

L'Unità

1,20€ | Venerdì 3
Settembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 241

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Un vecchio uomo, in una soffitta/Ci nascose per la notte/I tedeschi lo catturarono/Mori senza meraviglia/Oh, il vento, il vento sta soffiando/ Tra le tombe il vento soffia/

La libertà presto verrà Leonard Cohen da Il Partigiano. Alle pagine 38-39

OGGI CON NOI... *Carlo Lucarelli, Francesca Fornario, Maya Sansa, Adriana Poli Bortone, Chiara Valerio*

La politica fogna

L'affondo di Bersani «Questo è il berlusconismo». Poli Bortone: Fini, la tregua la tratti con Bossi. E Napolitano sul ministro che non c'è: «Passo la voce...»

→ ALLE PAGINE 4-9



Gelmini a vanvera

«I precari? Sono politicizzati e comunque li ho ereditati Più classi a tempo pieno... Bocciati con 50 assenze»

La realtà

Con la riforma ci saranno meno ore di studio alle superiori. Più costi per le famiglie

La protesta

Gli insegnanti senza posto in sciopero della fame in ogni città del Paese. «Ma quali tessere di partito...»

→ ALLE PAGINE 10-13

TAGLIE E RAGLI

Manifestazione di precari a Roma

Messina, dentro il Policlinico dello sfascio

Il reportage Bilanci non approvati, clientele e disservizi

→ ALLE PAGINE 22-23



Così si uccide il miglior museo scientifico d'Europa

Gioiello a Bagnoli ma la Regione non paga i debiti

→ ALLE PAGINE 40-41

PIAZZA BELLA PIAZZA

FESTA DELLA CGIL DI ROMA E LAZIO
DAL 3 AL 12 SETTEMBRE 2010
TERME DI CARACALLA - ROMA
INFO: WWW.LAZIO.CGIL.IT

CHIARA
VALERIO

L'editoriale

Questione di classe

«Se si vuole far passare l'idea che 200mila precari sono frutto della Finanziaria e dell'azione del governo Berlusconi, allora non sono disponibile». Nessuna persona di vago senso comune, categoria alla quale io credo appartenga il Ministro Gelmini, può esserlo. Tuttavia, nessuna persona di vago senso comune può sostenere che i 200mila precari rappresentino o lo scarto spontaneo delle interazioni tra tentativi di riforma dell'istruzione pubblica, crisi economica e mercato del lavoro o marionette agitate da una forza politica forse trascendente, e di certo conspiratoria. I precari sono cittadini, sono elettori, hanno inclinazioni politiche, religiose e sessuali, hanno doveri e diritti, hanno condiviso, con il Ministro Gelmini e con i componenti dell'attuale Governo, l'esperienza di andare a scuola e dunque dell'accesso all'istruzione e alla conoscenza, e possono diventare protagonisti di un cambiamento sociale. La protesta dei precari, degli insegnanti di ruolo, del personale scolastico, degli studenti rende manifesto che il problema politico sotteso al problema economico sociale, è la gestione della conoscenza in quanto risorsa e ricchezza, in quanto bene collettivo potente e condizionante lo sviluppo di una società. Proprio per questo, amministrare questa ricchezza-risorsa, impone la definizione di un quadro politico, prima che economico («i numeri sono numeri, io mi

limite a citarli»).

L'articolo 34 della nostra Costituzione recita «La scuola è aperta a tutti. (...) I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi». Penso dunque che quest'orizzonte "costituzionale", che ha come obiettivo la redistribuzione delle ricchezze, e come fine la massima estensione delle conoscenze condizionanti lo sviluppo sociale, sia evidentemente un orizzonte di tipo socialista e democratico, e sia dunque, evidentemente un orizzonte politico non appartenente al Governo in carica.

Raggiungerlo, definirlo, intuirlo passa tuttavia, per le forze di sinistra e di prospettiva, attraverso un rigore selettivo che potrebbe apparire, in abbrivo, non coerente. Gli insegnanti devono essere scelti con estrema accortezza e gli studenti, che accedono liberamente alle scelte universitarie senza test d'ingresso, devono essere vincolati a un percorso di studi che non ne favorisca l'uscita a tutti i costi e nei medesimi tempi.

Il Ministro Gelmini durante la conferenza stampa di ieri oltre a sfoderare un'oscura e cacofonica nomenclatura per illustrare i punti forti della riforma («istituti tecnici superiori», «liceo delle scienze umane», «il livello B2 dell'apprendimento della lingua straniera», «la tradizione musicale del paese») ha spiegato che uno dei fini della riforma scolastica è «incanalare i ragazzi in un percorso universitario». Incanalare è il contrario strutturale di scegliere.

Avevo intuito che il Governo in carica non avesse inclinazioni socialiste ma, dopo la conferenza stampa di ieri, capisco che non ha più né inclinazioni né intenzioni coerenti al dettato costituzionale. Che, in ogni modo, per il Governo di una Repubblica democratica, dovrebbe essere un dovere.

Oggi nel giornale

PAG. 28 ■ IN LOUISIANA

**Esplode piattaforma petrolifera
Torna l'incubo marea nera**



PAG. 20 ■ ITALIA

**Quei clienti assai pericolosi
dell'avvocato Schifani**



PAG. 36-37 ■ SCHNABEL & JEBREAL

**La pace israelo-palestinese
diventa marketing a Venezia**



PAG. 21 ■ ITALIA

A Livorno dopo la caccia al romeno

PAG. 26-27 ■ PROVE DI DIALOGO

Netanyahu e Abu Mazen in America

PAG. 29 ■ DIRITTI IN IRAN

Fermiamo le pietre, sit-in per Sakineh

PAG. 44-45 ■ AZZURRI IN CAMPO

Stasera scatta l'ora di Euro 2012

PAG. 46-47 ■ L'INTERVISTA

«Io, Beppe Dossena, mister in Africa»

CGIL

PACELAVORODIR
TTTISPERANZA
LEGALITACOMUN
ICAZIONEFUTUR
OPENSIERORAD
ICISTRUZIONEC
ONOSCENZAGU
STIZIASICUREZ
ZARSPETTOSVI
LUPPORICERCA

**PIAZZA
BELLA
PIAZZA**

FESTA DELLA CGIL DI ROMA E LAZIO

BANDABARDO'
IN CONCERTO

ROMA E LAZIO

TERME DI CARACALLA - 3 SETTEMBRE ORE 22.00 - INGRESSO LIBERO - INFO: WWW.LAZIO.CGIL.IT

Staino



Par condicio

Mister Interim

Lidia Ravera

Com'è il Ministro che non c'è? Alto, grasso, magro, basso, finto biondo, o tinto bruno, stempiato o pelato, avvocato o dottore, celibe o ammogliato, a quale cricca è legato, a chi dà e da chi prende, quando è nato, che tipo è... tutto casa (ristrutturata & regalata) e famiglia (piazzata fino all'ultima cognata) oppure coca trans & rock'n roll? Certamente sarà maschio, perché lo Sviluppo Economico non è un ministero per signorine, sicuramente sarà compatibile con il Governo. Non vedo l'ora di dargli il benvenuto su questa pagina... ma passano i giorni, le settimane, i mesi e il posto resta vacante. Strano, se pensi che la caccia alla poltrona è uno degli sport più praticati nel Paese. Che sia un ministero inutile? Eppure un po' di sviluppo economico servirebbe... con 170 aziende in crisi, 650000 cassintegrati, disoccupazione, impoverimento... Mister Interim, datti da fare!



Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Cento giorni per avere un processo breve



Meno 100! Cicchitto è la fine, scendiamo nel bunker». «Calma capo, possiamo ancora giocare. Ricuciamo con Fini: nominiamo ministro della programmazione economica suo cognato». «Ma hai visto cosa è successo alla Mostra del Cinema di Venezia? Letta è stato fischiato così forte che i passanti pensavano che fosse uscito il nuovo film di Madonna». «Già. Perfino la polizia è scesa in piazza per protestare contro i tagli». «La situazione era così tesa che abbiamo dovuto ordinare ai poliziotti di manganellarsi da soli». «E Napolitano acclamato come una rockstar?». «Dopo la standing ovation era così gasato che è saltato sul palco, ha

estratto la Mont Blanc dal taschino, l'ha spaccata sbattendola a terra con due mani e con la foto in bianco e nero vuole farci la copertina di un disco». «Ha detto che il processo breve finirà su un binario morto». «Una dichiarazione così ostile nei miei confronti che al Tg1 hanno dovuto rimontare il servizio cento volte». «L'ho visto. Alla fine hanno mandato in onda Napolitano che diceva che il processo morto finirà su un binario breve». «E i dati sull'economia li hai visti? Quest'anno abbiamo immatricolato meno auto che nel 1802, quando hanno inventato la due cilindri con trazione a vapore». «Lo so, le automobili sono diventate proibitive: al sud fanno le rate

per comprare il biglietto dell'autobus». «E la scuola? Abbiamo infilato così tanti alunni in ogni classe che i professori ci giocano a Tetris. Ci saranno 42mila insegnanti in meno, 15mila bidelli in meno, e dobbiamo alla scuola pubblica 1 miliardo e 200 milioni. Tutta colpa del miliardo e mezzo in più che ho dato alle scuole private». «Del resto mica puoi scontentare i Vescovi: sono rimasti gli unici che ti possono aiutare a trovare una soluzione per salvarti dai processi entro 100 giorni». «Giusto per quello, guarda. Perché sennò non c'è paragone, con quello che costa un insegnante di religione». «Già. Quando volendo c'è Gheddafi che lo stesso lavoro te lo fa gratis». ♦

venerdì
3

SETTEMBRE

www.facebook.com/italia.it
www.pardemocratico.it
100 ANNI
1917-2017

PIAZZA CASTELLO

SALA Norberto Bobbio
17,00 **La scuola: idee per la ripresa** Francesca Puglisi, Fausto Raciti, Maria Chiara Carrozza, Anna Maria Poggi

18,00 **Italia in cerca di verità** Walter Veltroni, Don Luigi Ciotti coordina Giuliano Giubilei

21,00 **L'Europa da costruire** Piero Fassino, Guy Verhofstadt, Pierluigi Castagnetti coordina Antonella Rampino

22,00 **Ivan Lo Bello, lezione sulle mafie**

CINEMA ROMANO

18,30 **Viva l'Italia** di Roberto Rossellini, interviene Renzo Rossellini

GIARDINI REALI

LIBRERIA Adriano Olivetti
19,00 Carlo Patriciani **"Lombardi e il fenicottero"** L'asino d'oro con Marco Revelli e Anna Pettini

20,30 Federico Taddia e Claudia Ceroni **"Fuori Luogo. Inventarsi**

italiani nel mondo"

Feltrinelli con Beppe Gambetta e Marco Revelli
21,30 Piero Messina **"Protezione incivile"** BUR

ARENA SPETTACOLI

Nessun dorma
21,30 **Radici nel cemento** in concerto

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO



È FESTA

TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE 2010

→ **L'affondo di Bersani** all'inaugurazione della nuova sede del Pd della Toscana

→ **Aria di elezioni** «Non so il giorno, il mese e neppure l'anno, ma la crisi è ineluttabile»

«Il berlusconismo ci porta alla fogna»

Il segretario dei democratici invita a dar vita a una alleanza per una «nuova riscossa italiana». S'abbraccia con il sindaco «rottamatore» di Firenze Renzi ma spiega «Sì alle critiche, ma anche affetto per la ditta».

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Con Berlusconi la politica è stata degradata a fogna. Il segretario del Pd non usa perifrasi. «Al di là delle denunce di un governo che si denuncia da solo, in questo agosto terrificante abbiamo visto come il secondo tempo del Berlusconismo possa far regredire la politica alla fogna» dice davanti alla folla di amministratori e dirigenti democratici accorsi a Firenze da mezza To-

Renzi - Bruscolotti

«Non sono un Maradona, ma semmai Bruscolotti»

La ditta

«Dico queste cose perché non voglio vederla fallire»

scana per vedere da vicino la nuova sede del partito va giù duro. Incassa applausi. Il clima è decisamente già da campagna elettorale. E infatti il leader Pd non fa previsioni sulla data in cui Berlusconi cadrà («non so dirvi giorno, mese e anno»), ma è certo che cadrà. «La crisi è ineluttabile» dice. «Non abbiamo paura delle elezioni - ribadisce - ma se arriviamo al voto anticipato si sappia che c'è un padre e una madre: berlusconi e il suo fallimento». Insomma c'è da tenersi pronti. Il che dovrebbe spingere



Il segretario nazionale del Pd Pierluigi Bersani ieri a Firenze

tutti i democratici a convogliare le proprie energie (positive) sul Pd. «Assieme alle critiche ci vuole anche l'affetto per la ditta» spiega Bersani rivolto al sindaco di Firenze Matteo Renzi e alla sua proposta di «rottamazione» dei vertici del partito. «La gente deve stimarci, ma se non ci stimiamo fra di noi ...» aggiunge Bersani.

Con Renzi poi ci sarà anche l'abbraccio davanti alla targa che ricorda il segretario Ds di Firenze Meme Auzzi (scomparso all'improvviso 4

anni fa) che fece partire la realizzazione della nuova sede. Un gesto applaudito dalle persone. Che tuttavia non fa retrocedere di un centimetro il sindaco. Renzi infatti non solo ribadisce tutte le sue critiche, spiegando che non si sente un Maradona «ma un Bruscolotti» (il terzino del Napoli degli anni '80) e che voler bene alla ditta Pd significa salvarla «dal fallimento». Ma annuncia che porterà le sue tesi (ad esempio non ricandidare i parlamentari con tre mandati come stabilisce lo Statuto Pd) all'Assemblea nazionale e che le

metterà ai voti. Del resto per Renzi se il «berlusconismo» è finito, e per lui è finito, anche chi fin qui gli ha fatto opposizione deve passare la mano. Posizioni che non incontrano i favori (ma è un eufemismo) dei molti amministratori e dirigenti del Pd toscano presenti all'inaugurazione. Sicuramente non quelli né del presidente della Regione Enrico Rossi né del segretario regionale del Pd toscano Andrea Manciuoli. «Bersani - spiega il governatore - è il naturale candidato premier. È stato eletto segretario pochi mesi fa da milio-

Foto Ansa

ni di persone». L'invito di Manciuilli e Rossi è di abbandonare le discussioni per dedicarsi ai problemi delle persone. «Dobbiamo fare squadra - dice Manciuilli che sta con Bersani -. Evitiamo di litigare negli spogliatoi per chi deve indossare la fascia da capitano. C'è da vincere la partita».

E il capitano-Bersani un'idea di come il Pd possa vincere la partita ce l'ha. E parte proprio dalla nuova sede dei democratici toscani, «la sala macchine» come la definisce, dove lavorano «tanti volontari della politica». Come quelli che incontrerà poi nel pomeriggio alla festa del Pd di Firenze e dopo cena a quella di Livorno. E quindi non un fine, ma un mezzo per tradurre in «i nostri ideali in cose visibili e utili per tutti». Del resto nel panorama italiano fatto dei partiti personali il Pd è l'unico, dice Bersani, dove il futuro va al di là del segretario del momento. «Un'idea di partito che è idea di società - spiega il segretario Pd -. Come in Europa, dove ci sono leader pro-tempore di grandi collettivi e non i "ghe pensi mi" delle derive plebiscitarie». Quindi il passaggio successivo è quasi obbligato: costruire le condizioni politiche, e cioè «strutture, alleanze, proposte». In questo senso bersani rigetta le critiche sulla sua proposta di nuovo Ulivo come ammicchiata anti-berlusconiana. «Non è la vecchia Unione» spiega Bersani. I Mastella e i pecoraro Scania non ci sono più e Rifondazione non è interessata a un accordo di governo, ma «a una battaglia democratica». «Il Nuovo Ulivo invece - dice - è un patto impegnativo fra forze che hanno un identico programma di governo». L'obiettivo è dar vita a «una nuova riscossa italiana». Quella che chiedono i giovani che non solo sono senza lavoro, ma ormai non lo cercano neppure più. I precari della scuola licenziati da Tremonti-Gelmini. Le stesse aziende abbandonate da un governo che da mesi lascia vuota la carica di ministro dello sviluppo economico. E non a caso Bersani apprezza molto il richiamo rivolto dal presidente Napolitano (molto applaudito delle persone) al governo. In più c'è anche il pericolo che il berlusconismo (per Bersani è ancora forte e ha consenso) pur di salvarsi produca «un ulteriore imbarbarimento della politica italiana» e la perdita di «pezzi di democrazia» senza che gli italiani se ne accorgano. «È già successo» ammonisce il leader Pd che annuncia «opposizione drastica» contro il processo breve, una «specie di amnistia pro Berlusconi». Ma per il premier non sarà facile ottenerla, avverte Bersani, perché non abbiamo ancora la Costituzione di Arcore. ♦

Un mese di Pd Proposte, rottamazioni lettere e percentuali



La lettera di Veltroni
Il dibattito intorno al Pd è riaperto da Veltroni. Scrive al Corsera e attacca le sante alleanze contro Berlusconi, rilanciando il bipolarismo



Il nuovo Ulivo
Arriva la proposta di Bersani del doppio cerchio, prima il nuovo Ulivo poi la coalizione. E intanto D'Alema liquida Veltroni: aiuta il caimano



Dove li metto
L'attacco di Renzi, sindaco di Firenze: il nuovo Ulivo? «Uno sbadiglio ci seppellirà. Mandiamo a casa, rottamiamo questi leader tristi del Pdl»



Quella parola, no.
«Non userei il termine rottamazione», la risposta del governatore della Toscana Enrico Rossi. «Con Renzi condivido il 30% di quello che dice del partito»

D'Alema: «Col premier linguaggio squadrista Primarie? Voto Bersani»

A Torino tocca al presidente del Copasir: «Solidale con Fini oggetto di linciaggio. Spero non si sia fatto intimidire e che rompa con Berlusconi: allora diventerà un interlocutore del Pd»

Dalla Festa

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO
scollini@unita.it

D'Alema racconta di averlo detto personalmente allo stesso Fini: «Sono rimasto molto colpito dalla violenza dell'aggressione contro di lui, dall'uso squadristico dell'informazione nei suoi confronti». Il presidente del Copasir lo fa alla Festa nazionale del Pd, criticando il «trattamento Boffo» utilizzato contro il presidente della Camera «e la sua famiglia», questa operazione finalizzata a «dare degli avvertimenti» anche ad eventuali altri malintenzionati. «C'è in questo qualcosa di molto violento», dice parlando nella sala dibattiti davanti a un migliaio di persone. «Di mafioso», urlano alcuni dalla platea. D'Alema non raccoglie il suggerimento, ma va avanti sul linguaggio degli squadristi: «Chi ha portato questo stile nella politica italiana è Berlusconi».

Il presidente del Copasir, che racconta anche di aver dovuto investire l'organismo parlamentare di controllo dei servizi segreti dei ripetuti attacchi del Giornale contro Fini e la sua compagna Tulliani (i finiani sospettano imbeccate di settori devianti), risponde scherzosamente a Gianni Riotta che lo intervista e gli domanda se il Pd farà da servizio d'ordine a Mirabello: «Fini è in grado di difendersi da solo, viene da una scuola in cui era previsto uno specifico addestramento». Ma sulla «crisi» che si è aperta nel centrodestra c'è poco da scherzare: «A questo punto Fini deve spiegare se stesso, e dimostrare che non si è fatto intimidire dagli squadristi». Dopodiché, se effettivamente romperà definitivamente col premier, andrà trattato «da interlocutore»: «Non perché dobbiamo fare un'alleanza insieme, ma perché è nell'interesse del Paese avere una destra che abbia senso del-

lo Stato e rispetto per la legalità».

D'Alema non vuole fare previsioni, ma se si dovesse andare alle urne, «avremo la possibilità di vincerle». Da soli? «Visto che la legge elettorale prevede un premio di maggioranza per chi prende anche un solo voto in più, direi che è meglio andare in compagnia». E Di Pietro che proprio da qui ha chiuso all'Udc? «Casini potrebbe essere un alleato. Sia l'Idv che l'Udc hanno sostenuto lo stesso candidato alle regionali. Di Pietro è stato smentito dal suo stesso partito in questa regione. Questi discorsi vanno affrontati con più prudenza e meno propaganda».

Così come «maggior senso della

CARTA DA AMARE

«La nostra Carta costituzionale non è intoccabile, ma chiede di essere conosciuta, amata e aggiornata bene». È l'appello che Oscar Luigi Scalfaro ha lanciato dal palco della festa nazionale del Pd.

misura e attenzione all'uso delle parole» D'Alema lo consiglia al sindaco di Firenze Renzi, «questo giovanotto» che ha detto che i dirigenti del Pd sono da rottamare. E dopo aver assicurato che se dovesse scrivere un libro di memorie non darebbe tutte le colpe a Veltroni, come ha fatto Blair con Brown, dopo aver annunciato che alle primarie per scegliere il candidato premier voterà Bersani, critica «il fondo di antipolitica che ha colpito anche parte della sinistra». Non solo per «l'idea che i governi che si formano in Parlamento siano un intrigo e una porcheria, che è antidemocratica e alberga solo in Italia». Ma anche per il «disprezzo per i partiti» e «l'idea che c'è il capo e c'è il popolo». In parte, dice, «ha condizionato anche la nostra cultura politica». ♦

La cloaca a destra
Un anno di
“carinerie”: stracci,
offese, ricatti, fra
berluscones e finiani

Nero più nero

Flavia Perina, finiana:
«I berlusconiani ci hanno
sdoganato, e adesso sono
più fascisti di noi»

La cacciata

Verdini non cede: «Non slitta
la riunione dei probiviri per
cacciare i tre finiani Granata,
Briguglio, Bocchino»

Non si tratta

Sempre Verdini, su Fini:
«Noi non mediamo, siamo
fermi e determinati su
tutte le nostre posizioni»

Cos'era?

Berlusconi, sul finiano più
spinoso: «Bocchino cos'è?
Una persona? Credevo fosse
un punto del programma?»



Così s'amavano Un premuroso Berlusconi con il presidente della Camera Fini, in una foto del 24 aprile 2008 sotto la pioggia a Piazza Navona

→ **Solita giornata** da comiche finali, in vista di Mirabello. La Perina: «I berlusconiani più neri di noi...»

→ **Alla festa di Fli** il presidente della Camera farà una proposta forte, che l'altro giudicherà inattuabile

Fascisti in gara, «loro più di noi» Fini e le «condizioni impossibili»

Stracci quotidiani fra finiani e berluscones. Fra accuse di sabotaggi e attacchi a mezzo stampa (di famiglia) Fini prepara il discorso di Mirabello. Farà proposte importanti, che il premier però difficilmente accetterà.

S.TUR.

susannaturco@yahoo.it

Comiche finali? Forse stavolta ci siamo davvero. Quella mirabile sintesi fatta (e ritrattata) da Fini quando Berlusconi annunciò la svolta del predellino, torna utile infatti per descrivere il clima di queste ore, di un centrodestra tutto eccitato ed avvinto intorno alla spasmodica attesa

di quel che dirà il fondatore di Fli domenica a Mirabello. Come se poi fosse possibile appendere il futuro della maggioranza a un comizio. Come se per magia Fini potesse inventarsi qualcosa che non sia stato già detto da lui o dedotto da tutti gli altri. Anche perché poi è chiaro che, con il clima che c'è, tra campagna mediatica e prendere o lasciare, un ramoscello d'ulivo è da escludersi. «Fini porrà delle condizioni perché non si consumi la rottura, ma saranno condizioni impossibili, che non potranno attuarsi», dicono i suoi. A Mirabello, spiegherà, arriverà a indicare «tempi e modi» del suo futuribile partito: non dirà che c'è, ma spiegherà che se le cose non si aggiustano ci sarà.

Al di là delle indiscrezioni, quello

che si consuma in queste ore è giusto un gioco del cerino: Berlusconi che si affanna a dire che è l'altro ad aver lasciato il Pdl, Fini che insisterà sulla tesi di essere stato cacciato. Come si vede, il tema della ricucitura tra i due non è in discussione. Non lo è, per stare alla cronaca, perché ribadendo ieri il Cavaliere ai suoi che Fini «è fuori per colpa sua» perché «non ha votato il documento» della direzione nazionale e che la riunione dei probiviri è confermata, ha chiarito nei fatti di non voler ragionare su Fli come di una possibile terza gamba del centrodestra. Non lo è perché Berlusconi appende il futuro di Fini a una sua totale adesione al programma «ad personam» previsto sulla giustizia per l'autunno (a proposito: non sul processo

breve, ma su qualunque altra soluzione e si accettano consigli), e perché invece Fini appende la sua eventuale adesione (non al processo breve, ma magari a una nuova versione di uno scudo giudiziario in stile legittimo impedimento) a una ritrovata praticabilità politica nel centrodestra.

Tra i due, dunque, è solo tattica e cerini. Fuori dalla diade, è puro cinema. Aerei di Futuro e libertà che sorvolano l'Italia pro Fini, la Brambilla che viene messa dietro la lavagna dal Cavaliere ma annuncia «azioni legali» contro Generazione Italia che ha denunciato l'organizzazione di contestatori, l'associazione di Bocchino che minaccia di tirar fuori i tabulati (benedetta legge sulle intercettazioni, fosse in vigore i pm avrebbero le

La folla

Ieri: Berlusconi lascia Palazzo Grazioli, lo attende una piccola folla e qualcuno gli urla: «Presidente caccia Fini»

Un pullman di fischi

Come scritto dal Secolo, il Pdl campano sta organizzando un pullman di 50 persone per contestare Fini a Mirabello

Senti chi parla

Il ministro Brambilla: «I finiani ci hanno abituato al contrasto, alla guerriglia: adesso sono al delirio»

Lo scambio Premier-Fini

Indimenticabili le battute in direzione Pdl: «Dimettiti da presidente della Camera». «Sei un fascista, che fai mi cacci?»

Sia chiaro per tutti

Berlusconi ai suoi: «Fini si è messo fuori da solo. Non sono stato io a cacciarlo»

mani legate), la Perina che dice ai pidellini «siete più fascisti di noi», il finiano Bellotti che annuncia «secchi di coriandoli» per eventuali fischianti, Fare futuro che denuncia il «pullman» come la quintessenza del berlusconismo (c'era anche ai tempi della Dc, per la verità), Alemanno che sfidando la realtà si affanna a dispiegare una possibile ricucitura, organizzando una riunione di ex colonnelli An che per la verità sono i primi a non volere la riappacificazione. Su tutti, giganteggia il Pdl Giancarlo

Il caso

Intanto è polemica sui pullman organizzati per fischiare Fini

Il delirio di Lehner

«La pulzella del Milan mi ha chiesto in sogno di mobilitare...»

Lehner: «La pulzella de Milan al secolo Michela Vittoria Brambilla mi ha chiesto in sogno di mobilitare una squadraccia liberaldemocratica per pressare a Mirabello l'ex camerata Fini, alias «Perfido Albione». Alla onirica Pulzella ho risposto sì, al grido: «All'armi, son Finisti». Più che alle comiche finali, siamo forse al delirio. ❖

Processo breve, Alfano ci ha provato al Colle

Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano è stato ricevuto dal presidente della Repubblica subito dopo il colloquio con il vicepresidente del Csm, Michele Vietti. Un confronto, in entrambi i casi, su un argomento «caldo» qual è quello della giustizia. In questi giorni. E non solo dato che di una riforma complessiva del sistema giustizia è stata ravvisata la necessità da tutte le parti. Il ministro ha illustrato gli intendimenti del governo

anche per quanto riguarda il rapporto tra politica e giustizia. Ed nel quadro complessivo ha inserito il «processo breve» come un elemento caratterizzante di un processo più giusto. E' stata un'illustrazione. Niente a che vedere con la pretesa negoziazione sull'argomento auspicata per incassare e poi spendersi una sorta di assenso preventivo del Capo dello Stato. Che ha ancora una volta ricordato come tra le sue prerogative

non sia in alcun modo previsto un intervento mentre le leggi sono ancora al vaglio del Parlamento ma come a lui compete la valutazione del testo definitivo. Napolitano, nel corso dell'incontro, ha anche fatto una ricostruzione puntuale della politica della giustizia portata avanti in questi anni ed ha ribadito la sua assoluta linearità di intervento.

Con Vietti è stato concordato l'avvio dei lavori del Csm per mercoledì prossimo. C'è da affrontare la questione deontologica legata alla vicenda P3. Il vicepresidente ha ancora una volta ribadito la sua volontà a impegnarsi per ricucire lo strappo tra toghe e politica.

M.C.I.

Intervista ad Adriana Poli Bortone

«Berlusconi è debole Trattiamo con Bossi È lui l'ago politico»

Ex aennina, ex del Pdl, adesso all'Udc, sui due litiganti non ha speranze: «Come fanno a far pace? Fini farà il suo partito Per concludere la legislatura serve un patto fra nord e sud»

SUSANNA TURCO
susannaturco@yahoo.it

Adriana Poli Bortone è la minaccia terzopolista fatta persona. Ex aennina, nel 2009 ha rotto con Gianfranco Fini perché lui voleva entrare nel Pdl e lei no, e ha fondato il movimento *Io Sud*. Nel 2010 ha rotto con Silvio Berlusconi perché lui non è riuscito a imporre il suo nome alle regionali pugliesi: si è candidata da sola, con l'Udc, ha preso l'8,7% e ha contribuito a far perdere il pidellino Rocco Palese. Adesso che Fini è sempre più lontano da Berlusconi, è chiaro che lei gli sia sempre più vicina: senatrice del gruppo misto, non è entrata nel gruppo di Fli soltanto perché non era necessario, ma è «sempre disponibile a farlo» nel caso per esempio che qualche senatore finiano si sfilasse. Ha ottimi rapporti con Casini, e da ultimo si è federata con l'Mpa di Lombardo, altro interlocutore finiano. Berlusconi non lo sen-

te da mesi, con Fini invece il rapporto è stretto, quando dice «noi» sottintende anche lui, e andrà a sentirlo a Mirabello: «E non vedo lo scandalo».

Come li vede, fondatore e co-fondatore del Pdl?

«La situazione è precipitata, ma era prevedibile. Governare il processo di creazione del Pdl è tutt'altra cosa che annunciarlo da un giorno all'altro. E un lavoro del genere non può costruirsi sulla pretesa di Berlusconi che tutti dovessero adeguarsi alle non-regole del suo precedente partito».

È possibile che facciano pace?

«Difficile, significherebbe doversi chiarire su tutto. L'unica strada è un patto terminare la legislatura: un percorso necessitato, visto che Berlusconi non vuole governi istituzionali».

E le pare che la strada siano i cinque punti del Pdl?

«Non scherziamo, un patto serio non si fa imponendo cinque punti, scritti peraltro dal proprio punto di vista. Mica siamo al mercato».

Quindi?

«Più passa il tempo, più penso che si

debba lavorare a una tregua direttamente con Bossi. Un patto tra chi riconosce le ragioni del nord, e chi come noi riconosce quelle del sud».

Scavalchiamo il Cavaliere?

«Non si tratta di scavalcarlo, ma di riconoscere al leader della Lega il ruolo di protagonista reale dell'agone politico, un ruolo che ha di fatto. Berlusconi dice di essere decisionista, ma ha dimostrato varie volte la sua debolezza: per star dietro al Carroccio, ha stravolto le priorità del suo governo. Tanto vale trattare direttamente con Bossi, allora».

Discorso che piacerebbe a Fini. Come sono i vostri rapporti?

«Con Gianfranco ci siamo sempre sentiti, anche in queste settimane. Presto ci vedremo a quattr'occhi. Non è difficile ragionare su obiettivi su cui abbiamo lavorato per anni, quando eravamo in An. Andrò anche a Mirabello, mi ha invitata».

A Mirabello ci sarà anche Pisanu...

«Può darsi, non vedrei lo scandalo: se nessuno può andare in nessun posto perché se no è un traditore, diventa spiacevole. Libertà non può essere solo un logo elettorale».

Farà il suo partito, Fini?

«Penso di sì. Potrà anche suggellare una tregua con Berlusconi, per tirare avanti in questa legislatura, ma avendo un partito alle spalle».

E lei si iscriverà?

«Sono molto affezionata a Io Sud: semmai mi potrei alleare».

Fini, lo Sud, Mpa, Udc. Il terzo polo si vede già.

«Il profilo si staglia, senza dubbio: possiamo chiamarlo come ci pare, ma bisognerà prenderne atto».

Voterà al Senato i cinque punti?

«Li devo ancora capire... Se il processo breve è la priorità, non ci siamo. Ho già votato contro quando fu votato al Senato. Anche se esiste un problema di tempi della giustizia, non può essere questa la via per creare sacche di privilegio. ❖

→ **Il presidente della Repubblica** sollecita «una seria politica industriale nel quadro europeo»
→ **Appare sempre più necessaria** la nomina allo Sviluppo economico. Ma non c'è risposta

Napolitano sull'interim: «Il ministro? Passo la voce...»

«L'Italia deve darsi una seria politica economica nel quadro europeo». La sollecitazione viene dal presidente Napolitano che a proposito dell'interim allo Sviluppo economico dice: «Serve un ministro? Passo la voce...».

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

Con una battuta tanto ironica quanto lapidaria il presidente della Repubblica ha di nuovo puntato il riflettore istituzionale su una inadempienza del presidente del Consiglio. «Serve un ministro dello Sviluppo economico? Allora passo la voce...» ha detto Napolitano a chi si interrogava se per dar corso «alla seria politica industriale» da lui appena sollecitata ci fosse bisogno di un ministro nella pienezza dei poteri mentre mostra la corda quell'interim preso da Berlusconi con la promessa di farlo durare il meno possibile ma che ormai va avanti da centoventi giorni. Quattro mesi in cui l'Italia ha continuato a soffrire delle conseguenze di una crisi senza precedenti mentre il capo del governo non avverte l'urgenza di andare a riempire una casella così importante. E usa quel posto per cercare di attrarre i dissidenti o per pensare ai suoi interessi.

La visita a Venezia del presidente Napolitano è stata caratterizzata da due aspetti. Uno, quello che l'ha portato nella città lagunare, rivolto a due espressioni culturali a lui molto care: l'architettura e il cinema. L'altro, la costante sollecitazione all'impegno sulla ripresa economica del Paese senza perdere altro tempo in contrapposizioni come quella attualmente in corso sul «processo breve».

IL PROBLEMA DEI GIOVANI

L'interesse di tutti. Per farlo «è venuto il momento che l'Italia si sia una seria politica industriale nel quadro complessivo dell'Europa, secondo le grandi coordinate dell'integrazione europea. Abbiamo



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la cerimonia di intitolazione di una piazzetta di Mestre al politico Gianni Pellicani

bisogno di questo per l'occupazione e per i giovani che oggi sono per noi il motivo principale di preoccupazione». Il Paese chiede «risposte a tutto» anche tenendo conto dei «limiti stretti» in cui si muove l'azione pubblica che deve tener conto «dell'impegno delle risorse del bilancio dello stato, punto ineludibile per maggioranza e opposizione». Però bisogna agire. In fretta. Per raggiungere gli obiettivi non si può prescindere da quel «vuoto che bisogna chiudere». Bisogna, cioè, nominare il ministro sostituto di Claudio Scajola. Parole che per ora Berlusconi non sembra aver inteso dato che il coordinatore del Pdl, Denis Verdini, lasciando un vertice a Palazzo Grazioli ha confermato che l'argomento non è stato discusso.

«Viva l'Italia» e un lungo applauso hanno accolto Napolitano a Mestre

dove il presidente ha partecipato all'intitolazione di una piazza a Gianni Pellicani, amico ed esponente di rango del Pci. Un uomo del dialogo, lui che «fu sempre uomo di opposizione ma sempre si fece carico della responsabilità di governo del Paese, non solo dal punto di vista amministrativo, ma anche come parlamen-

Il ministro Calderoli
«Napolitano è come l'Amarone. Migliora con il passar degli anni»

tare, non dimenticando il confronto su posizioni diverse che è garanzia per il futuro del paese e delle giovani generazioni con lo stesso senso di responsabilità e unità nazionale». Unità che non viene messa in discussio-

ne dal federalismo. «L'autonomia e il federalismo sono la garanzia di una rinnovata unità nazionale» ha detto Napolitano avendo al fianco il governatore del Veneto, Luca Zaia.

«Mi pare che il presidente della Repubblica stia illuminando la situazione con delle affermazioni sempre più chiare. Siamo in una situazione incredibile, paradossale, scandalosa» ha detto il segretario del Pd, Bersani. Il ministro del Welfare, Sacconi, ha accolto le parole di Napolitano con studiato distacco. «Una posizione ovviamente condivisibile» ma il governo ha fatto cose che non erano scontate. Meno diplomatico Filippo Berselli, presidente della Commissione giustizia del Senato che ricorda al Capo dello Stato che nessuno mette in discussione le sue prerogative «che non possono interferire con quelle del Parlamento». ♦

Foto Ansa

Sviluppo economico Piatto ricco tra Tlc ed energia

Era il 5 maggio quando Scajola fu costretto a lasciare il ministero di via Molise. A luglio il Capo dello Stato aveva chiesto di velocizzare la pratica. Ma ancora non è accaduto nulla. Per più di una ragione.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Riassunto delle principali puntate. Dal 5 maggio il ministero che fu di Scajola (ricordate il ministro con casa acquistata da sconosciuti al Colosseo?) è vacante. O meglio è gestito direttamente dal premier. Già il 23 luglio scorso, nel corso della cerimonia del Ventaglio, il Capo dello Stato

aveva chiesto al governo di velocizzare la pratica. Più esattamente: «Palazzo Chigi non può sottrarsi a decisioni dovute come quelle della nomina del titolare del ministero dello Sviluppo o del presidente della Consob».

Replica di Berlusconi. Questione di settimane. Le settimane sono passate, e così i mesi. Ma quella poltrona resta di pertinenza del Cavaliere. I motivi non sono di difficile decifrazione. Dal ministero dello Sviluppo passano alcuni degli affari che interessano fortissimamente Silvio Berlusconi. Ovvero gestione delle frequenze televisive e controllo dell'energia. Mica bruscolini. E proprio da lì dovrebbero transitare anche le vertenze industriali, tutte in stand

by. C'è un serio, irrisolto problema di politica economica. Ma non si muove foglia che Silvio non voglia. Ergo, il nuovo monito, stavolta irritante di Napolitano. Perché la tele-novela dell'interim pare non aver fine, né lasciare intravedere soluzioni. Di nomi se ne sono fatti tanti: il fedele Paolo Romani, l'ex sindaco di

STEFANO CECCANTI (PD)

Un'omissione

«L'interim è un peccato di omissione. Sono già passati quasi quattro mesi. Che risposte di fronte alle nuove sollecitazioni?»

Milano Gabriele Albertini, perfino la lady di Confindustria Marcegaglia. Nomi importanti, non proprio mezze cartucce. Ma Silvio non si decide. C'è di mezzo la legge 121 del 2008 che assegna allo Sviluppo le competenze delle Comunicazioni, ivi compresa la gestione delle concessioni tv e dell'intero settore delle televisioni. Ed è chiaro che il principale azionista di Mediaset non abbia alcun interesse a mollare la poltrona soprattutto in una fase delicata come questa, in cui tutta Italia sta abbandonando l'analogico per il digitale terrestre. Il ministero, inoltre, è uno snodo cruciale per la gestione e le scelte che riguardano l'energia, altro piatto ricco «Forse il premier non intende liberarsi dell'interim allo Sviluppo economico perché, con la competenza sulle tlc, gli è possibile almeno stare tranquillo sul fronte delle numerose ed importanti proprietà nel campo delle telecomunicazioni essendo allo stesso tempo controllore e controllato», commenta Michele Meta del Pd. Via Molise può attendere. ♦

TARAK BEN AMMAR PRESENTA

MIRAL



UN FILM DI

Julian Schnabel

DAL 3 SETTEMBRE AL CINEMA

WWW.MIRALFILM.IT



Fatti
e bugieCronaca
da un dissestoQuarto municipio romano
Bimbi esclusi dagli asili

«I dati resi pubblici dalla CGIL dimostrano che in IV municipio quasi il 50% dei bambini che ne hanno fatto richiesta rimarranno fuori dagli asili nido per l'anno 2010/2011». Lo denuncia il pde provinciale romano.

Federconsumatori: descrizione
lontana dalla realtà

«Gelmini andasse a chiedere ai genitori, costretti a fare i conti con il puntuale sfioramento dei tetti di spesa per i libri, con il taglio degli insegnanti di sostegno cosa ne pensano della nostra scuola...». È quanto afferma la Federconsumatori.

→ **Il ministro** presenta il nuovo anno magnificando le sue scelte e facendo demagogia

→ **Precari?** «Li ho ereditati. E poi 760mila insegnanti sono tanti, spendiamo troppo in stipendi»

Gelmini parla di una scuola che non c'è

Pugno duro della Gelmini contro i precari: «Non li incontro, sono militanti politici». Le novità dell'anno scolastico: dopo 50 assenze c'è la bocciatura. Bersani: «Lei e Tremonti come i padroni delle ferriere».

F. D.

ROMA
politica@unita.it

«L'attenzione ai precari c'è, stiamo perfezionando gli accordi, ma quando scopro che a protestare sono militanti politici...». Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini non incontra i precari che stanno facendo lo sciopero della fame contro i tagli alla scuola. Di fronte alle manifestazioni anche a Roma chiede alla politica di «non strumentalizzare». In risposta, i precari stanno organizzando una mobilitazione di massa l'8 settembre, alla riapertura del Parlamento.

Ieri mattina in conferenza stampa a Palazzo Chigi il ministro ha illustrato le novità per l'anno scolastico che sta per cominciare. La riforma "epocale" della scuola secondaria di secondo grado. Ha parlato del tempo pieno alla scuola elementare, che secondo i conteggi del ministero aumenta rispetto all'

anno scorso, del sostegno, del nuovo concorso per dirigente scolastico e del reclutamento degli insegnanti, che dovrebbe porre un freno al precariato. Secondo Gelmini ai precari va data la massima solidarietà, e il governo starebbe utilizzando tutti i margini di intervento possibili.

Le novità: quest'anno non si potranno superare 50 giorni di assenza, «pena la bocciatura». Poi le risorse saranno riequilibrare per investire in qualità, investimenti che non possono limitarsi al 3% del totale

Il fallimento

Le lauree triennali non funzionano, al via il biennio post-secondario

del bilancio dell'istruzione. E ancora il tempo pieno: il ministro getta acqua sul fuoco: «Si aggiungono 877 classi in più». Vengono «ripensati i quadri orari» come sostenuto dall'Ocse, «vengono incrementati gli orari di matematica, fisica e scienze»; viene «potenziato lo studio delle lingue» con obbligo di una lingua straniera nei licei. Saranno poi istituiti due nuovi licei: musicale e coreutico e quello delle scienze umane. Nasce anche una nuova filiera non

universitaria che dura 2 anni. Si tratta degli istituti tecnici superiori post-secondaria creati «per formare figure professionali richieste dal mondo del lavoro» e che andranno a sostituire i corsi di laurea triennali «che si sono rivelati poco utili per favorire l'occupazione».

Di fronte alle proteste di piazza, Gelmini invita a non «strumentalizzare il disagio». Anche se i precari sono «militanti», magari iscritti a IdV. Rimpalla la questione. «I precari che abbiamo ereditato sono un numero spaventoso». Se si considerano precari anche coloro che «hanno fatto una supplenza sola. Sono 229 mila a fronte dei 700 mila insegnanti già impiegati nella scuola. E 700 mila è un numero sufficiente per far fronte al bisogno di insegnanti del paese».

E quindi i governi passati facciamo autocritica perché sono stati «distribuiti posti di cui la scuola non aveva bisogno. E per spiegare l'inevitabilità dei tagli che dovrebbero rimettere in piedi la scuola ha detto: «Il governo non è onnipotente e non può tutto. Siamo in un momento di crisi e occorre razionalizzare le risorse al meglio». Non è possibile - prosegue - che il 97 per cento delle risorse complessive, 43 miliardi di euro circa, vengano utilizzate per stipendi come adesso. Se vogliamo una scuola di qualità non si può spendere solo il 3 per cento delle risorse». Secondo la Gelmini 760 mila docenti in Italia «sono più che sufficienti» e il taglio «vero» sui precari effettuato dal governo sarebbe di appena 12 mila cattedre: 10 mila l'anno scorso e 2 mila quest'anno. In pratica, i pensionamenti hanno attenuato la sforbiciata di 67 mila cattedre in due anni.

Critico Domenico Pantaleo (Flc-gil): «La Gelmini rispetti chi perde il lavoro». La Rete degli studenti parla di «belle favole» e annuncia mobilitazioni. Durissimo il segretario del Pd Pierluigi Bersani: «Neanche i padroni delle ferriere fanno quello che stanno facendo Gelmini e Tremonti». ♦

Cronologia

Cosa cambia allo scoccar della campanella

I sei licei

CLASSICO: insegnamento di una lingua straniera per l'intero quinquennio.

ARTISTICO: articolato in 6 indirizzi distinti, anche per facilitare la confluenza degli attuali istituti d'arte.

SCIENTIFICO: nuova opzione delle «scienze applicate».

LINGUISTICO: dall'inizio, insegnamento di tre lingue straniere

LICEO MUSICALE: 40 sezioni musicali e 10 coreutiche.

LICEO DELLE SCIENZE UMANE: sostituisce il liceo sociopsicopedagogico.

Per tutti 27 ore settimanali nel primo biennio e 30 negli anni successivi (Le eccezioni: classico 31 ore per rafforzare la lingua straniera negli ultimi tre anni; nell'artistico 35 ore e nel musicale 32 ore).

Gli istituti tecnici

2 SETTORI - economico e tecnologico - e **11 INDIRIZZI**. Gli attuali corsi e le sperimentazioni confluiranno gradualmente nel nuovo ordinamento.

L'ORARIO SETTIMANALE: 32 ore di 60 minuti.

PREVISTI PIÙ LABORATORI: negli indirizzi del settore tecnologico 264 ore nel biennio e 891 nel triennio. Incrementare le ore di inglese e favorire la diffusione di stage, tirocini e l'alternanza scuola-lavoro.

Gli istituti professionali

2 MACRO-SETTORI: servizi e industria/artigianato e 6 indirizzi.

L'ORARIO SETTIMANALE: 32 ore di lezione. Il percorso è articolato in due bienni e un quinto anno. Gli istituti professionali potranno utilizzare le quote di flessibilità per il conseguimento di qualifiche di durata triennale e di diplomi professionali di durata quadriennale. previsti più laboratori, stage, tirocini e alternanza scuola-lavoro per apprendere attraverso l'esperienza diretta.



Un gruppo di insegnanti precari protesta contro i tagli alla scuola

I tecnici perdono ore I licei in quattro anni E studiare costa di più

La riforma sottrae cultura: abolita la seconda lingua a regime quasi più nulla in laboratorio. Meno filosofia negli scientifici e matematica ai classici. Ma salgono i contributi volontari

Il dossier

FABIO LUPPINO

ROMA
fluppino@unita.it

Gli insegnanti stanno rendendo pubblico il loro malessere, la frustrazione, l'agonia per un mestiere che rischiano di non poter fare più. Ma ai ragazzi chi ci pensa? Le migliaia di prof senza posto corrispondono a decisive e deleterie sottrazioni di cultura

con il ritorno in classe. Quasi nulla sarà più come prima. Tra quattro anni, nulla.

Con una tempestività motivata solo da esigenze contabili negli istituti tecnici, quinte classi escluse, la cosiddetta riforma Gelmini delle superiori va a regime subito. Meno ore di lingua, meno ore di diritto, di geografia, meno ore di laboratorio (salvata solo la sperimentazione Mercurio, poco o nulla). Di contro, e per tutti, la rigidità sulle ore da sessanta minuti, come se fare ore da 55 o da 50 fosse un vezzo degenerare delle

scuole. In realtà, era una scelta per contemperare le esigenze dei ragazzi con i trasporti pubblici possibili: il governo ha tagliato anche quelli. Sicché molte scuole stanno anticipando l'inizio delle lezioni alle ore 8: ragazzi che hanno il loro istituto ad un'ora da casa dovranno alzarsi almeno alle sei e mezzo, così come torneranno a casa oltre le tre del pomeriggio, a tutto beneficio della formazione e del merito, come direbbe Gelmini... C'è un quesito giuridico legato a questo cambio in corsa, perché per i ragazzi che quest'anno frequenteranno la seconda, terza e quarta classe di ogni istituto tecnico di questo si tratta: la scelta era stata fatta su un piano di studi cambiato, quel che è avvenuto è legittimo o lede il diritto allo studio?

Nei licei l'impatto sarà più soft. Si cambia solo per le prime classi. Che significa la sparizione della seconda lingua (in difformità con una direttiva europea che indica tassativamente lo studio di due lingue comunitarie), la riduzione a regime delle ore di filosofia negli scientifici e di matematica nei classici, la riduzione a istituto tecnico del turismo per i licei linguistici, con meno latino e pochis-

sima matematica. Le sperimentazioni tipo Brocca (35 ore) saranno esaurite nei prossimi quattro anni. Con l'applicazione anche nei licei della riforma, di anno in anno, la situazione degli insegnanti precari sarà sempre peggiore: ci saranno sempre meno ore complessive per gli stessi prof.

Allora: Gelmini ha detto che ha ereditato orde di precari dai governi precedenti, ma certo lei dall'anno scorso a quest'anno ha dato un grande contributo al peggioramento della vita di moltissimi nuclei familiari.

Ultimo capitolo in grande peggioramento sta nei bilanci familiari. Quest'anno visto l'ulteriore assottigliamento dei fondi alle scuole (che potranno progettare poco o nulla e rimarrà intatta l'assenza cronica di carta igienica, carta per fotocopie, toner e quant'altro) ai genitori sono stati chiesti *dei contributi volontari* tra i cento e i duecento euro: le famiglie non sono, in punta di diritto, obbligate a pagarli anche se il conto corrente gli viene presentato al momento dell'iscrizione. La scuola dà meno, ma chiede di più. ❖

→ **Caterina** che viene dalla Sicilia ieri ha avuto un preoccupante calo di pressione

→ **Controcanto:** come si fa a dire che le cose vanno meglio mentre si tolgono risorse?

Sciopero della fame continuo Precari, protesta a mani nude

Presidiano da giorni piazza Montecitorio. Le storie, i racconti, le facce e i curricula dei precari della scuola costretti a una protesta estrema dalla riforma-scure. E in tanti accusano il colpo.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non è che sono venuti apposta per lei. Loro piazza Montecitorio, la presidiano da giorni. Anzi, in realtà come in un gioco di porte girevoli non si sono nemmeno incrociati. Di qua, il ministro, Maristella Gelmini, che entra ed esce da Palazzo Chigi, grattando il fondo del barile. Di là loro, i precari, in presidio permanente davanti alla Camera dei deputati, ancora deserta. Quelli che secondo il ministro si fanno strumentalizzare dai partiti d'opposizione. Sospettati addirittura di essere solo «militanti politici». Come se fosse un insulto, poi.

L'avranno insospettita gli slogan, forse. «Non il posto a ogni costo, ma la scuola al primo posto». «L'Italia ha precarizza». Gli striscioni contro i tagli alla scuola pubblica. Avrebbe almeno potuto farseli spiegare. Verificare di persona. Forse non l'ha fatto perché sa già chi è che in questo momento ha in mano la «patacca».

In caso di dubbi, Caterina Altamore, maestra elementare, al settimo giorno di sciopero della fame, si è messa un cartello al collo un cartello: «Vera precaria». L'ambulanza la porta via. Oggi il calo di pressione è toccato a lei. L'altro giorno a Giacomo. Il confronto, ovviamente, il ministro non l'ha concesso. «C'era d'aspettarselo, nessuno che



Un momento della protesta dei precari della scuola davanti a Montecitorio

Antonio Di Pietro (Idv)

«Il precario ha diritto di parola solo se fa parte della sua fazione politica. È antidemocratico»



Vincenzo Vita (Pd)

«Non fosse in gioco il destino di tantissimi precari, l'uscita sulle proteste strumentalizzate potrebbe essere archiviata come una boutade»

Mariapia Garavaglia (Pd)

«Militante chi perde il posto? Affermazioni gravi lesive della dignità di chi lavora e soprattutto false»



Foto Ansa

ha un barlume di ragione può sostenere che tagliando risorse si migliora la scuola», spiega il palermitano che sedici giorni fa ha iniziato lo sciopero della fame. Ormai un simbolo della protesta che si sta diffondendo in tutta Italia ancor prima che la scuola cominci. Prossimo appuntamento, l'8 settembre. Davanti a Montecitorio. Per dare il «benvenuto» ai parlamentari alla ripresa dei lavori della Camera. E alla vigilia di un anno scolastico, che si preannuncia tesissimo.

Il gioco del ministro è fin troppo facile da scoprire. «Diecimila assunzioni sono irrisorie a fronte di 67mila posti a tempo indeterminato già tagliati e 130mila cattedre tutt'ora vacanti... In due anni 67mila docenti e 35mila Ata hanno perso il posto e non c'è bisogno di attendere per sapere che non ce l'avranno quest'anno, basta guardare i numeri dei convocati...». Seduti sotto al sole attorno a un computerino portatile i sediziosi precari che in questi giorni si sono aggiunti alla protesta di Caterina e Giacomo, in sciopero della fame, buttano giù di getto un comunicato di risposta. «Tropo facile accusarci di essere militanti politici... così si aggira il problema per cui chiediamo un confronto con il ministro: la qualità

Otto settembre Prossima tappa: il benvenuto da dare agli onorevoli

della scuola, la ricaduta dei tagli decisi dal governo».

Sanno di cosa parlano. «Domani a Roma ci sono le convocazioni per la mia classe di concorso, insegno da otto anni, sono trentesima in graduatoria, ma non so se otterrò l'incarico, tra gli assunti a tempo indeterminato ci sono 22 perdenti posto e 2 di loro sono ancora senza incarico», spiega lo stato d'animo Ilaria Persi, 35 anni, laurea in letteratura Latina, con il massimo dei voti, specializzazione in greco. «Come lei, io la scuola l'ho scelta, perché mi sentivo utile a insegnare», la interrompe Carlo Serravalli, 34 anni, massimo dei voti anche lui. Un falso precario. Nel senso che, appena specializzato, ha avuto la prima cattedra. Per tre anni di fila. «Mi sentivo quasi come un assunto, Fioroni aveva annunciato 150mila assunzioni, io ero tra quelli». Adesso anche lui non sa che fine farà.

Intervista a Barbara Evola

«Politicizzati noi? Il ministro non sa com'è la nostra vita»

Insegnante precaria da undici anni: «È il lavoro che volevo, ma ogni volta riparto da zero. Gelmini sa che in Sicilia 13mila persone resteranno fuori?»

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Ci mancava solo il sospetto che in fondo si tratti di una protesta montata ad arte da «falsi precari». «Politicizzati», magari.

Da precaria vera, Barbara Evola, 36 anni, palermitana, due figli di 4 e 6 anni («se avessi dovuto aspettare la stabilità non li avrei fatti mai»), si indigna: «Ma lo sa il ministro cosa vuol dire ogni anno ricominciare da capo, sentirsi come uno che non ha terra e non sapere se quest'anno sarai chiamata o no? Lo sa che solo in Sicilia verranno tagliate fuori dalla scuola 13mila persone?». Altro che confronto. «Adesso ci vuole la piazza».

Allora un po' «politicizzata», come dice il ministro, è anche lei?

«È la cosa che mi dà più fastidio. Ma come? Le persone sono preoccupate perché perdono il posto di lavoro e tu dici che si fanno strumentalizzare dalla politica? Io in tasca non ho nessuna tessera. Due anni fa con gli altri del Movimento precari palermitani siamo scesi in piazza per protestare contro il decreto 133 e due anni dopo siamo ancora qui a fronteggiare altri tagli, a difendere non solo il posto di lavoro ma la scuola pubblica. Se ci fosse accanto come vorremmo noi avremmo già mandato a casa il ministro. Altro che strumentalizzazioni. Lo sa da quanti anni sono precaria?».

No, da quanti anni?

«Mi sono laureata subito dopo l'ultimo

IL CASO

«Se resto senza un posto a 40 anni torno da papà?»

«Che farò se domani non mi danno la cattedra?», si domanda Fanni Sacconi, 39 anni, insegnante di filosofia, alla vigilia della convocazione per gli incarichi annuali. Quella di non farcela è più di una paura. «Lo scorso anno ho preso una supplenza annuale, dal 1 settembre al 31 agosto, quindi tecnicamente sono disoccupata da un giorno. Solo che già allora quella era la penultima cattedra: basta che quest'anno ne venga assegnata una in meno e io resto senza lavoro, visto che sono stata già convocata in subordine». E se finirà così? «Non so, con 1300 euro al mese già ero costretta a dividere casa con altre due amiche, una maestra, una impiegata d'azienda, tutte precarie. Paghiamo d'affitto 750 euro in tre. Magari tornerò a vivere da mio padre, come mio fratello, che a 41 anni si è ritrovato disoccupato».

ALLARME «CARO SCUOLA»

Allarme costi dalle associazioni dei consumatori: secondo i calcoli ogni famiglia spenderà fra i 108 e i 160 euro per zaini e coordinato a cui vanno aggiunti il prezzo de libri e dei dizionari.

concorso, sono entrata nella scuola pensando di poterla cambiare da dentro, insegno da undici anni, italiano e latino. È il lavoro che volevo. Solo che ogni anno devo ripartire da zero, con gli studenti, con i colleghi. E ogni anno è più difficile e più frustrante questo seminare senza mai raccogliere. Non è una sensazione piacevole, sei come uno senza terra. Quando Fioroni ha annunciato l'assunzione dei centocinquantamila, mi sono detta: «ci rientro anche io». Allora ero diciottesima in graduatoria. Oggi sono ventottesima. Lo scorso anno ho sostituito una collega in maternità. Quest'anno non so nemmeno se avrò una supplenza. Con le loro riforme ci hanno tagliato fuori. Restano senza cattedra persino quelli che sono già assunti a tempo indeterminato. Figuriamoci i precari».

Alcuni suoi colleghi hanno deciso di digiunare.

«Con Giacomo e Caterina siamo amici e li ringrazio perché hanno dato visibilità al problema. Noi però cerchiamo un modo per mobilitare tutti. La parola ora deve passare alla piazza. Non è solo questione del posto di lavoro. Vorrei che la gente lo capisse e si mobilitasse con noi. Il 12 settembre a Messina proveremo a fermare i traghetti. Questo governo

I digiuni di protesta
«Ci hanno dato visibilità, ora dobbiamo mobilitare tutti»

Iniziative di lotta
«Il 12 settembre proveremo a bloccare i traghetti sullo Stretto»

vuole ripotarci indietro. È chiaro che la scuola smette di essere uno strumento di riscatto quando nei quartieri più disagiati gli insegnanti si ritrovano con 40 ragazzi in classe. Altro che tempo pieno. Vorrei che il ministro vedesse le scuole siciliane. Non abbiamo nemmeno le strutture. Non è un caso che la scuola più massacrata è quella professionale. Dicono che dovranno essere i privati, le aziende a investire. In Sicilia l'unica grande azienda è la Mafia e non ha interesse a investire nella scuola a giudicare dagli attacchi che ogni anno si ripetono alla scuola Falcone nel quartiere Zen».

Gianluca Peciola (Sel)
«Dietro questi tagli sconsiderati si nasconde la volontà di affossare il diritto allo studio»



Daniele Capezzone (PdL)
«Sinistra indifendibile: per anni ha messo in ginocchio la scuola; e ora vorrebbe anche fare propaganda sulla pelle dei ragazzi e degli insegnanti»

Ignazio Marino (Pd)
«Il ministro riceva i precari della scuola. Basta ipoteche sulla testa dei nostri figli»



«Sogno il mio posto in classe»

MARIA NIVEA FAILLA

Aspettando il postino per un nuovo incarico

Caro postino, ti scrivo questa lettera, perché voglio confidarti che verso la fine di ogni periodo estivo ti immagino sul tuo bel lucido scooter, come un principe sul suo bel destriero, giungere al mio cancello e suonare due volte consegnandomi quel lungo tanto atteso invito a presentarmi al "PALAZZO" scolastico provinciale per riscattare il premio per la Perseveranza, per il Diritto Acquisito, per la Professionalità e l'Esperienza Maturata, per l'ANZIANITA' DI SERVIZIO. Certo, nel frattempo siamo invecchiati insieme tu ed io. Sai, sono passati più di vent'anni da quando ti ho immaginato la prima volta! Vent'anni di servizio e 45 di età; vedi, il nostro non è un mestiere, è una missione, una professione, la professione docente, che quando entri in classe ti si scalda il cuore nel guardare negli occhi dei tuoi allievi e trovarci tutti i momenti da dedicare loro, affinché possano crescere e maturare culturalmente e in senso lato con l'obiettivo di formare i CITTADINI DI DOMANI. Ma sfortunatamente il doppio punteggio non è stato riconosciuto né a me né a mio marito, anch'egli precario da una vita, che nel frattempo rientrati in Sicilia giravamo per la provincia di Ragusa con il nostro bagaglio pur sempre carico di esperienza acquisita. Dai postino non te la prendere! Non ce l'ho certo con te, ti aspetto a casa (con mutuo), al numero civico 33, con i miei due bambini, che tu possa suonare magari... due volte.

BENEDETTA AMMANNATI

Noi che compriamo anche il materassino

Io non sono un'insegnante, sono una mamma. Ho partecipato a tutti gli scioperi e le manifestazioni dell'asilo nido comunale di mia figlia, a Firenze, un'oasi di pace e di competenza in un mondo scolastico in via

L'amarezza, la rabbia e lo sconforto di insegnanti, mamme e studenti nelle tante storie arrivate su Unita.it

Le testimonianze

Si ricomincia da dove ci si era lasciati. Non dai libri, non dalle lezioni, ma dalle proteste. La Gelmini guarda a tutti gli scioperanti dall'alto dei suoi tagli e giudica le manifestazioni immotivate. A de-

cine ci state scrivendo in questi giorni per fornircelle, le motivazioni che il ministro fa finta di non vedere. E sono storie, queste che ci inviate, che oscillano tra l'amarezza, lo sconforto e la rabbia. Continuate a scriverci a unisciti@unita.it, veniteci a trovare su Unita.it o sulla nostra pagina Facebook e raccontateci le vostre storie.

A cura di GIUSEPPE RIZZO

Maramotti



di smantellamento. Quest'anno mia figlia entrerà in una scuola materna statale. E oltre ad avere una sola insegnante per classe dovremo fornire tutto: fogli, pennarelli, matite, fazzoletti di carta, carta igienica, scottex, bavaglino e persino il materassino su cui dormirà per i prossimi 3 anni. Tutto questo mentre vengono elargiti soldi a cascata alle scuole religiose. A volte mi viene voglia di dire basta, di non portare niente, di non pagare e fare uno sciopero dei genitori, con tutti i genitori d'Italia che si rifiutano di sov-

venzionare così la scuola pubblica. È una vergogna!

FABIANA MONTANARI

Gli insegnanti sostengono le proteste dei ragazzi

Quanto io ho potuto vedere in 5 anni di scolastici nella mia scuola superiore, spero che nelle altre non sia così! La Gelmini ha presentato il "suo programma di tagli alla scuola pubblica". Vi è stato un tentativo di occupazione

alle magistrali di Reggio Emilia, subito sedato dalle volanti della polizia. Gli studenti sono stati sospesi. In generale gli studenti vengono soffocati se tentano di protestare verso i provvedimenti del governo. E gli insegnanti cosa fanno? Niente, se non protestare nel momento in cui vengono messi in discussione i loro stipendi e il loro posto di lavoro. Questo sì che dimostra quanto si tenga al proprio ruolo di educatore, chinando la testa davanti a provvedimenti che schiacciano l'istruzione a discapito degli studenti, ma alzando la quando si pesca nelle loro tasche. Una domanda mi sorge automatica: chi sceglie di fare l'insegnante, perché lo fa? Per educare i ragazzi a chinare la testa e alzarla solo per continuare a tenere le chiappe al sicuro? Non c'è da stupirsi se la situazione italiana è quella che è, vorrei sbagliarmi, di cuore vorrei sbagliarmi...

ANGELA RENDO

Aiutate noi madri di ragazzi disabili

Mi ha colpito tantissimo la lettera scritta dalla signora Mara Ugenti. Sono madre di un bambino disabile che per fortuna non necessita di assistenze particolare, anche se comunque va supportato: trovo deplorabile il modo in cui quei ragazzini siano assistiti in quell'istituto milanese, e credo che sia corretto fare un articolo più ampio per tale situazione, anche perché anche qui in Sicilia (Catania) le cose sono uguali, bambini disabili gravi senza maestra di sostegno tutte le ore, noi genitori avendo la legge 104 al 0,3 avremmo diritto al rapporto 1 ad 1 invece sempre meno per i nostri sfortunati figli, a volte penso che per noi genitori di figli diversamente abili ci sia meno sensibilità, noi lottiamo ogni giorno mi creda per migliorare la qualità di vita per i nostri figli, chiediamo l'assistenza giusta e un po' di umanità, per questo le chiedo di pubblicare un articolo bello grande di aiutare noi mamme a sensibilizzare tutti a questo problema.

I messaggi su Unita.it

Una selezione dei tanti messaggi arrivati sul nostro sito e sulla pagina Facebook

ANTONELLA CHIARELLA

Bambini in prima elementare che escono alle 11 il sabato perché mancano gli insegnanti. Succede a Fano (PU): è vergognoso!

PAOLA ARDUINI

La carta igienica è il problema minore. La scuola pubblica deve essere al centro delle politiche di sinistra è l'ultimo baluardo...

FABIANA FERRI

Il governo ci vuole poveri ed ignoranti, in questo modo ci sta aiutando ad accelerare i tempi per diventarlo.

Dizionario della Costituzione

LA SCUOLA

Istruzione
di Stato:
la base della
RepubblicaERNESTO M. RUFFINI
ernesto.ruffini@gmail.com

Nell'art. 34 della Costituzione è racchiusa la visione che i Costituenti ebbero della scuola pubblica, della «scuola aperta a tutti», perché «è nella scuola che si forma l'anima della Nazione ed è attraverso la scuola che» i Costituenti intendevano offrire «veramente un nuovo volto, una nuova fisionomia, ma soprattutto una nuova anima all'Italia repubblicana» (Macrelli). È attraverso la scuola che si sarebbe potuto «rialzare il carattere degli italiani dopo la rovinosa batosta della guerra» (Calosso).

Un principio rivoluzionario che avrebbe consentito ai poveri di «accedere all'istruzione» e che imponeva la formazione di «una scuola pubblica fiorente, nella quale tutti gli Italiani, senza differenza di fede politica e religiosa» avrebbero potuto «andare senza imbarazzo, minorità o costrizione» (Bernini).

In quel momento storico era particolarmente sentita l'esigenza «di fare avanzare verso i gradi superiori della cultura quelli che ne sono stati esclusi non per difetto d'ingegno, ma per difficoltà economiche finora insuperabili. (...) Da secoli, il figlio del contadino e dell'operaio continua a fare il contadino e l'operaio. (...) Non è un problema sentimentale questo; non si tratta di generosità d'animo che apra al povero la via della elevazione economica e intellettuale; non si tratta di un beneficio che la fortuna dei pochi debba concedere alla miseria dei più. (...) Noi combattiamo per la conquista di diritti; e ogni beneficio è, sotto certi riguardi, una negazione di diritto, perché ogni beneficio è revocabile» (Marchesi). Con la scuola pubblica, la Costituzione impegnava la Repubblica ad «aprire ai capaci e meritevoli, anche se poveri, i gradi più alti dell'istruzione (...) per utilizzare a vantaggio della società forze che» sarebbero restatesi «latenti e perdute» e per «attuare una vera ed integrale democrazia» (Ruini). Nella scuola pubblica «tutti quanti senza tessera e senza certifi-



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Foto Ansa

Il saluto delle scolaresche a Papa Pio XII

Articolo 34 La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio e assegni alle famiglie

cato di fede» sarebbero potuti entrare e «il merito dei discenti e dei docenti» sarebbe stato «misurato soltanto dalla loro buona fede e dalle loro capacità» (Binni). Nella scuola pubblica si sarebbe potuto «entrare con animo tranquillo: essa è asilo di tutte le coscienze ed è la scuola di tutti i cittadini» (Marchesi). I Costituenti, inoltre, riconobbero anche la possibilità di istituire delle scuole private, ma a condizione che la loro istituzione non avesse comportato alcun onere economico per lo Stato, perché «il cittadino che preferisce la scuola privata alla pubblica, obbedisce a una preferenza che deriva da comodità e non da necessità» (Marchesi). La scuola pubblica avrebbe dovuto essere «una scuola liberale, aperta palestra di tutte le idee» e nella quale avrebbero potuto «possono insegnare i cattolici, i comunisti, gli idealisti, uomini di ogni fede. (...) Libero chiunque di ricorrere ad una scuola privata di fiducia, ma come colui il qua-

Un bene comune

Era l'esperienza degli stessi Costituenti che deponeva in favore della scuola di Stato

le al medico condotto o al medico della mutua preferisce il suo medico di fiducia, deve sostenerne le spese, così il cittadino deve pagare la scuola privata di sua fiducia, che egli ha scelto. Sarebbe un paradosso che lo Stato, che non ha nemmeno abbastanza denaro per le proprie scuole, dovesse in qualunque maniera finanziare delle scuole che non gli appartengono» (Preti).

Era l'esperienza degli stessi Costituenti che deponeva in «favore della scuola di Stato; è il fatto che tutti» erano «cresciuti insieme in questa scuola di Stato» ed erano eppure «diventati in casi diversi, cattolici, e buoni cattolici; socialisti, e buoni socialisti; comunisti, e buoni comunisti». Erano questi i motivi per cui «la scuola di Stato vada difesa e che chi difende la scuola di Stato non fa opera di parte, ma fa gli interessi del Paese e gli interessi della democrazia» (Binni). ♦

Le voci dei lettori

MARIA LUISA**I dirigenti facciano dei passi avanti**

Secondo me, i dirigenti debbono fare "alcuni passi avanti" non un passo indietro ed ascoltare cosa dicono i loro sostenitori. Dobbiamo conoscere le persone che mandiamo a rappresentarci per poter chiedere loro conto di quello che fanno in nostro nome!!! Questa è una prova di Democrazia con la D maiuscola!!

ANGELO CONTE**Momenti unici di democrazia**

Che bella che è la Sinistra nonostante le sue difficoltà del momento. Da che il Mondo è Mondo ha sempre avuto questi momenti unici di democrazia. Possiamo criticare i nostri leaders, possiamo criticare la loro politica ma i valori che stanno alla base del movimento politico socialista e di sinistra sono introvabili in ...qualsiasi altro schieramento politico. Scusate la "dichiarazione d'amore" per la Sinistra democratica. Ovviamente favorevole alle primarie!

FRANCESCA LEPORI**Il popolo è sovrano**

Libertà di scelta!!! Libertà di parola, fuori dagli schemi, e dai meccanismi di corruzione, interessi privati, giochi economici e di fazione! Il popolo è sovrano ... sempre!

PIER PAOLO PINTORE**Ridare la parola ai cittadini**

La vera democrazia rappresentativa è quella in cui io decido quale PERSONA mi dovrà rappresentare, non quale PARTITO sceglierà la persona da "sistemare" grazie al mio voto. Quindi ok alle primarie nelle circoscrizioni, ma poi nella nuova legislatura una nuova legge elettorale (che dia

Primarie nelle circoscrizioni: siamo giù a quota 15mila adesioni. Ma è un fiume che non si arresta. In nome della democrazia**Il dibattito**

Nomi illustri come Dario Fo, Ottavio Piccolo, Fabrizio Gifuni. Ma anche semplici cittadini che hanno risposto con entusiasmo all'appello "Primarie in tutta Italia" lanciato sa-

bato scorso dall'Unità. Siamo ormai oltre i 15mila, e continuano a moltiplicarsi le discussioni, le proposte e le idee. Concita De Gregorio ha spiegato in un videoappello le motivazioni dietro l'iniziativa e l'intenzione di "portare le vostre firme nel palazzo". Scriveteci a unisciti@unita.it, veniteci a trovare su [unita.it](http://www.facebook.com/unita-online) o su <http://www.facebook.com/unita-online>. (a cura di Giuseppe Rizzo)

**Piccoletta** di Beatrice Alemagna

la parola DIRETTAMENTE ai cittadini per la scelta dei deputati) dovrà essere tra i primi punti in programma.

LILLI MARGOT**Dovrebbero farlo tutti i partiti**

Io parteciperò con la speranza che sia

tutto trasparente. Tutto dovrebbe essere attuato per tutti i partiti...speriamo che questa volta ci ascoltino.

MARCELLA TERRUSI**Libertà dalla servitù**

Tutto per unire menti pensanti e riprendere in mano la politica di questo

paese togliendola a prepotenti, ignoranti, delinquenti e soprattutto servi.

LUIGINA CECCHETTI**Riprendiamoci la legalità**

Se siamo tutti uniti ce la faremo. Dobbiamo riprenderci la legalità, la giustizia e la nostra innata solidarietà per chi ci chiede aiuto.

ITALO NISI**Politicamente obbligatorie**

Credevo che con questa legge elettorale, le primarie siano politicamente obbligatorie, anche se complicate in una coalizione. Si deve dare un segnale forte anche non duplicando le candidature e possibilmente evitare il "paracadutamento" di candidati

MARINA CASSANI**L'impegno di noi donne**

Credevo che le donne possano "fare la differenza". Abbiamo lottato in nome dell'autodeterminazione riguardo le scelte sul nostro corpo: ora possiamo rendere il personale politico: scegliamo come e chi ci deve rappresentare!

NUNZIO FUNARO**Svecchiare la politica**

È un nostro diritto scegliere il proprio rappresentante, ma è ancora più importante svecchiare questa politica. I giovani sono il futuro di questo paese, questa classe politica ha fallito ed è sotto gli occhi di tutti!! Riprendiamoci il nostro futuro!!!

MASSIMO DE SABBATA**Mobilizzazione**

Può diventare un formidabile motore di rimotivazione. A fronte di una situazione eccezionalmente grave, bisogna rispondere con uno sforzo eccezionale di freschezza e fantasia.

I messaggi

Rimbalzano in rete, dilagano sui social network. Un movimento non solo virtuale

LIDIA BALLESTRAZZI

Ottima iniziativa. Tutti incensurati. Accanto ai big, facce nuove e giovani, questi ultimi con una breve presentazione.

LORIS MAZZOLENI

Aderisco pienamente alle primarie in ogni circoscrizione e mi auguro in una risoluzione della legge elettorale.

NINO FARESin

Favorevolissimo alle primarie, finalmente si torna a dare la parola agli elettori, sperando che la vecchia casta lasci spazio.

QUALE RINNOVAMENTO?

Cesare Buquicchio
cbuquicchio@unita.it

Idee per la «generazione verità»

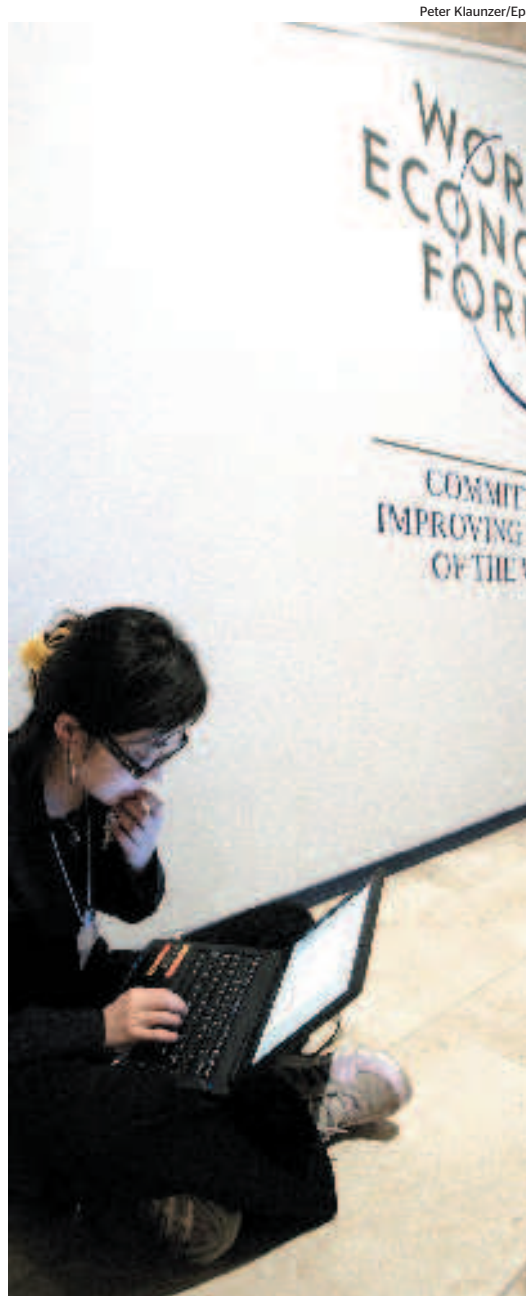
Ormai è evidente che ai figli non basterà un "processo" ai padri per salvarsi e per salvare l'Italia. Ma tra gli «under 40», e non solo, si intravedono già chiarezza e orgoglio necessari per cambiare

Ci vuole un rinnovamento generazionale e ci vogliono nuove idee. Sono ormai tanti gli appelli che da mesi, forse da anni, intorno a questi due punti trovano una sintesi. Più la crisi politica, culturale, morale del Paese degenera, più questi discorsi si fanno frequenti. Meno scontato appare, forse, fare il passo successivo: definire i soggetti e i contenuti che quella sintesi dovrebbe esprimere. Le generazioni finora al potere non ci hanno consegnato (se mai si decideranno a farlo) un Paese in buone condizioni. Ma l'impressione è che ai figli non basterà un "processo" alla generazione dei padri per salvarsi e per salvare l'Italia. Per evitare di finire solo per fare discorsi anagrafici o semplicemente sostituirsi alla generazione più anziana, serve di più.

Serve verità e serve che l'Italia diventi adulta. I figli dovranno trovare metodo e coerenza per diventare, e far diventare, tutti (vecchi compresi) finalmente adulti. Per farlo dovranno forse imparare a "sapersi raccontare" come una generazione un po' più conservatrice (e morale) e un po' meno spensierata, che si fa carico della crisi e degli errori del passato superando i luoghi comuni e le ipocrite schematizzazioni che bloccano un reale rinnovamento. Più vicina ad alcuni valori dei suoi nonni che a molti di quelli dei suoi padri. Dovrà riscoprire il rispetto per le regole e l'arte di trovare soluzioni giuste perché efficaci, invece che efficaci perché giuste, ai problemi della modernità. Per essere realmente rivoluzionaria, inoltre, questa generazione dovrà hegelianamente negare se stessa e gli schemi entro cui si muove. La questione, per i giovani, per chi fa cultura, per chi fa politica o per chi fa informazione, non è scegliere al ribasso tra le alternative che vengono ora offerte, oppure procedere per sommatorie "gentili" raccattando qua e là elementi condivisibili, ma è rompere i confini dello schema della scelta. Andare oltre.

Parafrasando Slavoj Žižek, quella che occorre oggi non è una *sostituzione*, non è l'operaio senza il capitalista, non è il giovane in un mondo in cui i vecchi si fanno da parte, è la *trasformazione*, è smettere di essere operaio, smettere di essere giovane, smettere di essere di destra o di sinistra e, una volta compiuta questa negazione, operata questa discontinuità, ricominciare da zero e in modo nuovo ad essere operaio, giovane, di sinistra o di destra, ecc...

In questa chiave, tra molti "under 40" (non li chiameremo giovani perché continuare a chiamare giovane chi ha passato i trenta si rivela spesso un espediente linguistico che aiuta a screditare le istanze e le necessità che vengono avanzate), e non solo, si iniziano già a intravedere segnali di



Per i sociologi la Generazione X esige più trasparenza

Spazio ai commenti su Unita.it

Riscoprire il rispetto per le regole e l'arte di trovare soluzioni giuste perché efficaci (invece che efficaci perché giuste) ai temi della modernità
Altri approfondimenti sul nostro sito

una nuova consapevolezza. Interventi, a volte più decisi, a volte più timidi, che mettono in discussione l'ipocrisia di certi schemi retorici e l'arretratezza di griglie ideologiche inadatte al mondo di oggi. E non solo in Italia. Negli Stati Uniti il confronto tra generazione del baby boom e generazione X ha trovato una sintesi nel libro di Jeff Gordinier "Come gli X salvano il mondo" in cui si racconta di come "mentre i nostalgici patologici baby boomers sono indaffarati a buttar giù Viagra e a combattere all'infinito per il loro posto al sole, i nati dopo gli anni '60 fanno il lavoro duro e silenzioso che impedisce all'America di soccombere ma, ciononostante, restano ancorati alla definizione di massa di bamboccioni". Negli ultimi vent'anni, scrive sempre Gordinier, gli X hanno cambiato la cultura e il business, hanno inventato Google e Wikipedia e ci hanno dato Obama e Dave Eggers. Certo, in Italia non possiamo vantare risultati così eclatanti (anche per un sistema economico e politico che, a sua volta, stenta a diventare adulto), ma anche da noi, non si fa fatica a rintracciare una spina dorsale composta da giovani X che, faticosamente e con pochissimi riconoscimenti, tiene in piedi il Paese. Piuttosto, per citare i "casi" Saviano e Serracchiani, quando gli X emergono in modo così clamoroso, fanno poi fatica a rimanere a lungo distanti e "alternativi" al sistema di potere saldamente nelle mani dei vecchi e ne vengono incanalati.

"Il metodo degli X è mettere tutto sul tavolo, esigere trasparenza, analizzare i dati e prendere decisioni in funzione di queste analisi. È una generazione stanca delle ideologie: anche se ne condivide gli ideali, difficilmente sentiremo Obama parlare di 'terza via', come Clinton. Stanca anche della ragione ideologica, per cui esistono le soluzioni, prima dei problemi" sosteneva l'economista e demografo Neil Howe, intervistato all'indomani della vittoria di Obama. Proprio Obama ci fornisce spunti interessanti su come affrontare i problemi senza preconcetti: da una parte investe sulle energie rinnovabili, dall'altra su nuove centrali nucleari. Da noi, per restare al nucleare e alla mancanza di verità della politica, viviamo il paradosso che i due partiti principali sono di base entrambi favorevoli alle centrali ma lo dicono solo quando sono al governo, professandosi contrari quando vanno all'opposizione.

È per questo che forse uno dei compiti principali per le nuove generazioni, per chi si trova e si troverà sempre di più alle prese con un situazione pesante da portare sulle spalle c'è soprattutto una cocciuta ricerca e riaffermazione della verità. Serve una orgogliosa e poco lamentosa "generazione dei tempi difficili" che prenda finalmente in mano il suo destino. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SEBASTIANO LUCA CONSOLI

Gelmini, squallido insegnamento

Tantissimi colleghi hanno iniziato lo sciopero della fame, ma la cosa non è nota a tutti in quanto le testate giornalistiche non ne parlano affatto o ne parlano in maniera soft. La cosa che infastidisce è il fatto che la signora dagli occhialini dai mille colori non si degni neppure di parlare con noi, pensa solo a riformare, che cosa non si sa.

RISPOSTA ■ Lo spettacolo indecoroso che si consuma davanti agli occhi dei nostri ragazzi, allievi della scuola pubblica italiana, è quello dei professori cacciati dalla scuola "che deve risparmiare" e costretti allo sciopero della fame per rendere nota la loro protesta: disoccupati per cui non ci sono ammortizzatori sociali di nessun genere, umiliati dal ministro che non ha il coraggio di incontrarli e insultati ogni giorno, sulla stampa di regime, dai politici vicini al governo. La realtà che ne risulta, per gli occhi e per la sensibilità dei loro allievi, è una realtà in aperta contraddizione con i valori cui la scuola dovrebbe educarli. Quelle che contano per avere un lavoro, all'interno di questa realtà, non sono né la laurea né l'esperienza, infatti, quella che conta è l'amicizia con le persone potenti che ti trovano (regalano, inventano, vendono) un posto di lavoro. Quelle che contano per avere successo non sono le qualità personali ma gli occhialini colorati, le relazioni di vario tipo con uomini potenti e l'indifferenza per i problemi degli altri. Un mix che, bene agitato prima dell'uso, ti può portare dritto al posto di ministro.

NIVEA, LA DOCENTE DESTINATARIA

Caro postino

Ti scrivo questa lettera, perché voglio confidarti che verso la fine di ogni periodo estivo ti immagino sul tuo bel lucido scooter, come un principe sul suo bel destriero, giungere al mio cancello e suonare due volte consegnandomi quel tanto atteso invito a presentarmi al "palazzo" scolastico provinciale per riscattare il premio per la Perseveranza, per il Diritto Acquisito, per la Professionalità e l'Esperienza Maturata, per l'anzianità di

servizio. E ti ho atteso per dieci anni quando, lasciata la Sicilia in cerca di lavoro, mi trovavo nella amatissima Sardegna, dove in domicili sempre diversi immaginavo ti arrampicassi come me su per le vie di Nuoro, Gavoi, Fonni, Macomer, Lanusei, Tortolì, Yerzu, Orroli, Isili e ancora Cagliari, Iglesias, Carbonia, Sant'Antioco; altro che servizio in paesi di montagna! Ma sfortunatamente il doppio punteggio è stato riconosciuto in seguito e solo ad altri, non a me e a mio marito, anch'egli precario da una vita. Siamo comunque una spesa da tagliare per finanziare magari imprese militari, per forma-

re i cittadini militari di domani. Un ministro dalle origini meridionali ha affermato che le azioni di protesta al sud sono opera di militanti politici che si spacciano per precari, eppure basterebbe dare un semplice sguardo alle graduatorie delle varie province per scoprire quanti anziani precari sono ancora lì senza nessuna maschera. In quella griglia ad "esaurimento" insieme a tutti gli altri, mio marito ed io siamo da anni al numero 1 della graduatoria, aspettando a casa (con mutuo) al numero civico 33 con i nostri due bambini che tu possa suonare magari...due volte.

MASSIMO MARNETTO

Tutto è breve con Berlusconi

Presidente Berlusconi, molti italiani hanno un "lavoro breve", perché soprattutto per insegnanti e giovani è a termine. Molte famiglie hanno uno "stipendio breve", perché non riescono ad arrivare alla fine del mese. Molti giovani hanno una "speranza breve" di trovare un lavoro dopo gli studi e finiscono nel lavoro nero o devono lasciare la loro terra. Ma davanti a queste emergenze, Lei pensa che la priorità sia il suo "processo breve". Presidente Berlusconi, la sua indifferenza da miliardario per i bisogni di chi fa più fatica a vivere è vergognosa.

ALESSANDRO BERTOLUCCI

I paladini del Cristianesimo

Considero le pagliacciate di Gheddafi su l'Islam, allo stesso livello delle pseudoposizioni di Calderoli, Berlusconi e company quando si ergo-

no a paladini dell'identità Cristiana del nostro paese. Ritengo che tutti offendano i fedeli che a queste religioni si ispirano, ma ancora di più mi preoccupa che l'argomento religioso in chiave folkloristica oscuri, sui media, i veri interessi, politici ed economici, di questa ipocrita amicizia.

MAURIZIO GIULIANELLI*

Riparte la caccia. Con vittima.

01.09.2010. Riparte la caccia con ancora forte lo sgomento per la morte di Don Cassol, il prete che dentro il suo sacco a pelo, all'interno dell'area protetta del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, è stato scambiato per un cinghiale durante un ritiro spirituale. Ne abbiamo sentite e risentite di tutti i colori da parte del mondo venatorio, in prima la presa di distanza accompagnata dalla condanna nei confronti di colui che prima ha sparato e poi si è costituito: non è un cacciatore, hanno detto. Chi altri sarebbe allora?

Un cacciatore di frodo è un cacciatore a tutti gli effetti. Basta difendere l'indifendibile! Riconosca il mondo venatorio la pericolosità della caccia in qualsiasi sua forma, la verità è che da settembre il 70% circa del territorio italiano, comprendente aree urbanizzate con case e strade, sarà di nuovo attraversato in lungo e in largo da gente armata pronta a fare fuoco. Quante saranno le vittime in questa stagione? Perché nascondere che anche questa stagione venatoria segnerà la vita di molti?

Basta chiamare incidenti quelle dinamiche prevedibili!

*ASSOCIAZIONE VITTIME DELLA CACCIA



La satira de l'Unità

virus.unita.it



cellulare
3357872250

Sms

**UTILIZZIAMO QUESTO SPAZIO PER
ALCUNI DEI NUMEROSI MESSAGGI
GIUNTI IN MEMORIA DEL NOSTRO
COLLEGA TONI FONTANA**

GUARDIAMO AVANTI

Toni, so che tu vorresti che noi che siamo rimasti guardassimo in avanti.

GIGI RIVA

DOLORE E SMARRIMENTO

Provo dolore e smarrimento, un'altra volta la morte mi coglie stupidamente di sorpresa, lontano, in una camera d'albergo di una città che Toni conosceva fin troppo bene. A domani Toni.

ALBERTO NEGRI

UN UOMO IN GAMBA

Supero la mia ben nota riservatezza per dire ai lettori dell'Unità che Toni Fontana era un giornalista veramente in gamba. Lui si definiva, innanzitutto, un democratico. I valori del movimento operaio e contadino, in primo luogo la solidarietà, non li ha mai rinnegati. Io mi definivo un democratico e un cattolico. La nostra amicizia e il nostro reciproco rispetto sono nati su questo terreno. E sono cresciuti nella frequentazione di tanti comuni luoghi. Gli sono grato anche delle discussioni sulla guerra del Vietnam. Attraverso di lui ho conosciuto meglio e stimato le "persone" di sinistra. E credo che sia stato anche viceversa. Ha raccontato delle guerre in Medio Oriente, nella ex Jugoslavia, in Africa, che lui particolarmente amava. Toni, è vero, è stato un inviato di guerra, ma con la sensibilità di un uomo, non con l'arroganza di chi cerca di soddisfare la propria vanità. Ha vissuto la crisi dei giornali, la difficoltà di avere risorse per viaggiare, negli ultimi anni si è occupato prevalentemente del settore politico, ma con la stessa serietà e passione di sempre. Ha compreso e descritto prima di altri le intolleranze razziali nel suo amato Veneto. Ha amato profondamente sua madre e ancor di più Barbara, la moglie, e Beatrice, la figlia. Aveva un desiderio: tornare, tra qualche anno, a raccontare stabilmente di Africa. Ciao Toni, e grazie. Un abbraccio da Gerusalemme, a te Barbara.

FILIPPO LANDI

QUANTI VIAGGI

Quanti viaggi, quante notizie, quante storie di gente sofferente abbiamo scritto insieme. La prima preoccupazione era sempre quella di capire, poi di scrivere e di scrivere bene. Lo sapevi fare in modo egregio. Se tutti fossimo stati come te nessuno si potrebbe vergognare oggi a volte di fare questo lavoro. Ciao Toni e proteggici, ma soprattutto occupati da lassù del nostro mestiere che va alla malora.

ALBERTO BOBBIO

COMBATTIAMO LA DESTRA CHE È DENTRO DI NOI

**TEMPO
E PROGRAMMI**

Fabio Mussi

ESPONENTE SEL



Bisognerebbe spiegare naturalmente perché si è seppellito l'Ulivo, si sono sciolti due partiti per farne uno che ha meno voti della somma dei due (comunque poco più della metà di quelli necessari a vincere un'elezione), si è sciolta l'Unione, per poi ora tentare in extremis di tornare a un qualche punto di partenza, ad una alleanza, ad un «Nuovo Ulivo». Ma il tempo stringe. Rimandiamo. E siccome il tempo stringe e maledettamente, il primo obbligo è non perderlo a discutere delle cose autoevidenti: è per esempio di per sé evidente che bipartitismo, vocazione maggioritaria, autosufficienza di un partito solo etc. sono fantasie con cui si è costruito un castello sulle nuvole, contribuendo a ridurre l'Italia nello stato in cui versa. Ed è opportuno mettere da parte la bislacca idea, lungamente coltivata nel campo democratico, praticamente fino all'altro ieri, che insieme a Silvio Berlusconi si può realizzare una riforma costituzionale e rifondare la Repubblica. Bisogna fare presto cose nuove. Definire con chiarezza l'alleanza, il campo di forze di centrosinistra che si candidano a governare, e scegliere la leadership. Con le primarie.

A questo punto viene la parte, anch'essa urgente, ma più impegnativa, dei contenuti. Intendiamoci: "Contro Berlusconi", è già un contenuto. Come ottant'anni fa non si poteva essere democratici senza esser antifascisti, così oggi non si può essere democratici senza essere anti-berlusconiani. Ma è vero, come si dice, che non basta essere "contro". Ci vuole un progetto e un programma, un'altra idea d'Italia.

Una alternativa. Non basta combattere la destra che abbiamo contro, bisogna combattere la destra che abbiamo dentro.

Di là si discute di intercettazioni e di processo breve: c'è da vergognarsi, ma si capisce. Di qua la discussione sembra concentrata sulla legge elettorale: con tutto il rispetto per l'importante tema, e il riconoscimento dell'obbrobrio di quella in vigore, non si capisce, se non si dà la priorità ad altro. Siamo nel cuore di una tempesta perfetta: la crisi del capitalismo globalizzato, che ha assunto caratteri sempre più spiccatamente predatori, è in pieno svolgimento. Il sistema, dominato dalla finanza, si regge su una doppia svalorizzazione: quella del lavoro umano e quella dell'ambiente. La cosa più disperante è che la superclasse dei predatori, una volta saccheggianti i bilanci pubblici per salvare banche e imprese, è di nuovo all'attacco, e la sinistra in Europa è per lo più muta.

Potremmo riprenderci la voce in Italia, e affrontare l'appassionante compito di una proposta di riforma di sistema che dia stringenti regole nuove alla finanza, e rimetta al centro il lavoro, l'ambiente, il sapere, i beni pubblici che non possono essere ridotti a merce.

Qui la discussione su un programma di governo potrebbe farsi parecchio interessante.

Proporrei di cominciarla subito: il tempo è una risorsa scarsa. ❖

UN MINISTRO SENZA VERGOGNA

**LA SCUOLA
ALLA DERIVA**

Francesca Puglisi

RESPONSABILE PD DELLA SCUOLA



Il libro dei sogni del ministro Gelmini contrasta con la drammatica realtà della scuola e dei problemi che si riverteranno sulle famiglie: l'anno scolastico parte con 50.000 classi senza insegnanti, 16.000 scuole senza presidi, 8 miliardi di euro in meno in tre anni e 170.000 lavoratori della scuola pubblica lasciati per strada dopo anni di lavoro. Il resto sono solo chiacchiere e numeri che non hanno alcun riscontro nella realtà. I nostri ragazzi toccheranno con mano i problemi della scuola, vivendo in aule sovraffollate, sopportando interminabili ore di lezione frontale, con la matematica somministrata come una purga e la fisica o l'informatica studiata sui libri e non nei laboratori, grazie al taglio degli insegnanti tecnico pratici. La Gelmini pensa di raggiungere l'obiettivo imposto dall'Europa 2020 di dimezzare la dispersione scolastica, legando gli studenti ai banchi con le pesanti catene dell'ordine e disciplina e non accendendo in loro la passione per la scoperta e la conoscenza, unendo il sapere al saper fare.

Le bugie del Ministro saranno smascherate dai genitori che scopriranno quanto preziosi erano i bidelli tagliati che non lasciavano in stato di abbandono i bambini della primaria mentre andavano in bagno o che dovranno accettare che il figlio con disabilità non ha più diritti uguali di apprendimento perché avrà pochissime ore di sostegno. Di fronte alle dichiarazioni in libertà della maggioranza, la decenza impone di ricordare che il Governo di centrosinistra aveva fatto diventare legge l'assunzione in ruolo di 150.000 precari della scuola.

Gelmini, cancellando le cattedre, sta invece licenziando un numero di lavoratori equivalente a due Alitalia all'anno, ma in questo strano Paese, neppure lo sciopero della fame di giovani madri di famiglia licenziate dallo Stato riesce a dare uno scossone alle coscienze addormentate. Le altre balle del Ministro riguardano il Tempo Pieno. Dà numeri in percentuale di incremento, chiamando tempo pieno un tempo lungo parcheggiato: cos'altro possono essere 8 ore al giorno trascorse con un maestro unico senza presenze? Con una popolazione scolastica in crescita e genitori che continuano a bocciare il maestro unico, cresce il numero di famiglie che lo hanno chiesto senza ottenerlo. I dati sono poi drammatici per la scuola dell'infanzia: migliaia di bambini non vedranno una scuola fino all'età di 6 anni. Fortunati i piccoli della Regione Toscana che andranno ad occupare le 96 sezioni di scuola dell'Infanzia a cui lo Stato ha negato gli insegnanti. Non rimarranno a casa perché Enrico Rossi ha deciso di aprire le porte di quelle scuole, investendo 4 milioni di euro e dimostrando che, in tempo di crisi, Governare in un altro modo si può. ❖

→ **L'Espresso** Parla l'imprenditore Giovanni Costa, condannato in primo grado per riciclaggio
→ **La consulenza** «Era al corrente di tutti i miei affari. Voleva fuggire da Palermo, perché?»

Quei clienti pericolosi dell'avvocato Schifani

Anticipazione del settimanale L'Espresso oggi in edicola. Parla l'imprenditore Giovanni Costa, una condanna in primo grado per riciclaggio e un impero sotto sequestro: «Prima o poi la verità su Schifani verrà a galla».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Ancora rivelazioni e ancora sospetti sul passato di Renato Schifani, oggi presidente del Senato e seconda carica dello stato, ieri avvocato palermitano con amicizie e frequentazioni pericolose. Dopo le rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza rilanciate da *L'Espresso* la scorsa settimana, infatti, il settimanale torna oggi in edicola con nuovi dettagli sul passato di Schifani. A parlare, questa volta, è l'imprenditore palermitano Giovanni Costa, condannato in primo grado per riciclaggio e con un patrimonio di diverse centinaia di milioni di euro posto sotto sequestro. Costa, in passato, è stato per anni cliente dell'avvocato Schifani che per conto dell'imprenditore si occupava di affari che sono più volte finiti nei fascicoli dell'Antimafia. «Lui era il mio consulente, la persona che mi consigliava - ha raccontato Costa a *L'Espresso* - quello che riusciva a mettere le carte a posto controllando i documenti con i quali chiudere affari senza avere problemi». Circostanza e parole che l'imprenditore palermitano trapiantato a Bologna dovrà spiegare ai magistrati che stanno cercando di fare luce su eventuali contatti pericolosi intercorsi all'inizio degli anni 90 fra Schifani e uomini di Cosa Nostra. Fra i quali, soprattutto, i fratelli Fi-

lippo e Giuseppe Graviano, autori delle stragi siciliane del 1992 e di quelle di Roma, Milano e Firenze del 1993.

Costa, spiega *L'Espresso*, non è un nome qualunque. Secondo i magistrati, infatti, fra Palermo e Bologna ha messo insieme un capitale ingentissimo attraverso società immobiliari, assicurative e di costruzioni. Affari che, stando alle inchieste, sarebbero serviti a ripulire i capitali mafiosi reinvestendoli in società "pulite". «Ho sempre fatto le mie mosse con la consulenza di Schifani - ha raccontato Costa al settimanale - lavoro per il quale gli pagavo dal 1986 uno stipendio mensile di due milioni di lire. Era il mio consigliere». E ancora: «Schifani sapeva tutto di me e dei miei affari, mi consigliava. Non facevo nulla se prima i documenti non venivano esaminati da lui». Costa ha poi raccontato che, dopo la morte di Lima, Falcone e Borsellino, Schifani voleva allontanarsi da Palermo. «Aveva paura. Mi aveva chiesto di venire a Milano.

Le accuse di Spatuzza
Per il pentito teneva in contatto i Graviano con Dell'Utri e Berlusconi

Ciò significava forse che era "impastato" (colluso con i mafiosi, ndr)? Se hai paura della propria città ci sarà un motivo». Da qui a dire però che il futuro senatore avesse rapporti con gli uomini d'onore ce ne corre. «Non lo so - ribatte Costa - Però lo conoscevano tutti. Era un bravo civilista e lui forse queste persone le conosceva perché trovava le pratiche già allo studio». Ma come nasce il rapporto fra Costa e Schifani? È sempre l'imprenditore a raccontarlo a *L'Espresso*

Foto di Alessandro di Meo/Ansa



Il presidente del Senato Renato Schifani

CALABRIA

Quattro lettere con minacce e proiettili contro Scopelliti

AMPIA SOLIDARIETÀ ■■ Quattro lettere minatorie sono state recapitate ieri mattina negli uffici del presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti a Palazzo Alemanni. Dei quattro plichi tre contenevano insulti e minacce generiche al presidente Scopelliti. Nella quarta c'erano due proiettili per pistola e uno scritto contenente avvertimenti con riferimenti a precisi fatti del reggino. Sono immediatamente partiti gli accertamenti della Digos con il coordinamento della Procura della Repubblica di Catanzaro. Un magistrato delegato dal procuratore capo Vincenzo Lombardo ha incontrato Scopelliti in tarda mattinata. La scorsa settimana un'altra lettera con minacce e una polvere bianca era giunta negli uffici della presidenza.

CHI RICORDA IL GENERALE DALLA CHIESA?

L'ANNIVERSARIO

Saverio Lodato

saverio.lodato@virgilio.it

Saranno in pochi, oggi, a ricordarsi di un prefetto di prima classe, di quelli di una volta, dediti in toto al prestigio delle istituzioni, animati da un senso dello Stato che, se necessario, poteva spingersi sino all'estremo sacrificio, convinti che la pubblica opinione, soprattutto i giovani, fosse ingrediente sociale decisivo per le battaglie di riscatto sociale.

Saranno in pochi, oggi, a ricordarsi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, carabiniere tutto d'un pezzo, investigatore di prim'ordine, protagonista, in positivo, delle pagine tragiche di una lunghissima fase della storia dell'Italia repubblicana. La sua vita si spezzò per sempre il 3 settembre di diciotto anni fa, a Palermo, in via Carini, quando killer (mafiosi? E al soldo di chi?) lo massacrarono insieme alla giovane moglie, la crocerossina Emanuela Setti Carraro, non tralasciando di uccidere anche la sua tutela, l'agente Domenico Russo.

Son pagine vecchie della Prima Repubblica. Pagine di terrorismi e trame, mafie e massonerie e poteri occulti, dossier in parte ritrovati, in parte no, ancora a bagnomaria in qualche pentolone del Potere, come l'edizione integrale delle lettere di Aldo Moro, mai ritrovata. Per quanto riguarda le cronache di ciò che accadde in via Carini, son pagine facilmente rintracciabili in ogni biblioteca che si rispetti. Nei giorni dedicati alla ricostruzione della lunga vita, istituzionale e politica, di Francesco Cossiga, tanto intrisa di vicende legate proprio alla tragica voce "terrorismo", il nome di Carlo Alberto Dalla Chiesa, che di quella stagione fu indiscutibile "simbolo", non è mai riecheggiato. Ecco perché siamo facili profeti nel prevedere che il diciottesimo anniversario di via Carini oggi resterà lettera morta. ❖

so. «Avevo bisogno di risolvere alcuni problemi amministrativi e lui mi era stato segnalato come la persona che poteva risolvere tutto: oltre che bravo, mi dicevano, aveva conoscenze negli uffici più importanti per un imprenditore, a cominciare da quello per l'edilizia privata del Comune di Palermo, dove aveva lavorato suo padre, fino al Tar. (...) All'epoca se avevi denunciato un reddito di 300 mila lire e poi ti trovavi ad acquistare un bene da 100 miliardi di lire, era complicato spiegarlo al fisco. Si doveva trovare la forma per concludere l'affare, perché allora eravamo tutti evasori fiscali, non riciclatori. E lui era bravo a trovare le soluzioni per portare a termine l'acquisto». Vicende e rivelazioni che adesso i magistrati, che sentiranno presto Costa, sono chiamati a vagliare. ma di una cosa l'imprenditore è sicuro: «Molti nomi di suoi ex clienti non vengono fatti. Eppure erano persone che all'epoca avevano un peso a Palermo». E poi conclude: «la verità su Schifani prima o poi la racconterò tutta».

Elementi tutti da vagliare, si diceva, che però vanno ad aggiungersi a quanto rivelato una settimana fa sulle dichiarazioni di Spatuzza secondo il quale, aveva scritto il settimanale, «l'attuale seconda carica dello Stato nei primi anni Novanta avrebbe avuto un ruolo nel mettere in contatto i mafiosi stragisti Giuseppe e Filippo Graviano con Marcello Dell'Utri e Silvio Berlusconi». «Ipotesi priva di ogni fondamento», aveva ribattuto Schifani dichiarandosi pronto a chiarire ogni addebito con la magistratura. ❖

INCIDENTI, MORTI DUE BIMBI

Un bambino di sette anni ed una bambina di 4 anni sono morti ieri in due diversi incidenti stradali a Castiglion della Pescaia (Grosseto) e a Fabrica di Roma (Viterbo).

→ **Prima l'aggressione** poi la reazione violenta della gente del quartiere
→ **«Gli immigrati sono i benvenuti, ma non accettiamo prepotenze»**

Livorno dopo la caccia al romeno

«Ma il razzismo qui non c'entra niente»

Prima una lite, poi l'aggressione a bastonate a due livornesi. Il quartiere reagisce e solo l'intervento del sindaco e dei carabinieri salva i romeni (arrestati) dal linciaggio. «Fossero stati di qui avremmo fatto la stessa cosa».

DAVID EVANGELISTI

LIVORNO
toscana@unita.it

Due romeni, armati di bastone, pestano due residenti del quartiere: per cinque ore la casa degli aggressori viene assediata da oltre duecento livornesi inferociti. È quanto accaduto nella tarda serata di mercoledì in zona Ovosodo, quartiere popolare reso noto dall'omonimo film del regista labronico Virzì. A far scaturire la bagarre un diverbio nel pomeriggio tra Daniele Pedini, 38 anni, e due romeni di 17 e 35 anni abitanti della zona. Secondo il racconto di Pedini i romeni si sarebbero resi protagonisti nelle scorse settimane di atti poco civili come l'abbandono di una lavatrice in strada, nel posto auto riservato ai disabili. «Ho detto loro - racconta Pedini - che certi comportamenti sono una mancanza di

rispetto».

Alle parole del livornese la coppia di romeni avrebbe risposto in malo modo. Da quel momento la tensione è iniziata a salire. Il padre di Daniele, Roberto (62 anni), accorre in strada per difendere il figlio. Dopo poco - stando alla ricostruzione dei Pedini - i romeni sarebbero scappati. Tutto finito? Neanche per sogno. Dopo qualche minuto i romeni sarebbero tornati alla carica armati di bastoni. Daniele finisce con una spalla rotta, mentre il padre si procura gravi lesioni alla mano.

La notizia dell'accaduto si diffonde ben presto in città. L'abitazione dei due romeni viene assediata prima da una cinquantina di persone, poi nel corso della sera il numero cresce. Polizia, carabinieri e vigili urbani cercano di controllare la situazione. C'è grande tensione, la folla vuol farsi "giustizia" per conto proprio. Intorno alle 22 arriva anche il sindaco Alessandro Cosimi. «Basta con questa storia - gli urlano in molti - vogliamo più sicurezza». Soltanto alle 22,40 i carabinieri riescono a far uscire di casa i due romeni. Scoppiò il caos. Lancio di monetine, grida, tentativi di raggiungere i due ag-

gressori. I romeni vengono arrestati: dovranno rispondere di lesioni gravi e aggravate. Entrambi hanno precedenti penali alle spalle.

«SERVE PIÙ SORVEGLIANZA»

«Con questa vicenda il razzismo non c'entra niente», ha precisato ieri Daniele Perini. «Gli immigrati - ha aggiunto - sono i benvenuti. Nessuno però può permettersi prepotenze e soprusi». Pedini è un fiume in piena: «Spero che questo episodio spinga le istituzioni a impegnarsi maggiormente per la sorveglianza del territorio. Siamo stanchi, nel quartiere non ci sentiamo più sicuri». Cristiano Azzoliti è il cugino di Daniele: «Se gli aggressori fossero stati livornesi la nostra reazione sarebbe stata esattamente la stessa. Le persone che non rispettano le regole devono essere punite». Il sindaco Cosimi non

La rabbia

«Non ci sentiamo più sicuri». Il centrodestra già soffia sul fuoco

gradisce affatto che si parli di "livornesi razzisti". Ieri mattina il primo cittadino ha incontrato Prefetto e Questore per cercare una soluzione al problema. È probabile che in quell'area si aumenti la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine. Il consigliere comunale di Sinistra e Libertà Lamberto Giannini mette in guardia: «È pericoloso enfatizzare il fatto che gli aggressori siano romeni». Intanto il centrodestra locale non ha perso tempo per "sfruttare" la vicenda e per lunedì ha indetto una manifestazione per le strade più "calde" del quartiere. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso



POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Il reportage

MANUELA MODICA

MESSINA

Pazienti-schiavi, questo sono i messinesi. Incarcerati dalle dinamiche dei medici per i quali non nutrono nessuna stima: «E come si fa, si comportano come fossero dei, li devi ringraziare se ti danno ascolto e ti parlano infastiditi...», sbotta Maria, in fila da tre ore e mezzo al reparto di oncologia. Succede perché a Messina i diritti si scambiano per favori. Così gli ultimi scandali per i pazienti hanno il sapore di un equilibrio ristabilito: «Guardava al “popolo” in gestazione dall'alto della sua posizione, passando con indifferenza nelle camere di degenza. Chissà come guarderà adesso che i Nas gli controllano pure il cesso? Non dev'essere una bella attrattiva ora che gli è cambiata la prospettiva». Lo scrive per le rime Simona B. su Facebook. Ma gli abitanti dello Stretto di scandali ne hanno già visti: solo qualche mese di battage mediatico poi tutto s'acquieta e si ritorna a chiedere favori. Concorsi truccati, malasanità, specializzandi, dottorandi, assegnisti che visitano ed operano. Parentopoli, carenze igieniche e persino omicidi. «Che De Vivo facesse assistenza pur non potendo lo sapevano tutti: 3 anni fa la dottoressa Annamaria Salpietro lo aveva denunciato con una nota al primario». A raccontare è un ex precario del Policlinico, in forma anonima, perché non manca la paura di ritorsioni. Oggi è a casa, dopo tanti anni di lavoro, perché le sue spalle «non erano abbastanza coperte». E continua: «De Vivo non è certo il solo, tutti gli assegnisti, i dottorandi, gli specializzandi fanno quel che gli pare là dentro. E lo sanno tutti».

Eccolo il Policlinico, «dove tutti fanno quel che gli pare», centro di potere in una città tappezzata di vertenze: il più fortunato viene pagato ogni sei mesi, il Policlinico, invece, assieme all'università della quale è costola, assicura rendite profumatissime. Sono 2054 dipendenti per un giro d'affari di 200 milioni l'anno, con un indotto non secondario, tra fornitori e ditte di servizi. Quando il direttore generale Giuseppe Pecoraro, sbarca in veste di commissario nello Stretto, - ruolo poi commutato un anno fa in direttore effettivo - scopre che dal 2003 i bilanci d'azienda non erano mai stati approvati. Che erano attivi dei progetti obiettivo che rendevano

ad alcuni medici anche 70 mila euro in più. Non è un caso perciò se è luogo di posizione così ambito nello Stretto. Ad accedere a un simile privilegio soprattutto l'alta borghesia, i “figli di”. Favoriti, pare, addirittura sin dall'accesso alla facoltà: nel 2007 questo giornale ha rivelato che i 7 aspiranti medici con i risultati nei test d'accesso alla facoltà migliori d'Italia si trovavano non solo tutti a Messina, ma perfino nella stessa aula. Mentre per gli altri l'unica soluzione è emigrare, capita che nel reparto di dermatologia, solo un esempio tra i tanti, il direttore Biagio Guarnieri si avvale di 3 ricercatori, e due di questi sono suoi figli. Le curiosità sui concorsi poi sono tantissime, sorprende, per esempio, l'andazzo di un concorso bandito nel 2004: nel reparto di endocrinologia sono 4 i medici che riescono ad “entrare”, ma una di loro rinuncia. La Dottoressa Barbara Almoto cede così il posto al collega Stefano Squadrito. Ma un anno dopo la Almoto ci ripensa, uno dei quattro vincitori del concorso muore, e lei ne prende il posto, in evidente contraddizione col bando del concorso per

Gallina dalle uova d'oro
2054 dipendenti per un giro d'affari da oltre 200 milioni all'anno

Famiglia di dermatologi
Il papà direttore ha solo tre ricercatori, però due sono figli suoi

cui: «Il candidato che non accetti la nomina decadrà da ogni diritto conseguente». Come mai ha rinunciato a un posto così privilegiato? Perché cambiare idea un anno dopo?

Niente in confronto a un altro concorso. Quello del 2006 di Medicina del lavoro del Policlinico di Messina, finito sotto inchiesta. Il presidente della Provincia Nanni Ricevuto, che all'epoca dei fatti era sottosegretario alle Infrastrutture (governo Berlusconi), avrebbe rilasciato falsi certificati che attestavano le qualifiche professionali di Umberto Bonanno (Forza Italia), presidente del Consiglio comunale, per favorirlo nel concorso. L'inchiesta è la stessa che portò nel 2008 alla seconda sospensione del Rettore Franco Tomasello. La prima riguardava un concorso a Veterinaria per cui sarebbe stato favorito il figlio del preside della facoltà, era luglio del 2007. Due sospensioni e Tomasello è più saldo che mai in poltrona, dove resterà persino più a lungo del previsto. S'è fatto prolungare l'incarico per altri 12 mesi, infat-

Il Policlinico di Messina fra scandali, cricche e parentopoli

La rissa in sala parto e il feto abortito nel water sono soltanto le ultime vicende imbarazzanti dell'ospedale universitario della città dello Stretto

Foto di Andrea Sabbadini



L'ospedale messinese fra malasanità e ordinaria (cattiva) amministrazione

Il Rettore saldo in sella
Sospeso due volte
resterà un anno in più
Incarico prolungato

L'omicidio Bottari
Per i pm era legato
«ai contrasti sorti
dentro al Policlinico»

ti, con il bene stare di tutto il senato accademico, tranne due. E forse non è un caso se degli ultimi 4 rettori dell'Università di Messina 3 sono finiti sotto inchiesta. Di questi 3, 2 sono medici.

Un centro di potere, legato alla Massoneria, come ha denunciato il direttore generale del Policlinico Giuseppe Pecoraro, provocando dure reazioni. A cominciare da quelle del sindaco Peppino Buzzanca, che chiede si facciano i nomi. Ma Pecoraro resta tranquillo: «Ho illustri predecessori, come lo stesso Arcivescovo Calogero La Piana, che parlò di cappa massonica sulla città. Sono in tanti oggi quelli che mi avvertono: "Direttore resista, la vogliono fare fuori". Chi me lo dice? Ostetriche, infermiere, medici...». Ma servono i nomi a chi non vuole guardare i fatti. E tra i fatti il più eclatante risale al 15 gennaio del 1998, quando il professore Matteo Bottari, gastroenterologo del Policlinico, venne freddato da un fucile caricato a pallettoni per la caccia al cinghiale. La Commissione nazionale antimafia si precipitò sullo Stretto e tre giorni dopo tracciò il profilo di una città gestita da una maglia di potere il cui cuore era l'Università. L'ipotesi investigativa maggiormente accreditata era «quella riconducibile a motivi di contrasto all'interno del Policlinico universitario», secondo Carmelo Marimo, il Pm che guidava le indagini. Dopo l'uragano mediatico dei primi mesi, però, seguirono dodici anni di silenzio. ♦

→ **Teresa Patania** aveva trent'anni ed era separata da suo marito
→ **Lui l'ha aspettata** nel cortile interno del palazzo e le ha sparato

Uccide la ex moglie dopo una lite sull'affidamento dei figli

Una lite sull'affidamento dei figli finita in omicidio. A Milano un operaio 28enne ha ucciso a colpi di pistola la moglie, 30 anni, dalla quale si stava separando. L'uomo è stato bloccato dopo essersi barricato in casa.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Una lite familiare che sfocia in omicidio. Una donna che muore per mano del suo compagno. È successo ieri sera intorno alle 18 a Milano, in via Barrili, nel quartiere popolare Stadera, a sud del capoluogo lombardo.

Teresa Patania, trentenne originaria di Catania, è stata trovata nel cortile di casa in una pozza di sangue, ferita al capo e al torace da diversi colpi di pistola. L'ha uccisa il marito, Giuseppe Di Stefano, operaio ventottenne anch'egli arrivato a Milano da Catania. Erano in procinto di separarsi e per questo vivevano, insieme ai parenti, in due appartamenti nello stesso palazzo di via Barrili. Secondo una prima ricostruzione, ad accendere la furia dell'uomo sarebbe stata l'ennesima discussione sull'affidamento dei tre figli.

Dopo aver ucciso la moglie, Giuseppe si è barricato in casa, uscendo poi dal balcone con la pistola in mano e minacciando i vicini e i familiari che volevano accanirsi contro di



Foto Ansa

Coperto da un lenzuolo il corpo di Teresa Patania

lui di sparare ancora. Si è arreso solo dopo aver visto gli agenti della Polizia e i Carabinieri coi giubbotti anti proiettile pronti ad intervenire. Consegnata l'arma - una Beretta calibro 22 con la matricola abrasa - l'uomo è stato arrestato e subito portato via. Anche perché ha rischiato il linciaggio da parte dei parenti, bloccati dagli agenti della squadra mobile.

Giuseppe è stato portato in Questura per essere interrogato. Mentre in via Barrili è arrivato il magistrato, Maria Vulpio, insieme al medico legale.

Nei giorni scorsi, sempre nel mila-

nese a Cinisello Balsamo, un uomo di 69 anni è stato arrestato dopo aver strangolato e ucciso la moglie 63enne. Mentre mercoledì a Bergamo un operaio marocchino di 38 anni è stato fermato dalla Polizia perché sospettato di aver aggredito con calci e pugni e accoltellato la fidanzata italiana, incinta di tre mesi. La donna si è salvata ma ha perso il bambino. Il fidanzato è stato fermato poi a casa della sorella. Stava programmando il ritorno in Marocco. Adesso dovrà rispondere di tentato omicidio e sequestro di persona. ♦

gli
ALTRI
diretto da Piero Sansonetti

IL SIGNOR BERLUSCHIONNE

di NICHÌ VENDOLA

Fiat, sono tornati gli schiavi di ANDREA COLOMBO

Il tramonto delle archistar di RENATO NICOLINI

e uno SPECIALE di 5 pagine sul voto in America

IL SETTIMANALE CHE FA ARRABBIARE
in edicola da venerdì

PER ABBONARSI CLICCA SU WWW.GLIALTRIONLINE.IT

Azienda Casa Emilia-Romagna
della Provincia di Bologna
Piazza della Resistenza 4 - 40122 Bologna
telefono 051.292.111 - telefax 051.554.335

AVVISO DI GARA ESPERITA PER ESTRATTO L'ACER della Provincia di Bologna, Piazza Resistenza n. 4, 40122 Bologna, rende noto che è stata esperita una gara con procedura aperta per lavori di recupero edilizio dei fabbricati siti in Comune di Bologna, Quartiere Bolognina Via Albani nn. civv. 2/2° 2/3° 2/4° 2/5° 2/6° 2/7°, Contratti di Quartiere II, appalto n.: LOTTI 1339/C 1449/C 1448/C 1450/C 1451/C 1452/C 1510/C, Codice CIG 0380804964.
IMPRESE PARTECIPANTI: 11.
AGGIUDICATARIA: EDILGROUP s.r.l. Via Porrettana 582 40033 CASALECCHIO DI RENO BO C.F. 04238491213 con il ribasso del 17,021 % sull'importo a base di gara di Euro 6.547.351,75 # e quindi per l'importo contrattuale di Euro 5.596.614,74# al netto da I.V.A.
DIRETTORE DEI LAVORI: ing. Fabio Sabbioni
L'avviso integrale è stato pubblicato sulla GURI n. 102 del 3 settembre 2010

il responsabile del procedimento
arch. Marco Masinara

ARPA Emilia Romagna

Avviso di revoca

Si informa che il bando di gara per l'affidamento del servizio triennale di trasporto campioni per analisi di laboratorio CIG 0516907525, pubblicato sulla GUCE in data 24.07.10 e sulla GURI in data 4.08.2010 è revocato ai sensi della normativa vigente.

L'avviso di revoca della gara è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni GUCE e GURI in data 30.08.2010.

Bologna, 30 agosto 2010.

La Responsabile dell'Area
Acquisizione Beni e Servizi
Dr.ssa Elena Bortolotti

Foto Ansa



Una veduta aerea di un settore centrale di Roma

Il piano di Roma per fermare le lobby

Il Consiglio di Stato ha confermato la giustizia del Piano urbanistico della Capitale bloccando il «do ut des» tra Comune e i signori del mattone

L'analisi

ROBERTO MORASSUT
RESPONSABILE URBANISTICA PD



Con la sentenza di luglio del Consiglio di Stato sul Piano regolatore di Roma si apre una strada nuova per l'urbanistica italiana.

Il massimo organo della giustizia amministrativa ha confermato la giustizia delle scelte contenute nel Piano di Roma e ne ha sottolineato il carattere innovativo.

Il ricorso contro il Piano – inizialmente accolto dal TAR Lazio – era sostenuto dai migliori avvocati del foro in materia urbanistica, i quali curano peraltro gli interessi della grande proprietà fondiaria.

Niente di scandaloso ma è così. La sentenza ha quindi un risvolto sociale perché respinge l'attacco

della rendita ad un Piano che ha abbassato a Roma il dominio della grande proprietà fondiaria.

Il cuore del contendere riguardava il diritto del Comune ad ottenere dai costruttori risorse finanziarie aggiuntive rispetto a quelle già fissate per legge e anche aree edificabili a costo zero per utilizzarle a fini pubblici, come l'edilizia sociale, i servizi per i quartieri, la riqualificazione di

L'attacco

La sentenza respinge l'attacco delle grandi proprietà fondiarie

zone degradate.

Le fatidiche “perequazioni” e “compensazioni”: un termine tecnico che indica, in sostanza, un accordo tra il Comune ed i privati nel quale si consentono trasformazioni urbanistiche in cambio di utilità pubbliche.

Secondo i giudici il Comune di Roma ha “contrattato”, a suo tempo, vantaggiosamente per la collettività, fissando regole convenienti.

Ma uno scambio si può fare in tanti modi.

In molti casi si possono fare grossi regali ai costruttori ottenendo per la collettività il classico “piatto di lenticchie” e spesso si tende a usare lo “scambio” tra pubblico e privato per operazioni gravissime come quelle che il Governo ha in mente sugli Stadi di calcio o sulle carceri o come quella che Alemanno vorrebbe realizzare con la “demolizione” di Torbellamonaca.

In questo caso la “perequazione” si trasforma da opportunità positiva in una depredazione.

Per questo occorre un nuovo regime di governo dei suoli che attraverso una nuova legge dia, tra le varie cose, indirizzi chiari per “contrattare” ma non “sbracare” con la rendita, già ampiamente premiata dal mercato interno e interna-

Il piatto di lenticchie

Si sono fatte grandi concessioni al partito del mattone

Due proposte di legge

Le ha presentate il Pd per una riforma urbanistica nazionale

zionale negli ultimi quindici anni.

Il Partito Democratico ha presentato presso la Commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera dei Deputati ben due proposte di legge che consentono di varare una organica e quanto mai attesa riforma urbanistica nazionale.

La vetustà della legislazione urbanistica italiana – che oggi il Consiglio di Stato ha clamorosamente richiamato – sta consegnando il territorio ai poteri illegali e alle cosche. Perché?

Quando un qualsiasi Comune italiano deve agire con leggi e procedure che risalgono al 1942, barcamenandosi tra ricorsi e sovrapposizioni di competenze, l'unico punto di certezza per il mondo economico diventa spesso la capacità lobbistica e di influenza delle centrali illegali.

Se l'autorità pubblica è debole ed incerta ci si rivolge a qualcuno che garantisce sulle decisioni e magari – in tempi di ristrettezze – anche sull'accesso al credito illegale.

Se non ci sono chiari indirizzi per governare in modo conveniente le intese che i Comuni possono o debbono fare con i proprietari delle aree essi diventano totalmente “permeabili” all'illegalità.

Per questo l'urbanistica e l'edilizia sono tornate prepotentemente al centro delle cronache di corruzione pubblica.

Per questo la parte pubblica delle città sta morendo e la bellezza delle trasformazioni va scomparendo come ha efficacemente ricordato nel suo ultimo libro Giuseppe Campos Venuti.

Non stiamo parlando di questioni “tecniche” riguardanti solo agli addetti ai lavori.

Il futuro del nostro territorio è una questione sociale e democratica di valore primario il cui peso sull'intera comunità nazionale non può essere sottovalutato da un grande partito popolare e riformista che voglia esercitarsi sul piano dei cambiamenti strutturali e non solo sulla “narrazione” della vita nazionale. ♦

→ **I funerali** Oggi pomeriggio alle ore 16 a Roma in Santa Maria in Trastevere

→ **Un abbraccio corale** alla moglie e alla figlia. Da colleghi e società civile

L'ultimo addio a Toni Fontana Centinaia di messaggi per ricordarlo

Oggi pomeriggio alle ore 16 i funerali di Toni Fontana alla basilica di Santa Maria in Trastevere. Centinaia i messaggi di cordoglio e di stima che continuano a giungere a l'Unità per ricordare il collega scomparso.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

Si terrà oggi pomeriggio alle 16 l'ultimo saluto a Toni Fontana. La cerimonia funebre si terrà nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Sarà l'occasione per amici, colleghi e compagni di Toni di esprimere a Barbara, alla piccola Maria Beatrice e ai familiari la loro vicinanza. Mancherà e molto a tanti Toni. Attraverso le centinaia di messaggi e testimonianze raccolte sul sito on line dell'Unità ne esce tutta la sua ricchezza umana e professionale. Ne esce, frammento su frammento, coerente la sua vita, dai primi anni

dell'impegno politico nella Fgci a Feltre, l'università e le prime esperienze professionali a Bologna e poi Roma, l'impegno di inviato di guerra e, come ricorda Flavio Lotti della Tavola della Pace «convinto operatore di pace che mette al centro la vita delle persone e la loro dignità violata» e - come ricorda Mario Marazziti della Comunità di sant'Egidio - «amico delle notizie, delle cose buone e giuste».

Sono tanti a ricordare un particolare. Tutti ringraziano per qualcosa che con naturalezza e lievità, con discrezione Toni ha donato: la sua preziosa amicizia, un consiglio, uno stimolo a guardare più in profondità, il suo sorriso, un gesto garbato. La sua sensibilità, forte, contagiosa, per la giustizia, i suoi valori saldi. Fare l'elenco completo di questi grazie è impossibile. Scrivono i compagni di scuola e gli amici d'infanzia di Feltre, cui era rimasto legatissimo. Maddalena e gli altri compagni di Punto Radio raccontano degli affetti e delle speranze di una giovinezza condivi-



Toni alla sua scrivania

sa a Bologna. Vi è il calore dei tanti colleghi che all'Unità lo hanno incontrato e di quelli con cui, come Angelo Ferrari, ha condiviso il racconto delle aree calde del mondo, i drammi della amata Africa. Lo ricorda come «una persona speciale» il colonnello Giuseppe Perrone che lo ha conosciuto a Nassirya. «Mi ha colpito lo scrupolo, l'umanità e la sua cristallina onestà intellettuale». Tutti esprimono l'orgoglio di essergli stati amici. Lo ricordano le associazioni e i movimenti pacifisti. Lo ricorda l'Anpi. Arrivano anche le condoglianze degli indipendentisti del Veneto Sereniso Governo. Sono arrivate, apprezzatissime, anche quelle del Governatore del Veneto, Luca Zaia. Bello il saluto di Ezio Pasero: «Ehi Toni, questa volta ci sei andato da solo dall'altra parte del confine, a vedere cosa c'è. Chissà che bel pezzo scriveresti anche questa volta, se potessi tornare indietro a raccontare da grande cronista quale sei cosa c'è di là...». ♦

A nome mio e del Partito Democratico desidero esprimere alla famiglia ed ai giornalisti de l'Unita il cordoglio per la scomparsa di

TONI FONTANA

giornalista coraggioso e di cui ho avuto modo di apprezzare personalmente, oltre che la professionalità, l'impegno, l'attenzione ai temi della pace, al progresso civile.

Pier Luigi Bersani

Caro

TONI

resterai sempre con noi.
Anna Morelli, Valeria Parboni,
Bruno Miserendino, Pietro Greco,
Cristiana Pulcinelli.

Le colleghe Chiara Affronte e Sonia Renzini delle redazioni di Bologna e Firenze esprimono il loro più sincero cordoglio alla famiglia di

TONI FONTANA

di cui in questi anni hanno avuto modo di apprezzare la squisita cortesia e gentilezza, oltre che l'indiscussa professionalità.

Provo dolore, sconcerto e tristezza per l'improvvisa scomparsa di

TONI

uomo schietto e professionista serio e scrupoloso che, prima di tutto, voleva capire e che, molte volte, capiva prima degli altri. mi mancherà veramente. Esprimo il più vivo e sincero cordoglio alla famiglia e alla redazione dell'Unità.

Giovanni Lorenzo Forcieri.

Caro

TONI

ti ricorderò sempre con tanta simpatia e affetto.
Francesco Riccio.

L'associazione culturale Tina Merlin di Belluno ricorda con affetto

TONI FONTANA

grande amico e prezioso collaboratore.

Ciao

TONI

amico mio. Compagno negli ideali, nei sentimenti, nel lavoro, nelle scorribande romane e nelle lunghe camminate sulle tue montagne. Mi manchi. Un abbraccio forte a Barbara e alla piccola Beatrice.
Marco Brando
Milano, 2 settembre 2010

Maurizio Andreotti,
Riccardo Masoni, Massimo Martelli,

si uniscono al dolore di Barbara e Beatrice per la scomparsa del caro amico

TONI FONTANA

Ciao caro Toni resterai per sempre nel nostro cuore.

Caro

TONI

mi mancherà la tua gentilezza, la tua disponibilità, la discrezione, le sigarette fumate velocemente sul terrazzo e tu e Beatrice che percorrete felici il corridoio del giornale.

Un caro abbraccio a te, a Beatrice e Barbara

Barbara Sotgia

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211



Casa Bianca Alla presenza di Hillary Clinton, la stretta di mano tra il premier israeliano Benjamin Netanyahu e il presidente palestinese Abu Mazen

→ **Stretta di mano** tra il premier israeliano e il presidente dell'Anp. Obama «incoraggiato»

→ **Prossimo round** il 14 settembre in Medio Oriente. Tra gli ostacoli lo scontro sulle colonie

A Washington prove di pace tra Netanyahu e Abu Mazen

Obama si dice incoraggiato per la «serietà» dei colloqui. Netanyahu e Abu Mazen si stringono la mano. Segnali distensivi da Washington. Ma i nodi da sciogliere restano tanti e intricati. A cominciare dalle colonie.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Israele è «pronto a riconoscere uno Stato palestinese sovrano, ma anche noi ci aspettiamo che siate pronti a riconoscere Israele, come Stato nazionale del popolo ebraico». Così Benjamin Netanyahu, primo ministro d'Israele. «Noi chiediamo

al governo israeliano di portare avanti il suo impegno di porre fine a tutte le attività di colonizzazione e di revocare l'embargo nella Striscia di Gaza». Così Mahmud Abbas (Abu Mazen), presidente dell'Autorità nazionale palestinese.

TAVOLO APERTO

A Washington s'inizia a fare sul serio. I negoziati israelo-palestinesi entrano nel vivo. I due leader entrano nel merito. E chiariscono cosa chiedono alla controparte. E cosa sarebbero pronti a concedere. Una «pace vera e durevole può essere raggiunta solo con concessioni dolorose e reciproche» da entrambe le parti, dice

Netanyahu, aprendo i negoziati diretti tra israeliani e palestinesi. I colloqui di pace, che avvengono al Dipartimento di Stato, sono cominciati con un incontro a tre tra la segreta-

Israele

Ha insistito sul riconoscimento dello Stato ebraico

ria di Stato Hillary Clinton, Netanyahu e Abu Mazen durato 35 minuti. L'incontro era stato quindi allargato alle due delegazioni per una durata di 40 minuti. Netanyahu e Abu

Mazen si sono poi incontrati faccia a faccia, senza consiglieri. Le questioni strategiche sono sul tappeto. Barack Obama è «incoraggiato» dalla serietà mostrata da israeliani e palestinesi nei colloqui di pace in corso a Washington, dichiara in serata il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs. Il futuro della regione è nelle vostre mani. Così, Hillary Clinton, aveva dato il benvenuto al primo ministro israeliano e al leader dell'Anp. «Voi avete visto i costi del conflitto. Voi meritate i benefici della pace. Il successo ha bisogno di pazienza, perseveranza e leadership. Siamo convinti che possiamo risolvere tutti i problemi in un anno. Quella dei due

Stati è l'unica soluzione per dare dignità a tutti. Questi uomini - dice rivolgendosi a Netanyahu e Abu Mazen - sono quelli che possono trasformare il sogno in realtà. È il momento di prendere difficili decisioni, voi avete l'opportunità di mettere fine al conflitto. Avete nelle mani il futuro della vostra gente e della vostra regione». «So che non sarà facile - ammette la segretaria di Stato americana - sappiamo che c'è molto scetticismo, i tragici atti terroristici dei giorni scorsi ci ricordano i costi umani della guerra; solo voi potete creare pace e dignità per i due popoli».

STRETTA DI MANO

Abu Mazen è l'ultimo a prendere la parola in questa apertura dei colloqui, dopo Hillary Clinton e Netanyahu. I due leader si stringono la mano. Abu Mazen ha anche alzato il pollice in senso affermativo e amichevole in direzione di Netanyahu. Segni distensivi, non era scontato. Ma i nodi da sciogliere sono tanti e intricatissimi. A partire dagli insediamenti. Il leader dell'Anp chiede uno stop totale. Netanyahu assicura di voler mettere fine al conflitto «una volta per tutte», di credere in Abu Mazen quale «partner per la pace». Ma non senza insistere sulla necessità, per lui prioritaria, di garantire innanzi tut-

L'Anp

L'Autorità palestinese ha chiesto il blocco degli insediamenti

Gli Usa

Soddisfatti della ripresa del dialogo: «Possiamo farcela»

to «la sicurezza» di Israele. E comunque senza fare passi indietro sull'intenzione dichiarata di non rinnovare la moratoria parziale di 10 mesi - in scadenza il 26 settembre - sulla costruzione di nuovi edifici almeno in Cisgiordania. Il meccanismo negoziale è avviato. Netanyahu e Abu Mazen si incontreranno di nuovo il 14 e il 15 settembre prossimi «nella regione» mediorientale, e successivamente ogni due settimane. Alla prossima sessione parteciperanno anche Hillary Clinton e l'inviato speciale per il Medio Oriente George Mitchell. Da Gaza arriva la risposta di Hamas: «I negoziati di Washington sono votati al fallimento, Abu Mazen non rappresenta più legittimamente il popolo palestinese e dovrebbe dimettersi...la resistenza prosegue», ammonisce Mahmud al-Zahar, uomo forte di Hamas nella Striscia. La sfida è lanciata. Ed è una sfida mortale. ♦

Intervista a Sari Nusseibeh

«Bene l'impegno Usa ma sono pessimista Non ci sarà accordo»

L'intellettuale palestinese: «Una pace giusta e duratura non può essere imposta dall'esterno Occorrono leader autorevoli, ora non ci sono»

U.D.G.

Non bastano le belle parole per scaldare gli animi e ridare speranza ai tanti che l'hanno persa da tempo. Credo nella volontà di cambiamento manifestata dal presidente Obama, ma so anche che la pace non può essere imposta dall'esterno. Per maturare ha bisogno di leadership forti, autorevoli, determinate, capaci di praticare il linguaggio della verità anche se questo significa andare contro corrente. Francamente non mi sembra che queste caratteristiche si addicano ai protagonisti del negoziato apertosi a Washington». A parlare è uno tra i più autorevoli intellettuali palestinesi; Sari Nusseibeh, colomba palestinese e rettore dell'Università «Al Quds» di Gerusalemme Est. **I negoziati diretti si sono aperti tra speranza e pessimismo. Come si colloca tra questi due estremi?**

«Mi iscrivo al partito dei realisti. E dunque portati ad esercitare il pessimismo della ragione. Naturalmente spero di essere smentito dai fatti, ma dubito che ciò avverrà».

In campo è sceso Barack Obama...

«Un fatto importante che non sottovaluto affatto. Il suo predecessore (George W. Bush) aveva scoperto la centralità della questione israelo-pa-

Chi è

Il leader della prima Intifada rettore dell'università Al Quds



— **Laico, progressista, da sempre coscienza critica della dirigenza palestinese, discende da una delle famiglie storiche della Palestina. È rettore dell'Università «Al Quds» di Gerusalemme est. È stato uno dei leader della prima Intifada.**

lestinese al termine del suo secondo mandato. Nei tempi, almeno, Obama ha invertito l'agenda mediorientale. Ma da solo non può bastare...». **Eppure per tanto tempo in passato si è invocata un'azione più stringente da parte americana...**

«Io sono tra gli invocatori». E non faccio autocritica per questo. Al tempo stesso, però, ho sempre pensato che una pace giusta e duratura non potrà mai essere imposta dall'esterno. Questa è una visione giacobina delle cose che non mi appartiene. La pace ha bisogno di realizzarsi dal basso e per poterlo fare necessita di leadership forti, autorevoli, motivate, che hanno il coraggio di parlare alla loro gente il linguaggio della verità e di andare controcorrente se ciò è necessario. Francamente non mi sembra che queste caratteristiche si addicano ai protagonisti del

negoziato di Washington». **Netanyahu ha riconosciuto Abu Mazen come partner di pace.**

«Vorrei vedere che non lo avesse detto. Abu Mazen è riconosciuto dagli Stati Uniti: sconfessarlo in questa solenne occasione da parte di Netanyahu sarebbe stato un affronto clamoroso ad Obama. Troppo anche per il primo ministro di un governo, quello israeliano, di cui fanno parte ministri e leader di partito che ritengono l'attuale presidente Usa un avversario se non addirittura un nemico».

Insisto: Netanyahu ha parlato di una pace vera, definitiva...

«Vede, il problema resta sempre lo stesso: dare contenuto alle parole. Stato palestinese, bene, ma su quali territori, con quale sovranità rea-

Il realismo

«Al dialogo non c'è alternativa ma non bastano le parole»

Il premier israeliano

«Glissa sulle colonie l'impressione è che voglia prendere tempo»

le..I problemi nascono quando si cerca di dare sostanza ai principi. La mia impressione è che, sia pure in modo brillante, Netanyahu faccia il solito gioco delle parti...».

Con quale intento?

«Quello di guadagnare tempo, trascinando le trattative e intanto con la politica dei fatti compiuti svuotarle di significato».

Il dialogo resta un'illusione?

«Ritengo che non ci sia niente di più sbagliato che impelagarsi nella diatriba trattative sì-trattative no..Per quanto mi riguarda, il dialogo non ha alternative. Ma allo stesso tempo, occorre imparare dai fallimenti del passato per non imboccare la stessa strada...».

In concreto?

«Non basta mettere su carta un punto di intesa. Quell'intesa va poi applicata e dunque occorre indicare tempi, modi, responsabilità per la sua realizzazione».

Abu Mazen ha chiesto lo stop della colonizzazione dei Territori...

«Netanyahu ha glissato, anche perché se accettasse si troverebbe di fronte a una crisi di Governo. E non credo che il primo ministro israeliano intenda pagare questo prezzo».

Hamas spara, non metaforicamente sul negoziato...

«È quello che gli riesce meglio. Da sempre, purtroppo». ♦

MARWAN BARGHOUTHI

«I negoziati in corso tra Anp e Israele sono destinati al fallimento». È l'opinione di Marwan Barghouti, leader di Fatah, in prigione dal 2002, riportata ieri dal giornale arabo al-Hayat.

→ **Golfo del Messico** Salvi 13 operai che si sono gettati in mare. La compagnia: non esce greggio
→ **Avvistata** una chiazza di petrolio. Solo un mese fa la Bp aveva tamponato il pozzo Macondo

Esplode una piattaforma petrolifera In Louisiana torna l'incubo marea nera

Un'altra piattaforma petrolifera esplode nel Golfo del Messico a soli quattro mesi dal disastro Bp. Tutti salvi i 13 operai che si sono gettati in mare ma si teme una nuova fuoriuscita di greggio. Avvistata una chiazza.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

È successo di nuovo: una piattaforma petrolifera è esplosa nel Golfo del Messico, a largo delle coste della Louisiana. Di nuovo una enorme torcia infuocata nel mare e 13 operai in pericolo di vita. Si sono gettati nelle onde con mute sub e giubbetti di salvataggio, ad attendere i soccorsi. Solo uno è stato ricoverato in ospedale ma non è in cattive condizioni.

UN NUOVO DISASTRO?

L'esplosione è stata avvistata ieri mattina alle 9 e 30 da un elicottero commerciale che sorvolava quel tratto di mare. La piattaforma offshore, gestita dalla Mariner Energy, si trova - o meglio si trovava - circa 150 chilometri a largo, a sud della baia di Vermillion. Non è ancora chiaro se si sia verificata anche una perdita di greggio e soprattutto di quali proporzioni. Macchie d'olio nel mare all'inizio non se ne vedevano ad occhio nudo nella zona dei soccorsi. E la società ha smentito ogni possibile perdita: le pompe - ha detto il portavoce della Mariner Energy Patrick Cassidy - non erano in moto. O meglio, la dichiarazione ai microfoni della tv Cnbc è che l'impianto «al momento non stava producendo petrolio». Ma in serata una chiazza larga circa un metro è stata invece avvistata. Il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs, dando la notizia a Washington, ha assicurato che ci saranno comunque più attente verifiche. E tempestivi interventi. L'imbarazzo e il timore per una nuova marea nera era palese.

Dopo tante bugie della Bp, è difficile aver fiducia ora nella «consorella». Neanche gli operai superstiti sono riusciti a spiegare con preci-



In fiamme La piattaforma Deepwater Horizon della Bp è esplosa il 20 aprile scorso

sione che tipo di lavoro stessero svolgendo. Così le cause dell'incidente restano al momento avvolte nel mistero. La piattaforma chiamata «Vermillion Oil Rig 380» si trova più o meno sulla stessa linea di costa della Deepwater Horizon, esplosa lo scorso aprile, a meno di 400 chilometri di distanza dall'impianto Bp. Il pozzo in questo caso è però molto meno profondo. Quello della Mariner Energy si trova infatti a 750 metri

nelle profondità marine, mentre il pozzo Macondo è un chilometro e mezzo sott'acqua. Proprio per questo la Bp ha incontrato tante difficoltà nel cercare di chiuderlo e ancora oggi non ci è riuscita in via definitiva.

LE COMPAGNIE PETROLIFERE

«La piattaforma di proprietà della Mariner Energy - anche a quanto risulta a Bill Colclough, portavoce della Guardia Costiera - non sarebbe attiva», almeno per l'estrazione di petrolio. Il sospetto di alcuni esperti è che a causare l'incendio sia stato anche qui il gas.

La Mariner Energy era in procinto di vendere il Vermillion alla compagnia Apache, la stessa interessata ad acquistare anche giacimenti della British Petroleum. L'accordo, ancora non ufficializzato, aveva preso avvio proprio lo scorso aprile, il mese

LA SCHEDA

Quattro mesi fa il grande disastro del pozzo Bp

Era il 20 aprile scorso quando la piattaforma Deepwater Horizon della British Petroleum esplode nel Golfo del Messico a largo della Louisiana. Muoiono 11 operai. Il rogo dell'impianto dura due giorni. Crollato l'impianto, la testa del pozzo Macondo resta scoperta. Da lì in quattro mesi escono almeno 780 miliardi di litri di greggio. I primi due tentativi di frenare la fuoriuscita della marea nera calando valvole e congegni, falliscono. Solo lo scorso 4 agosto i tecnici della Bp riescono ad imprigionare la perdita ma sono costretti a sospendere le operazioni per la chiusura definitiva a causa dell'arrivo della stagione degli uragani. Secondo gli esperti del Noaa (National Oceanic and Atmospheric Administration, ente governativo statunitense) in un mese il 74 per cento della chiazza di petrolio sarebbe stata eliminata. Ma altri studi hanno individuato una colonna di petrolio lunga oltre 35 km sospesa a mille metri di profondità.

funestato dalla tragedia Bp. Ieri, alla notizia del nuovo disastro, le azioni della Apache insieme a quelle della Mariner hanno subito una flessione in Borsa, mentre a New York il barile di greggio è tornato a aumentare le sue quotazioni.

Aerei, elicotteri e navi sono ancora impegnati a cercare di domare le fiamme nel disgraziato Golfo del Messico disseminato di pozzi e petroliere. E si torna già a mettere in discussione la fine della moratoria sulle nuove trivellazioni decisa dal presidente Barack Obama. La moratoria - che riguarda solo i nuovi pozzi offshore, in acque profonde - dovrebbe scadere il prossimo 30 novembre. Ma le compagnie petrolifere, paventando la perdita di 23mila posti di lavoro per la diminuzione della produzione, avevano già iniziato a far pressione per avvicinare la scadenza. ♦

INDIA, ALLARME CATRAME

Da 3 giorni famose spiagge di Goa, in India, sono state invase da una misteriosa marea di catrame. Il sospetto è che possa trattarsi dell'inquinamento causato da una falla di una petroliera.

- **Solidarietà** Protesta davanti all'ambasciata iraniana a Roma contro la lapidazione della donna
→ **Gigantografia** al Campidoglio. Totti firma l'appello lanciato dall'agenzia Aki

«Fermiamo le pietre», sit-in per Sakineh

«Fermiamo le pietre». Sit-in a Roma davanti all'ambasciata iraniana dalla parte di Sakineh, la donna condannata alla lapidazione per adulterio. Il suo volto anche in una gigantografia in piazza del Campidoglio.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Se c'è una cosa che può aiutarla nella cella dove i suoi carcerieri mettono in scena finte esecuzioni per non lasciarle altra vita che il terrore, è che il suo nome continui ad essere pronunciato ad alta voce. «Fermiamo le pietre, salviamo Sakineh». Nascono alla spicciola-

ta, ma si moltiplicano anche in Italia le manifestazioni di solidarietà con la donna iraniana condannata alla lapidazione perché adultera. Suo figlio ha chiesto all'opinione pubblica internazionale di non far calare il silenzio. E ieri davanti all'ambasciata iraniana a Roma si è tenuto un sit-in multicolore, dalla parte di Sakineh.

«Ecco la democrazia in Iran: pietre, prigionie, censura», c'è scritto sui poster. Un manichino velato in ginocchio, insanguinato e bersagliato di pietre. Promossa «in poche ore» su iniziativa del verde Angelo Bonelli, la manifestazione ha trovato l'adesione del Pd, di Rifondazione, Sel e Italia dei valori. C'è Paolo Ferrero e il presidente della comunità ebraica

Riccardo Pacifici. C'è un gruppo di musulmani moderati e c'è anche Daniela Santanché, a nome del governo. Tocca a lei la contestazione di una battuta: «Ma tu rappresenti lo stesso governo che appoggia Ghed-

La gaffe

**Il sindaco Alemanno:
«Condannata per
un reato minore»**

dafi il dittatore?». Perché i diritti umani, questo ripetono al sit-in, non si rispettano a corrente alternata. Bonelli lancia un appello a Frattini per «organizzare una missione interna-

zionale a Teheran» per salvare Sakineh. «Non appoggiate più questo regime», dice Mariam, rifugiata iraniana.

Al Campidoglio il sindaco di Roma espone una gigantografia di Sakineh. E Alemanno incappa in una gaffe: «Non è pensabile - dice - che una giovane donna per un reato minore venga lapidata». Due errori in una frase, perché l'adulterio non è un crimine e perché l'orrore non sarebbe minore se anche Sakineh fosse stata condannata per un crimine di sangue. Fioccano le critiche, mentre si allunga la lista delle adesioni ad un appello lanciato dall'agenzia Aki del gruppo Adnkronos. Ha firmato anche Totti. ♦



Foto © Guido Montani

VI FACCIAMO UNA PROPOSTA CHE NON POTETE RIFIUTARE.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggetela su web, iPhone e ora anche su iPad. È un consiglio da amici.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **I due in passato** spesso divisi sull'ad Fiat danno un giudizio critico quasi identico

→ **L'ex segretario Cgil:** la sua idea sul contratto lo sta portando al di là della Costituzione

D'Alema e Cofferati in coro: Marchionne sta sbagliando

Dialogo a distanza in due punti diversi della Festa Pd ieri a Torino tra due ex segretari: D'Alema e Cofferati. Che sulla crisi Fiat e le forzature di Marchionne la pensano allo stesso modo: da lui gravi errori.

SIMONE COLLINI

INVIATO A TORINO
scollini@unita.it

«Marchionne ha compiuto degli errori e ha assunto degli atteggiamenti sbagliati», dice Massimo D'Alema dall'area dibattiti Norberto Bobbio, in Piazza Castello. «Per lui Pomigliano non è un incidente di percorso bensì un modello, ma così si nega il rispetto della Costituzione e si finisce per smontare il Contratto nazionale», dice Sergio Cofferati dalla sala Adriano Olivetti, zona dibattiti della libreria della Festa nazionale del Pd. Presidente del Copasir ed europarlamentare si sono trovati più volte in passato su posizioni contrapposte, specialmente sul tema del mercato del lavoro e dell'azione del sindacato, specialmente quando il primo era presidente del Consiglio e il secondo segretario generale della Cgil. Ma oggi sulla Fiat e sulle ultime mosse del suo amministratore delegato i due concordano su più di un punto.

D'Alema riconosce a Marchionne «una forte personalità» e sostiene che si debba «interloquire» con lui: «Bisogna avere anche il coraggio di relazioni industriali di maggiore collaborazione». Ma in quest'ultima fase, aggiunge di fronte al migliaio di persone stipate sotto il tendone montato a Piazza Castello, ha «compiuto degli errori e assunto atteggiamenti sbagliati». Al presidente del Copasir non è sfuggita un'intervista rilasciata dal predecessore dell'attuale Ad Fiat, Cesare Romiti, e non esita a definire «curioso» che si sia trovato d'accordo con le tesi da lui sostenute. In particolare, la sottolineatura che con i sindacati ci si può scontrare ma non si deve lavorare per dividerli: «E questo è un errore



FOTO DI ANTONIO VECE/ANSA

Operai all'ingresso della Fiat di Melfi

EUROSTAT

**L'Ue cresce dell'1%,
l'Italia solo dello 0,4%**

RIPRESA I numeri sulla crescita, definiti «incoraggianti» dalla Commissione Ue, sembrano escludere il rischio di una ricaduta della crisi. Il Prodotto interno lordo della zona dell'Euro e quello della Ue a 27 è infatti aumentato dell'1% nel corso del secondo trimestre rispetto ai tre mesi precedenti, quando il tasso di crescita era stato dello 0,3%, e dell'1,9% su base annua. Secondo le prime stime Eurostat, la crescita del Pil in Italia è stata invece più contenuta, attestandosi allo 0,4% nel secondo trimestre 2010 e all'1,1% rispetto allo stesso trimestre del 2009.

che va al di là degli errori pure commessi dalla Fiom». E ancora più netto è il giudizio sul licenziamento dei tre operai di Melfi e sulle polemiche seguite alla sentenza di reintegro da parte del tribunale: «La vicenda di Melfi l'ho trovata particolarmente sgradevole perché c'è il dramma delle persone, isolate e colpite. E poi le sentenze vanno rispettate. E una grande azienda come la Fiat deve dare l'esempio».

Il giudizio di Cofferati è duro al di là del singolo caso Melfi. L'europarlamentare del Pd è alla Festa per partecipare alla presentazione del libro di Rinaldo Gianola «Diario Operaio» (Ediesse), e per l'amministratore delegato della Fiat ha soltanto parole critiche: «La sua linea mi pare moto chiara e coerente, una linea profondamente sbagliata anche per la Fiat. Prospetta una competizione tutta basata sul-

la riduzione dei costi, quando oggi la sfida si vince se si è in grado di presentare proposte di qualità, se si punta sul sapere e la conoscenza». Se si punta sui costi del lavoro più bassi, sottolinea Cofferati, è inevitabile incrociare sulla strada i diritti delle persone, perché «diritti e protezione hanno un costo». E la cosa preoccupante, per l'ex segretario della Cgil, è che tutto fa pensare che per Marchionne «Pomigliano è un modello, non un incidente di percorso»: «Vuol far diventare quell'accordo il contratto dell'auto. Ma così si smonta il contratto nazionale e si mette in discussione sia la rappresentanza che la contrattazione collettiva». Rischi pesanti, dice Cofferati, perché «negano il rispetto non solo del Contratto nazionale, ma anche della Costituzione». ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2807

FTSE MIB 20.412,28 +0,21%	ALL SHARE 20.974,13 +0,17%
---------------------------------	----------------------------------

EXPORT EXTRA UE

Cresce del 16%

— Il commercio estero verso i Paesi extra Unione europea continua a salire con rialzi annui a doppia cifra, registrando a luglio una crescita del 16,7% dal 26,4% di giugno.

PRODUZIONE

Prezzi giù

— I prezzi alla produzione industriale a luglio hanno segnato il primo calo congiunturale (meno 0,1%) dal settembre scorso. Il dato annuo ha registrato invece un rialzo del 3,9%.

BREMBO

Con Ford

— Ford Motor Company ha incluso Brembo nella sua rete globale di fornitori preferenziali, quelli che per primi vengono coinvolti nello sviluppo dei prodotti.

SWATCH

Causa a Ubs

— Il numero uno mondiale dell'orologeria, il gruppo svizzero Swatch, ha fatto causa alla grande banca elvetica Ubs per le gravi perdite su investimenti a capitale protetto (absolute return) risalenti al 2009.

BURGER KING

Cessione

— Burger King, la catena americana di fast food diffusa in tutto il mondo, è stata acquistata dal fondo di private equity 3G Capital per 4 miliardi di dollari. Gli azionisti riceveranno 24 dollari per azione.

GRUPPO CIR

In India

— Alleanza tra Sogefi e Imperial Auto. La società di componentistica del gruppo Cir e l'operatore indiano hanno siglato una joint venture per la produzione di componenti per sospensioni in India.

→ **Aprire oggi** l'Ifa di Berlino, la maggior rassegna europea di tecnologia

→ **Tra le novità** il 3D e la sfida di Samsung e Toshiba all'Ipod di Apple

I colossi dell'elettronica alla sfida dell'internet tv

Al via oggi a Berlino la cinquantesima edizione dell'IFA di Berlino, la maggior rassegna europea dell'elettronica. Le compagnie hi-tech presentano le novità per accedere al web con il telecomando del televisore.

MARCO VENTIMIGLIA

INVIATO A BERLINO
mventimiglia@unita.it

Cinquanta edizioni e non sentirle. Abbastanza naturale se la rassegna in questione, l'IFA di Berlino, oggi in apertura, si occupa di tecnologia, materia dove senza innovazione non c'è futuro. L'appuntamento tedesco catalizza pure quest'anno l'attenzione. Tra le notizie di maggiore attualità, il tentativo di Samsung e Toshiba di far concorrenza all'Ipod targato Apple con due tablet pc, denominati rispettivamente «Galaxy Tab» e «Folio 100».

I TREND DEL MOMENTO

Quanto alle tendenze più «cool», merita attenzione quella dei servizi multimediali, argomento se vogliamo inedito per una rassegna del genere, almeno con tale enfasi. Il fatto è che l'evolversi di una serie di fattori tecnologici, intesi come le performance sempre maggiori offerte dai televisori, il diffondersi esponenziale dei contenuti presenti sul Web, la velocità crescente delle reti attraverso cui si diffondono, sta determinando una sorta di big bang nella fruizione dei contenuti audio-video.

I servizi in questione, dunque, sono quelli raggiungibili su Internet attraverso tv predisposte, e comprendono video, film, trasmissioni tv, immagini, musica e quant'altro. Qui all'IFA i grandi costruttori mostrano le loro piattaforme per accedere al Web direttamente con il telecomando della televisione, quest'ultima connessa alla Rete via cavo o in modalità Wi-Fi, sfruttando un router presente in casa. Potenzialità già esistenti, ma adesso sfruttate appieno per l'accresciuta qualità della riproduzio-

ne garantita dalle moderne tv Full HD, in grado di rendere gradevole, ad esempio, anche la visione e l'ascolto dei filmati presenti su YouTube.

In quest'ambito Sony ha sbandierato la sua recente partnership con Google che dà vita ad un'Internet Tv sfruttando l'enorme mole di contenuti video gestiti dal motore di ricerca (proprietario di YouTube). «All Share» è invece il nome dell'omologo servizio disponibile sui più recenti televisori prodotti da Samsung, ed in questo caso va segnalata la bri-

glia sciolta lasciata dal colosso coreano agli sviluppatori esterni, che possono quindi creare tutta una serie di applicazioni fruibili via Web dai telespettatori. Philips, Sharp e Loewe hanno invece annunciato un accordo per equipaggiare i rispettivi televisori con la piattaforma «Net Tv». Un passo più in là si spinge Toshiba, che all'interno del suo «Toshiba Places» permette agli utenti di caricare sul Web i propri contenuti, fruibili in ogni parte del mondo da altri possessori di tv Toshiba autorizzati a farlo. ♦



Eco-Drive

RADIOCONTROLLATO



**Alimentato dalla luce.
Mai più cambio pila.**



**Regolato dallo spazio
con precisione assoluta.**



378 €

UNICO.

Citizen Radiocontrollato è l'unico ad unire la perfezione dell'ora radiocontrollata, con un margine di errore di un milionesimo di secondo all'anno, all'ecologia del sistema Eco-Drive a carica luce infinita, che elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle batterie.



398 €



368 €

Sistema Eco-Drive - ora radiocontrollata - vetro zaffiro - WR 20 Bar

CITIZEN®

www.citizen.it

studipiu



VENEZIA 67

Red carpet



Sette minuti di applausi per i «matti» di Celestini

Commozione ieri sera in Sala Grande, alla Mostra del Cinema, per «La pecora nera» di Ascanio Celestini, che il pubblico ha premiato con sette minuti ininterrotti di applausi. Il film ha strappato anche numerose risate per i nonsense e le battute dei protagonisti, i pazienti di un istituto psichiatrico da loro chiamato «Condominio dei santi». Quando la luce si è accesa, il pubblico si è girato verso le poltrone del cast e ha cominciato ad applaudire per non smettere più. Qui sopra, Celestini durante il photocall.

«La pecora nera»,
la prima benedizione
di Venezia 2010

ALLE PAGINE 34-35

Grandi ideali, brutto film
e ottimo marketing:
la delusione targata Schnabel

ALLE PAGINE 36-37



TARANTINO E IL LATO B DEL CINEMA

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi
VENEZIA



Siamo stati facili profeti. Quentin Tarantino non darà il premio alla carriera a Mario Bava (da bravo cinefilo, sapeva benissimo che il mago dell'horror all'amatriciana è morto trent'anni fa) ma si batterà per assegnare il Leone d'oro a *La moglie in vacanza, l'amante in città* di Sergio Martino. Lo vedrà stanotte, nell'ambito della retrospettiva «La situazione comica» dedicata ai comici italiani dagli anni '30 agli anni '80. Ha garantito la sua presenza alla proiezione, dove ci saranno anche Lino Banfi e Barbara Bouchet. C'è di più: ieri Tarantino ha lungamente scherzato con Banfi all'Excelsior, e l'attore pugliese si è proposto per un ruolo: «Non so parlare inglese ma per te voglio fare un personaggio cattivo che ha perso la voce» (Banfi deve aver visto *Mulholland Drive* di Lynch, dove c'è un'idea identica). Dal canto suo, Barbara Bouchet ha raccontato di aver rifiutato un ruolo in *Bastardi senza gloria*: «Dovevo interpretare la proprietaria del cinema che nel finale va in cenere, ma per fortuna non ho accettato, Tarantino poi ha tagliato proprio quel personaggio». Il presidente della giuria ha poi promesso a Banfi e alla Bouchet che scriverà un film in cui saranno i protagonisti. È bello crederci. Tarantino sta trasformando Venezia in un happening personale. Sembra Orson Welles al primo giorno di riprese di *Quarto potere*, quando disse che un set cinematografico è «il più bel trenino elettrico che un uomo adulto possa desiderare». Se il divertimento di Tarantino nell'incontrare gli eroi della serie B italiana è sincero, è invece un po' tristanzuolo il modo in cui costoro fanno a gara per farsi omaggiare da lui: come se fosse la loro ultima chance per avere un pizzico di visibilità, un titolo sui giornali e, chissà, un film da girare a Hollywood. Il colonialismo non è morto. ♦

«Norwegian Wood»,
Tran Anh Hung
si ispira a John Lennon

A PAGINA 37



VENEZIA67

In manicomio con Celestini (...credendo di non essere matti)

«La pecora nera» non è un film di denuncia, ma una benedizione poetica tra Pasolini, Brecht e Basaglia
«Criminali non sono i manicomi, ma l'idea stessa che qualcuno possa decidere della libertà di un altro»

In concorso

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

Nel contesto di questi primi giorni di Mostra, *La pecora nera* è una benedizione: finalmente un bel film, dopo incredibili schifezze come il film d'apertura (*Black Swan* di Aronofsky) o ambigui monumenti alla correttezza politica (*Miral* di Schnabel, ne parliamo in altra pagina). Ma non ci sembra il modo giusto di parlarne: Ascanio Celestini, grande teatrante/affabulatore al primo film, non ha il compito di salvare Venezia da se stessa. Il suo film ha una lunga storia che prescinde dal Lido. Che sia in competizione è un incidente di percorso.

Prima di diventare un film, *La pecora nera* è stato uno spettacolo teatrale in forma di monologo ed un romanzo (editi in cofanetto da Einaudi). Apparentemente è la storia di un caso clinico. Un ragazzino nato «nei favolosi anni 60» (la frase è un tormentone che in teatro ricorreva spesso, nel film meno) cresce in una condizione di disagio, con una nonna affettuosa e ingombrante, un padre e dei fratelli violenti, una madre rinchiusa in manicomio. Dopo aver assistito all'omicidio di una prostituta, uccisa dai fratelli, il piccolo Nicola viene anch'egli ricoverato e sottoposto a elettroshock. Come suol dirsi, chi entra in manicomio sano diventa matto per forza. Anni dopo – nel 2005, nei giorni della morte di Papa Wojtyła – Nicola ha sviluppato una forma di schizofrenia che lo spinge a sdoppiare il sé «normale» con un alter ego folle. La trama non prevede scioglimenti: il



Da **slegare** Ascanio Celestini in «La pecora nera», primo film italiano in concorso alla Mostra del cinema

«Sposerò Nichi Vendola», il film

È stato selezionato per la sezione Controcampo e sarà proiettato lunedì 6 settembre «Sposerò Nichi Vendola» del barese Andrea Costantino. Nel darne notizia con un comunicato la casa produttrice.



A sorpresa arriva Naomi

Star a sorpresa della passerella di «Miral» è stata Naomi Campbell arrivata con il fidanzato, il miliardario russo Vladislav Doronin. La modella, in un abito lungo color piombo, non ha degnato di uno sguardo i fotografi.



manicomio è diventato un habitat, uno stile di vita. Non a caso il film si apre con la famosa barzelletta, che la voce di Celestini racconta fuori campo, dei due matti che tentano di fuggire dal manicomio dai 100 cancelli, i due matti ne scavalcano 99 e, all'ultimo, si stufano e tornano indietro.

Abbiamo «sciolto» in una trama temi e situazioni che Celestini a teatro snoda in un monologo avvincente e inquietante, e che al cinema – con l'aiuto degli sceneggiatori Ugo Chiti e Wilma Labate – si evolve in una serie di tableaux vivants, di bozzetti autosufficienti. C'è molto Brecht nello stile volutamente non naturalistico, e c'è molto Pasolini nell'occhio cinematografico che Celestini si inventa per questo suo primo film (non casuale, anzi, decisivo l'apporto del direttore della fotografia Daniele Cipri, già partner di Franco Maresco in Cinico Tv). Ma l'apparente limpidezza del film nasconde una complessità che darà vita a polemiche e fraintendimenti. È facilissimo leggerlo come un film sulla pazzia, sulla 180, su Basaglia, e trovarlo poco realistico, poco «di denuncia». La verità è che Celestini usa il manicomio per parlare d'altro, e nessuno è in grado di spiegarlo meglio di lui: «Non volevo fare un film, né uno spettacolo, di denuncia. Per questo non è ambientato nel '78, all'epoca della legge 180, e non parla di Basaglia anche se parte da Basaglia. Anni prima della legge, egli scrisse del manicomio paragonandolo ad altre istituzioni come la scuola, il carcere, la famiglia, la caserma. Ecco, io non credo che il manicomio o il carcere siano istituzioni criminali perché vi avvengono abusi o violenze: credo che sia criminale l'idea stessa di istituire simili istituzioni, perché è criminale che qualcuno decida della libertà di un altro. Se ci si limita al manicomio, allora ogni dibattito viene chiuso dalla risposta che diede una paziente di Perugia intervistata sulla legge 180. Disse: ma perché ci avete chiuso i manicomi, stavamo così bene, mangiavamo cacavamo e pisciavamo come matti. Il manicomio riduce un adulto alla dimensione di un bambino col pannolino. Ed è ovvio che qualcuno ci stia bene, e non voglia crescere».

La pecora nera è la storia di un'Italia non cresciuta, rinchiusa nel mito dei «favolosi anni Sessanta». È un film su di noi, anche se crediamo di non essere matti. ❖

Oggi

Il giorno di Sofia Coppola (...e passa persino Benigni)

Somewhere di Sofia Coppola. In concorso.

Reign of Assassins di John Woo. Fuori concorso.

Happy Few di Antony Cordier. In concorso.

I baci mai dati di Roberta Torre. Controcampo Italiano.

Gorbaciof di Stefano Incerti. Fuori Concorso.

La commedia di Amos Poe. Fuori Concorso.

Malavoglia di Pasquale Scimeca. Orizzonti.

Il sangue verde di Andrea Segre. Giornate degli Autori.

Ligabue: non è un mio film, ci sono solo le mie canzoni

Luciano Ligabue chiarisce il suo ruolo per il film «Niente paura - Come siamo come eravamo e le canzoni di Luciano Ligabue». «Circa un paio d'anni fa il regista Piergiorgio Gay mi ha detto che voleva realizzare un documentario che raccontasse una parte della storia del nostro paese attraverso le parole di persone diverse fra loro (attori, scienziati, intellettuali, sportivi, gente comune). Tutto questo usando le mie canzoni come filo conduttore». Dopo aver letto in giro diverse imprecisioni l'artista spiega qual è il suo contributo. «Non è un film mio e non ho collaborato alla sua scrittura né a nessuna sua fase produttiva. Ho semplicemente risposto di sì a un regista».

IL FILM «HAPPY FEW»

Eros da fischi

Pochi applausi e molti fischi hanno salutato la prima stampa del film francese «Happy Few» su un «quadilatero erotico»...

L'intervista

Maya Sansa «Sono catene anche gli psicofarmaci»

Momento d'oro per l'attrice amata da molti cineasti italiani da D'Amelio a Celestini. E per Miller ha fatto l'«indiana»...

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Con i nomi «pesanti» del nostro cinema ha già lavorato. Bellocchio, Mazarcurati, Giordana, Diritti. L'ultimo, Gianni Amelio, che le ha fatto indossare i panni della mamma di Camus ne *Il primo uomo*, di prossima uscita. E, ancora, un esordiente nel cinema, ma già di «peso» non solo in teatro come Ascanio Celestini. Maya Sansa è qui al Lido, infatti, tra gli interpreti di *La pecora nera*, primo dei quattro italiani in corsa per il Leone d'oro. Per lei il ruolo di Marinella, la ragazzina che Nicola-Ascanio ha amato fin dalla scuola e che ritrova, da adulto, in quell'altro luogo di follia che è il supermercato. Marinella è lì, sempre bella e gentile, ma sconfitta anche lei dalla vita che l'ha portata a fare la promoter per una marca di caffè. «Quando Ascanio mi ha proposto la parte – dice l'attrice – non mi sono posta tante domande. Anche perché il disagio mentale lo conosco attraverso alcune persone molto care. E per la mia esperienza sono convinta che tuttora – anche in Francia – la psichiatria faccia un uso sconsiderato di psicofarmaci». Un modo per «annullare, per zittire l'individuo. Basaglia o non Basaglia quello che si fa di fronte al disturbo mentale è rinchiudere in clinica e poi imbottire di psicofarmaci. In questo modo la violenza è continua».

Maya Sansa si dice certa che «la società dovrebbe aiutare a convivere e non a segregare. Chi sono i sani o i malati? La differenza è tra chi si è integrato e chi no nella società. Quante persone dall'apparenza sana posso essere pericolose e cattive?» In questo senso ritiene *La pecora nera* un film politico? «Mah, tutto è politico».



L'attrice in una scena di «La pecora nera»

E lei che vive a Parigi da sei anni la «politica» italiana continua a seguirla. «L'Italia di Berlusconi è vista dai francesi più o meno come la Francia di Sarko. Anche se nella stessa destra francese c'è chi detesta Berlusconi». Le mancate politiche culturali italiane, poi. Si dice contro i tagli alla cultura, «perché i finanziamenti pubblici sono necessari. Forse la riflessione che va fatta è su chi decide dei finanziamenti. Come vengono dati e a chi, perché non si punta mai sul coraggio, la qualità. E invece si copia il modello americano, col pacchetto tutto pronto. Quando hai un bravo regista non puoi imporgli l'attore. Invece questa è la norma».

Maya Sansa, però, confessa di essere in un momento felice per il suo lavoro. Anzi ha da poco interpretato il «ruolo dei suoi sogni». Ha indossato gli abiti di una nativa americana nell'ultimo film di Claude Miller, *Guardate come danza*. Una storia contemporanea in cui, dice sorridendo, «ho fatto l'indiana, quello che tutti sognano fin da bambini». E un rammarico? «Non aver potuto accompagnare nelle tante proiezioni ed iniziative *L'uomo che verrà*, di Giorgio Diritti, per motivi di lavoro». Il film sulla strage di Marzabotto che, vale la pena ricordare, lo scorso festival di Venezia non ha voluto in concorso. ❖



VENEZIA67

La pace israelo-palestinese «minacciata» da Schnabel & Rula

Ebbene sì, anche «Miral» è un film imbarazzante: prodotto dai fratelli Weinstein e dall'amico Tarek Ben Ammar, la pellicola del pittore-cineasta è pieno di nobili intenti ma artisticamente risibile. Ottimo il marketing, però...

Nell'abisso

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

Nei titoli di testa di *Miral*, utopia su una possibile fratellanza ebreo-palestinese, campeggiano nomi inaspettati: i fratelli Weinstein, ebrei-americani già padroni della Miramax, noti squali della New Hollywood; e il tunisino Tarek Ben Ammar, compagno di avventure di Silvio Berlusconi dai tempi di *All Iberian*. Il film, come è noto, si ispira a un romanzo autobiografico della giornalista palestinese Rula Jebreal (pubblicato da Rizzoli) che è compagna di vita dell'artista ebreo-americano Julian Schnabel, negli anni divenuto – saltuariamente – anche regista cinematografico. Con indubbia sagacia, Schnabel e Jebreal hanno trasformato la propria convivenza in un'operazione di marketing: sarà brutto dirlo ma questa è la sensazione, vedendo il film e leggendo sullo schermo i nomi suddetti. Sensazione confermata in conferenza stampa, dove Schnabel – artista che ama farsi fotografare nei lussuosi scenari della sua villa – si è lanciato in affermazioni del tipo: «In Medio Oriente le donne vengono lapidate mentre noi siamo qui a bere acqua Perrier». Tutto vero, e tutto lievemente fastidioso, come sempre accade quando i miliardari fanno la morale al prossimo.

Tutto questo sarebbe secondario se *Miral* non fosse di rara bruttezza. Siamo quindi di fronte a un percorso ad ostacoli, giornalisticamente parlando: un film prodotto da personaggi discutibili, che propugna valori assolutamente indiscutibili (la tolleranza,



Impegnati Julian Schnabel e Rula Jebreal ieri al loro arrivo al Lido

za, il rispetto per le donne, il sogno di un Medio Oriente pacifico dove ebrei e palestinesi possano coesistere) in modo, però, artisticamente risibile. Atteniamoci a quest'ultimo punto, che ci compete. Schnabel ha iniziato la propria storia di regista con *Basquiat*, film biografico (non eccezionale) su un collega pittore meno fortunato di lui. Poi ha girato un film bruttissimo (*Before Night Falls*) e uno quasi bello (*Lo scalfandro e la farfalla*), diversissimi l'uno dall'altro. In *Miral*, l'urgenza politica e personale hanno preso il sopravvento.

Facendo l'andirivieni nel tempo, il film racconta la storia dei palestinesi oppressi da Israele dal 1947 al 1994, l'anno in cui muore Hind Hussein. Era costei una donna straordinaria, che fin dalla nascita di Israele cominciò a salvare dalla guerra e dalla strada gli orfani palestinesi. Negli anni, il suo istituto ha regalato istruzione e speranza a migliaia di ragazzi e ragazze, e Rula Jebreal è stata una di loro. Hind Hussein è interpretata da Hiam Abbass, la stupenda attrice del *Giardino dei limoni*: ammirarla in azione è l'unico motivo per vedere il film, mentre la prova dell'indiana *Freida Pinto* (quella di *The Millionaire*) nei panni della giovane *Miral/Rula* è veramente imbarazzante. Ma è difficile biasimarla: come tutti gli attori, deve pronunciare dialoghi impossibili che tentano di riassumere in modo meccanico e didascalico la storia di Israele e della Palestina. Scritto malissimo, il film è girato forse peggio, con stile inutilmente «poetico» e sfondoni clamorosi. Hiam Abbass e Willem Dafoe si incontrano nel 1947 e si rivedono nel 1967, assolutamente identici: nessuno dei due è invecchiato di un giorno. I palestinesi, anche i più poveri, parlano tutti inglese: *Miral* è un film in cui la correttezza politica e la predicazione ideologica, per quanto nobile, si traducono in colonialismo hollywoodiano della peggior specie. ♦

Superparty di Vuitton per Sofia Coppola

Louis Vuitton organizza oggi a Venezia una festa in onore di Sofia Coppola. Tra i presenti i protagonisti Elle Fanning e Stephen Dorff e le attrici francesi Lea Seydoux e Clemence Poesy insieme a molti altri.



I comici invadono Venezia

Il cinema comico italiano occupa la Mostra del cinema, con una retrospettiva che per la prima volta porta i film di Vanzina e di Verdone, e quelli con Celentano, Pozzetto e Banfi.



Lido lidò

La «pedana killer» che terrorizza i cronisti

Qui la stampa è «terrorizzata»: vive con una sorta di angoscia l'incubo della «pedana killer». Un'escalation di cadute davanti alla sala stampa caysata da una pedana alta dieci centimetri che trae in inganno giornalisti e fotografi. Solo ieri le cadute sono state una ventina.

Un corteo funebre in stile «Amici miei»

Oggi un corteo funebre farà irruzione alla Mostra. Ma è solo una zingarata in stile «Amici miei»: 80 persone vestite a lutto sfilano fino alla Villa degli Autori. È il preambolo alla proiezione del corto «Ultima zingarata: tributo ad Amici Miei» di Federico Micali proiettato alle Giornate degli Autori.

La deriva della cultura secondo Elisabetta Sgarbi



Cos'è la cultura e quale posto occupa oggi nelle vite degli italiani: domande complesse a cui Elisabetta Sgarbi prova a rispondere con il suo documentario «Se hai una montagna di neve, tienila all'ombra», presentato fuori concorso a Controcampo. Il film non fiction - musiche di Franco Battiato - traccia il suo viaggio sull'idea di cultura girando per l'Italia, intervistando pescatori, librai o turisti alternati a personaggi come Dalla, Eco, Veronesi, Consoli, Morante...



Bacetti L'attrice Rinko Kikuchi durante il photocall per «Norwegian Wood»

Norwegian Wood, da scappatella a melò

Il melodramma rockpop di Tran Anh Hung s'incrocia con la canzone di Lennon e il romanzo di Murakami

Concorso

DARIO ZONTA
VENEZIA

Prima ancora di essere un film del regista Tran Anh Hung (in concorso a Venezia), *Norwegian Wood* è stato un grande romanzo dello scrittore Murakami, e ancor prima di dirsi romanzo è stata una ben nota canzone dei Beatles, scritta da John Lennon nel '65. Ora cosa lega una canzone americana con un romanzo giapponese e un film di un regista vietnamita? Partiamo dall'inizio. Nel '65 Lennon scrive questo agile pezzo, contenuto nell'album *Rubber Soul*, raccontando una scappatella extra-coniugale (al tempo era ancora sposato con Cynthia Lennon), andata in bianco. La ragazza concupita lo fa dormire nella vasca da bagno, dopo aver elogiato la qualità del legno norvegese dei mobili di casa sua. L'indomani il giovane Lennon si sveglia e guardando i mobili se la canta... «So I lit a fire, isn't it good? Norwegian wood» (E così ho acceso un fuoco, non male vero? Legno norvegese). Secondo passaggio: il grande scrittore giapponese Murakami

scrive un romanzo straziante sui ricordi universitari di un ragazzo diviso tra due amori, uno disturbato e l'altro estroverso nel pieno del '68 locale. Il romanzo uscì nel 1987 con il titolo, imposto dall'editore, di *Tokio Blues*, a cui poi si aggiunse quel *Norwegian Wood*. Terzo passaggio: il regista di *Cylo* (Leone d'Oro nel '95) e del *Profumo della papaya verde*, trae un film dal romanzo inserendo la canzone dei Beatles, cantata da uno dei personaggi, che inforca una chitarra e inanella il primo giro.

Ecco, questa è più meno la storia di come una scappatella extra-coniugale di Lennon si sia trasformata nel tempo in una tragedia letteraria e in un melodramma cinematografico, quest'ultimo portato con rigore assoluto da un puro esteta, qual è Tran Anh Hung, grande conoscitore del rock pop occidentale. Chi ha visto *Cylo*, infatti, ricorderà la sequenza-duello dentro la discoteca quando partono le note di *Creep* dei Radiohead, un vero turbamento estetico. Anche in *Norwegian Wood* (il primo film-film che abbiamo visto qui in Mostra) il lavoro sulla colonna sonora è impeccabile, e a firmare quella originale c'è Johnny Greenwood, chitarrista dei Radiohead, già compositore al cinema per il film *Il Petroliere*. ♦

BRIVIDI CALDI IN SALA

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
REGISTA



Ieri sera c'è stata l'inaugurazione. Con gli altri membri della giuria e i nostri accompagnatori abbiamo visto la cerimonia e poi il film, *Black Swan*. Eravamo molto preoccupati per Napolitano che (come mi ha detto lui stesso l'altro ieri) dopo quattro anni che non andava al cinema si è dovuto vedere un film così violento... ma comunque a me è piaciuto un sacco, ho anche strillato un paio di volte dalla paura e considerato che il mio vicino di poltrona era Mastandrea mi sono anche aggrappata a lui, sperando che la sua fidanzata che era seduta dietro di me non ci facesse caso... non credo che Napolitano si sia aggrappato al suo vicino Buttiglione, il quale a sua volta era seduto vicino a Natalie Portman (forse Buttiglione si è aggrappato a Natalie?).

Poi finito tutto hanno fatto uscire prima le giurie e io sono stata dieci minuti con il naso sulla spalla di Tarantino perché eravamo tutti in fila e non ci facevano passare, è stato bellissimo. Prima o poi ci parlerò.

Siamo andati alla festa del film, e io ho rimorchiato quasi subito un tizio che diceva di essere l'avvocato del regista Darren Aronofsky: ci abbiamo parlato per un po' sperando che a un certo punto ci facesse conoscere il suo assistito. Poi Mastandrea nel suo splendido inglese-romanaccio ha chiesto: «And where is Darren?» E l'avvocato ha risposto «Non lo so, ora lo vado a cercare, grazie mi avete fatto molto divertire» e allora abbiamo capito che ci aveva scambiato per dei simpatici intrattenitori e che alla fine gli americani sono sempre più fighi e non c'è niente da fare. ♦

GUCCI AWARD FOR WOMEN

Donne e premi

Nasce The Gucci Award for Women in Cinema, che celebrerà un risultato artistico raggiunto da una donna nel cinema.



Senza tempo Leonard Cohen in concerto

LIDIA RAVERA

FIRENZE

Si muove sul palco camminando, inginocchiandosi, rialzandosi e inchinandosi, rigido e dinoccolato, inarrestabile. Da snello, con l'età, è diventato ascetico, così, con quel cappello nero, quei pantaloni neri, quella giacchetta e quella stringa di cravatta, sembra un predicatore pazzo, uno del secolo scorso, cascato fuori dalle pagine di un romanzo di Flannery O'Connor. Ti aspetti di vederli tirar fuori una Bibbia, invece prende la chitarra acustica e incomincia a cantare. Il folto pubblico, soprattutto nelle prime file, le più costose, non ha ancora finito di prendere posto, nella splendida Piazza Santa Croce in Firenze, e c'è casino, ma lui, Leonard Cohen, non se ne cale. Sono le 21.15, l'ora prevista per l'inizio del concerto, e il concerto inizia. Registro il desiderio di prendere a calci i ritardatari. Vorrei il silenzio perfetto a incorniciare «la voce». La sua voce: unica, avvolgente, morbida, intensa, adattabile a tutto l'arco di emozioni che si sperimentano in una vita, amore, malinconia, tristezza, nostalgia, desiderio, rimpianto. Passione e determi-

nazione. Rassegnazione e speranza.

Come Frank Sinatra (più freddo, più virtuoso, più inconsapevole) Leonard Cohen canta come se parlasse e quando parla canta. Orecchio assoluto, timbro vellutato. Mi consegno al concerto. La sensazione è di assistere a qualcosa di irripetibile, come se sul palco sedesse al pianoforte Chopin in

persona e io fossi a dieci file da lui, ad ascoltarlo. È questo il senso della «musica dal vivo»: consentire all'ammirazione di dilagare, nell'unicità dell'evento. Vedere il genio al lavoro, invece di consumarlo in una delle innumerevoli riproduzioni tecniche, un cd, un vinile. Mi ricordo quando ho fatto ascoltare *I'm your Man* a mio fi-

glio. Aveva dieci anni. Adesso è qualche fila dietro di me. In adorazione. Come me. Il pubblico è plurigenerazionale: ragazzi, giovani adulti, gente di mezz'età. Sul palco c'è un grande vecchio, 76 anni. Bello, come soltanto i vecchi uomini magri e baciati dalla grazia («I was gifted of a golden voice», da *Tower of Songs*) riescono ad essere. Bello ed eterno, come soltanto i musicisti riescono ad essere: penso a Pattie Smith, a David Bowie, a Lou Reed, a Laurie Anderson. Tutti anziani che, dal vivo, sprigionano un'energia intatta.

È come se la musica situasse chi la crea e la padroneggia con perizia, nell'area dell'inconscio, dove il tempo non esiste. Il tempo... appena parte *Suzanne* vedo gli uomini baciare sui capelli le donne sedute accanto a loro. Una specie di epidemia. Scende sulla piazza un'intimità da camera da letto. La melodia è oscillante, ipnotica, delicata. Senza il conforto di una ritmica forte, riesce a tenere unita la piazza, cinquemila persone immobili ad ascoltare «il silenzioso», «Jikan», il nome assunto da Leonard Cohen, negli anni novanta, quando viveva da monaco, nel monastero buddista di Mount Baldy, non cercando «un'altra religione» (basta leggere i suoi due romanzi, *Beautiful Losers* e *The Favourite Game*, per sentire quanto è ebreo),

COHEN: BELLO VECCHIO ETERNO

Da *Suzanne*/All'infinito: l'immenso concerto del musicista 76enne in Piazza Santa Croce a Firenze

Spettatori eccellenti
Occhiali da sole, nascosto
nella folla: c'era pure Al Pacino

Ha scelto di essere uno qualunque, uno dei cinquemila fan che ieri sera, in piazza Santa Croce a Firenze, hanno applaudito Leonard Cohen. Così Al Pacino è arrivato a Firenze, ha deciso di rifiutare l'accredito vip, messo a disposizione dagli organizzatori, ed ha acquistato il biglietto per il concerto del cantautore canadese. Pacino, ben nascosto da occhiali e cappellino, ha raggiunto la piazza in perfetto orario per l'inizio della serata e si è seduto al suo posto in platea. Nessuno, o quasi, lo ha riconosciuto.

Una curiosità: a pochi giorni dall'inizio del concerto dei 4.200 biglietti venduti dall'agenzia Le nozze di Figaro, che organizza l'evento nell'ambito del festival Live On (andati via tra i 400 e i 500 alla settimana) oltre il 60 per cento è stato acquistato: in Canada ovviamente, in Israele, ma anche in Europa, Stati Uniti e persino in Australia e in Brasile. Quanto ai restanti, un 20 per cento è stato venduto a italiani che vivono a più di 300 chilometri di distanza dalla città del giglio. Pochi fiorentino al live dell'anno: che poi non si dica che Firenze non è una città internazionale...

ma cercando la pace. E, appunto, il silenzio. Tutti sanno che devono ad una signora un po' mascalzona, Kelley Lynch, il piacere di rivedere Leonard in concerto: è quella che l'ha truffato di 5 milioni di dollari, costringendolo a organizzare due tour mondiali per riparare il danno. Se non fosse successo, forse, sarebbe rimasto al monastero.

L'ultimo bis è sempre *I've tried to leave you*, ho cercato di lasciarti, ma anche di «lasciarvi», spostando la dichiarazione da un'ipotetica donna amata ad un reale pubblico adorante. Siamo tutti in piedi, adesso, tutti in marcia di avvicinamento al palco, a chiedere che lo spettacolo non finisca. Cohen è un generoso, sono quasi tre ore che canta, regalando qualche numero da solista anche alle due coriste bionde, alla strepitosa Shannon Robertson (coautrice di un paio di capolavori), ai musicisti che lo accompagnano. È generoso: le sue sono le canzoni che hanno collezionato più «cover» nella storia della musica. Penso ad *Hallelujah*, rilanciata da John Cale, Jeff Buckley, Bob Dylan. Mentre la esegue lui, si ha la sensazione di un coro angelico, intergenerazionale, multiculturale, una specie di Inno all'essenza nascosta delle cose, alla gioia che è possibile sempre e ovunque. Se hai la musica giusta. E le parole. ●

Solo piccoli editori
potevano salvare
il conte di Montecristo

Il capolavoro di Dumas padre liberato dalle ampollosità
di antiche traduzioni e riportato all'originaria freschezza

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA

Quale vitalità, quale incalzante ritmo narrativo, quale pullulare di personaggi, di sorprese, di passioni, di misteri, di eccessi, di meraviglie e di risentimenti nel grande romanzo di Alexandre Dumas padre *Il conte di Montecristo*, scritto e pubblicato a puntate poco prima della metà dell'Ottocento, quando da noi era appena uscita l'edizione definitiva dei *Promessi Sposi*. Romanzo che ha nutrito tantissime generazioni di lettori «popolari», soggiogandoli con le sue vicende eccezionali, radicate nella realtà della Francia e dell'Italia ottocentesca, sostanziate di dati storici e culturali, ma tutti messi in movimento, in un gioco avventuroso in cui si intrecciano bene e male, generosità e vendetta, fortuna e desolazione: senza soste e senza fine.

Oggi questo formidabile *feuilleton* non è più letto come un tempo e che pochi ormai conoscono i nomi di Edmond Dantès e dell'abate Faria (che invece ancora nel primo Novecento erano ben noti negli ambienti popolari): ora che è stato soppiantato dalle tante forme più populiste che popolari che circolano nei media contemporanei, possiamo riconoscere quanto alto fosse comunque il livello, la tensione culturale e simbolica di un'invenzione scaturita tanto in fretta dalla penna dell'autore, pur tanto carica di ridondanze, pur non priva di sciatte e schematismi (che però, nel loro carattere così distante dalle sciatte pubblicitarie tanto in uso oggi, rivelano perfino un loro valore, un loro indefinibile fascino).

SENZA RESPIRO

Letture davvero piacevoli, che trascina e non lascia respiro, per il lettore italiano, può essere ora quella della traduzione di Gaia Panfili pubblicata da Donzelli e condotta sul testo critico francese stabilito nel 1993 da Claude Schopp (di cui vengono riportate anche la prefazione e il dizionario dei personaggi): una traduzione che si libera dell'ampol-

losità delle traduzioni ottocentesche, che sopravvive invece nelle altre edizioni correnti in Italia.

Qui c'è un fatto davvero curioso: le due edizioni correnti presso i maggiori editori italiani, cioè quella della Bur e quella degli Oscar Mondadori, sono indicate entrambe come opera di uno stesso traduttore, Emilio Franceschini: ma il bello è che questo signore non esiste, mentre tutte e due le traduzioni attribuitegli sono modellate su una anonima benemerita traduzione ottocentesca pubblicata dall'editore Salani. Ciò mostra, se ce ne fosse bisogno, quanto sia essenziale il lavoro dell'editoria di cultura e come spesso le case editrici «piccole» e indipendenti riescano a mettere in cantiere operazioni davvero impegnative, dando nuova vita a classici che i grandi editori si limitano spes-

Soluzioni

Il bizzarro caso
del «doppio»
traduttore inesistente

so a macinare indifferentemente nel loro calderone. Senza disporre dei tesori del conte di Montecristo, i piccoli editori sanno spesso rimediare alle troppo frettolose e incongrue soluzioni delle grandi macchine editoriali: così la traduttrice di Donzelli ha liberato l'incolpevole inafferrabile raddoppiato Franceschini, offrendo una traduzione davvero fresca e scintillante. Una lettura sostanziosa ed avvolgente, anche per i lunghi pomeriggi d'estate, con buona pace di traduzioni riciclate e di traduttori inesistenti. ●

CAMPIELLO

Il favorito è Antonio Pennacchi: 11 voti su 11 per il suo «Canale Mussolini» (Mondadori) che guida la cinquina finalista del Campiello che sarà sabato prossimo a Venezia.

Eric Fottorino:
il grande cinema?
È un romanzo

Il libro del direttore di 'Le Monde' è un omaggio alla Nouvelle Vague

Raramente un grande giornalista è anche un narratore puro. Magari è un saggista raffinato, scrive romanzi filosofici o densi di analisi psicologiche e sociologiche, ma più difficilmente è un «afabulatore» autentico. Nel caso di un fine editorialista, il pregio del ritmo narrativo è ancor meno frequente. Eric Fottorino, direttore del prestigioso *Le Monde*, commentatore analitico e profondo, con *Baci da cinema* (Nutrimenti, pp 186, euro 16) dimostra invece di avere la dote del narratore puro. Che riesce a creare un romanzo pieno di suspense e filosofico

Passioni

Una Parigi scomparsa
per una trama
degnata di Truffaut & co

al tempo stesso. Vi si parla di avvocato quarantenne, Gilles Hector, che non ha mai conosciuto la madre ed è cresciuto con il padre Jean, una figura originale e complessa. Un direttore della fotografia che ha lavorato con i più grandi registi della Nouvelle Vague. Prima di morire, Jean rivela al figlio che deve la sua vita «a un bacio cinematografico». Da questa rivelazione parte il viaggio alla ricerca delle sue origini, ed è una ricerca che si sviluppa tra i resti delle fotografie scattate alle dive da suo padre. Dietro i sorrisi delle attrici, Gilles, cerca di svelare il mistero che lo attanaglia, l'identità della propria madre. È un viaggio in una Parigi scomparsa, ripercorsa in maniera suggestiva ed affascinante, ma è soprattutto un viaggio nel tempo, tra sogno e realtà. Ma questa ricerca si intreccia con una passione amorosa. Il giorno della morte del padre, l'avvocato conosce Mayliss de Carlo, una donna sposata, fragile ed enigmatica. Dall'incontro nasce una storia intensa, che cambia la sua vita. Fottorino con scrittura fluida e chiara delinea in maniera vivida i personaggi ed il contesto, descrive emozioni e turbamenti, chiari e scuri dell'esistenza.

SALVO FALLICA



Divorati Un'immagine della mostra «Futuro Remoto», ospitata alla Città della Scienza nel 2008

PIETRO GRECO

NAPOLI

La «Città della Scienza» a Bagnoli, il più grande museo scientifico di nuova generazione d'Italia e uno dei maggiori d'Europa, rischia di chiudere. Nonostante i suoi 500.000 visitatori. Nonostante un patrimonio di quasi 100 milioni di euro. Nonostante un bilancio di 10 milioni, coperti al 65% – caso unico nel continente – non da fondi pubblici ma operando sul mercato. E così i suoi 79 dipendenti, i suoi 5 borsisti e i suoi 13 collaboratori a progetto – che da quattro mesi sono senza stipendio – rischiano di dover tornare a casa. Il motivo? Perché la Città della Scienza ha un cliente che da oltre 24 mesi non riesce a onorare i suoi debiti e non la paga. Questo

cliente è la Regione Campania.

La Città della Scienza non è solo un museo scientifico di nuova generazione, hands/on, di quelli in cui è «vietato non toccare». Perché chiedono il coinvolgimento attivo – con le mani, con la mente e anche col cuore – nell'interrogare la natura e nell'apprendere un metodo, prima ancora che delle nozioni. È un progetto politico, economico e sociale per la costruzione di una «società democratica della conoscenza» che ha un interesse generale – riguarda Napoli, il Mezzogiorno e l'Italia intera – per diversi motivi.

Perché, con i suoi cento lavoratori,

La struttura

È tra i maggiori musei scientifici d'Europa di nuova generazione

è l'unica attività produttiva in un'area, quella di Bagnoli, che fino a quarto di secolo fa ha ospitato intorno all'Italsider la più grande concentrazione industriale del Mezzogiorno. Perché è l'unico fiore nato in uno dei pochi deserti post-industriali d'Europa rimasti tali, incapaci di tornare a nuova vita. Perché da quel deserto offre un'indicazione chiara: acquisire e diffondere la cultura scientifica per entrare nell'economia (democratica) della conoscenza e far uscire Napoli, il Sud e l'Italia dalla condizione di declino in cui versano da almeno venti anni. Perché vi lavorano cento persone che sul campo hanno dimostrato di valere. La Fondazione IDIS-Città della Scienza, con un bilancio complessivo di 10 milioni, ha vinto e sta lavorando su progetti europei per 3,5 milioni di euro. Poche strutture in Italia possono vantare una simile performance. Nessuna, forse, tra le istituzioni non accademiche.

MIGLIOR MUSEO D'EUROPA

Non mancano, d'altra parte, i riconoscimenti internazionali. Nel 2005 è stato premiato come miglior museo d'Europa. Vittorio Silvestrini, l'ideatore e il fondatore di Città della Scienza, è l'unico italiano ad aver vinto il Premio Descartes per la comunicazione della scienza assegnato dalla Commissione europea, battendo nel 2007 ben 56 concorrenti. Vincenzo Lipardi, co-fondatore di Città della Scienza, è stato eletto sempre nel 2007 alla presidenza di Ecsite, l'organizzazione dei musei scientifici europei. L'UNESCO ha scelto Città della Scienza per realizzare musei scientifici in aree molto delicate, come Gerusalemme (nella parte palestinese, ma con l'accordo degli israeliani) e a Baghdad. Il Pontificio Consiglio della Cultura ha chiesto l'aiuto di Città del-

**COME
UCCIDERE
IL MUSEO
SCIENTIFICO**

La Città della Scienza rischia la chiusura nonostante sia un centro di eccellenza Perché? La Regione non paga i debiti

Cos'è

La futuribile cittadella della conoscenza per tutti

Città della Scienza rappresenta una delle iniziative più avanzate in Italia per quanto attiene alla creazione di un sistema organico di diffusione e trasferimento delle conoscenze scientifiche e tecnologiche alla società. Tra l'altro contiene il primo museo scientifico interattivo di nuova generazione in Italia, incentrato completamente su percorsi esperienziali (exhibit ed esperimenti scientifici, multimedialità, teatro scientifico, ecc.) con oltre 10 mila metri quadri di area espositiva, laboratori didattici, aree per mostre temporanee. Inoltre, il suo Business Innovation Center rappresenta un sistema a supporto dello sviluppo locale e dell'innovazione.

la Scienza per organizzare un centro di diffusione della cultura scientifica a Owerri, in Nigeria.

È questa realtà di produzione culturale che sta per chiudere nel deserto post-industriale di Bagnoli. Per due motivi, quasi tutti afferenti alla Regione Campania. Uno è di lungo periodo e riguarda soprattutto la passata amministrazione di centrosinistra. Che non è riuscita a stabilire un rapporto istituzionale stabile con Città della Scienza, sottraendola alle contingenze della vicenda politica. E inoltre ha maturato un debito che ammonta a circa 7,6 milioni di euro (di cui 6,9 diretti e 0,7 da un'azienda controllata). Sono due anni che l'Ente

Paradossi

Dà lavoro e prestigio in una zona depressa come Bagnoli

non paga, neppure i lavori portati a termine con reciproca e riconosciuta soddisfazione.

A queste inadempienze pregresse si aggiunge l'operato dell'attuale amministrazione di centrodestra, che ha bloccato qualsiasi pagamento - anche quelli ingiunti nelle scorse settimane dal giudice. In realtà la (non) politica della giunta Caldoro, insediata da un semestre, è più generale. Ha bloccato tutti i pagamenti in Campania. E poiché la Regione è il maggior committente campano, la giunta Caldoro sta affogando l'economia già non particolarmente brillante di una delle regioni più grandi e più povere del paese.

Ieri i lavoratori della Città della Scienza hanno deciso il blocco di ogni attività. L'ultimo fiore, nel deserto di Bagnoli, è quasi appassito. ❖

Ancora una volta si attenda al futuro del Paese

Siamo stati premiati come miglior museo scientifico europeo Ma siamo condannati a morte da tagli irragionevoli e illegittimi

VITTORIO SILVESTRINI

Presidente Fondazione Idis-Città della Scienza

La Città della Scienza di Napoli è una realtà che ha avuto negli anni l'apprezzamento di tanti: miglior museo scientifico europeo nel 2005, Premio Descartes dall'Unione Europea nel 2006 per la comunicazione scientifica, migliore incubatore di nuova impresa nel 2007, riconosciuta dall'Eurispes tra le 100 eccellenze italiane. Una realtà che ha in atto svariati progetti locali, nazionali e internazionali. Spesso con partner di assoluto prestigio. Strutture come queste - non siamo gli unici in Italia - hanno l'effetto indiscutibile, aumentando il tasso di cultura scientifica e di innovazione, di innalzare il livello di competitività del «sistema Paese».

Città della Scienza è il volto migliore della nuova Bagnoli. Centinaia di migliaia di persone la visitano e la utilizzano ogni anno. Tanto da farla diventare il più grande attrattore di turismo scientifico del nostro paese: un luogo di incontro per gli insegnanti e gli studenti, le famiglie, i bambini, i tanti che amano l'avventura scientifica e hanno sete di conoscenza.

A Città della Scienza sono state create decine di nuove aziende fondate sulla conoscenza. Stiamo parlando dunque di un'istituzione che produce ricchezza: dando un reddito, in maniera diretta o indiretta, ad oltre mille persone. Senza essere «assistita». Città della Scienza è tra i musei scientifici interattivi europei a più alto grado di autofinanziamento (circa il 70%) ricavato dalle proprie attività di mercato nei confronti di vari clienti.

Presso uno di questi clienti, la Regione Campania, la Fondazione Idis-Città della Scienza vanta crediti immediatamente esigibili per circa 7,5 milioni di euro: 3 milioni per attività di promozione della cultura scientifica svolti nel 2008 nell'ambito di un Accordo di programma tra Regione e ministero dell'Università; altri 2 milioni

quale contributo istituzionale della Regione per l'anno 2009 emanato con colpevole ritardo (solo nel marzo 2010) in attesa del rinnovo dell'Accordo di programma per gli anni successivi al 2008; i rimanenti 2,5 milioni di euro, infine, per attività e contratti, con gara, vari. Alcune di queste risorse, allocate ma mai corrisposte, non solo sono attualmente bloccate, ma anche a rischio di tagli.

Nelle ultime settimane si è aperto un ampio dibattito nel Paese attorno alla necessità di tagli alle isti-

Altro che rilancio
Luogo di incontro per famiglie, ora colpito al cuore

tuzioni culturali per combattere la crisi economica. Siamo nella società della conoscenza. E risparmiare sulla cultura e la ricerca vuol dire semplicemente ma drammaticamente compromettere il futuro del Paese. Questi tagli, dunque, sono in generale irragionevoli. Nel nostro caso, cancellando crediti pregressi, è anche illegittimo. Ciò comporterebbe la forzata cessazione delle attività, proprio mentre il necessario rilancio del nostro Mezzogiorno, della Campania e di Napoli avrebbe di fare leva proprio su ciò che funziona e produce. ●

Arte e ambiente all'epoca delle archi-star

Convegno a Venezia sui problemi dell'architettura

S'intitola «Spari in laguna» ma non è l'ennesimo romanzo noir. Trattasi, invece, del primo incontro de «I sabati dell'Architettura», appendice della Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, che vedrà protagonisti alcuni direttori delle passate edizioni. La prima di queste conversazioni (domani allo Spazio Esedra, Giardini della Biennale, ore 14) è curata da Vittorio Gregotti che fu il primo curatore della manifestazione veneziana nel 1976 e che ha chiamato a discutere con sé e con il pubblico Marco Biraghi, Mario Botta, Germano Celant, Franco Raggi e Joseph Rykwert. Sulla scia dei temi affrontati in quel lontano esordio si parlerà del rapporto arte e ambiente alla luce dell'attuale condizione della cultura architettonica. Gregotti, uno dei padri della moderna architettura italiana, da anni s'interroga, attraverso i suoi progetti e con una serie di importanti saggi (l'ultimo è *Tre forme di architettura mancata*, edito da Einaudi) sulla crisi di questa pratica artistica sempre più consegnata al circo spettacolare delle archi-star.

Il calendario dei «Sabati dell'Architettura» (realizzati in collaborazione con Telecom Italia) è così scandito: Paolo Portoghesi (11 settembre), Hans Hollein (25 settembre), Deyan Sudjic (9 ottobre), Kurt W. Forster (16 ottobre), Richard Burdett (23 ottobre), Aaron Betsky (30 ottobre) e a chiudere, Kazuyo Sejima, attuale curatrice (20 novembre). **RE.P.**



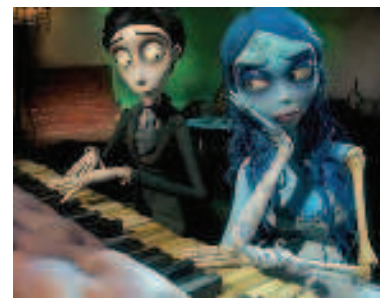
ESTONIA - ITALIA

RAIUNO - ORE: 20:16 - CALCIO
QUALIFICAZIONI EUROPEI 2012

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMONIL SENSO DI SMILLA
PER LA NEVERETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JULIA ORMOND

LA SPOSA CADAVERE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - ANIMAZIONE
DI TIM BURTON

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35** Tg 1
- 11.45** La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Don Matteo 5. Telefilm.
- 15.05** Capri - La terza stagione. Miniserie. Con Bianca Guaccero, Gabriele Greco, Lucia Bosè.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le Sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter, Lisa Chappell
- 17.55** Il commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Bukahard
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00** Telegiornale
- 20.15** Raisport. Rubrica
- SERA**
- 20.16** Calcio: qualificazioni Europei 2012. Estonia - Italia. Da Tallinn
- 22.50** Tg 1
- 23.00** Alessandra Bisceglia. La forza di un sorriso. Documentario
- 23.50** Reate Festival. Concerto di chiusura. Rubrica
- 00.40** 67° Mostra del Cinema di Venezia

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.15** Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
- 10.30** Tg 2 Mattina
- 10.45** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 11.00** Tg 2 Si, Viaggiare. Rubrica.
- 11.15** The Love Boat Telefilm.
- 12.05** Il nostro amico Charly. Telefilm
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50** Army Wives. Telefilm.
- 16.20** The Dead Zone. Telefilm.
- 17.10** Sea Patrol. Telefilm.
- 17.50** Tom & Jerry Tales. Cartoni animati
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Stracult pillole. Rubrica
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30
- SERA**
- 21.05** N.C.I.S. Telefilm
- 23.25** Tg 2
- 23.40** X Factor - I provini. Show
- 01.10** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm. Con Benjamin Bratt, Dennis Hopper, Aunjanue Ellis
- 02.00** Rainotte. Rubrica. Tg 2 E...state con Costume. Rubrica. "Replica"

Rai 3

- 06.00** Rai News 24. Attualità.
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Quando tramonta il sole Film commedia (1955). Con M. Carotenuto, Maria Fiore, Carlo Giuffrè. Regia di Claudio Brignone
- 10.30** Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.05** La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
- 16.50** Rai Sport Sarajevo Calcio. Rubrica. "Calcio: Campionati Europei Under 21 Qualificazioni". All'interno: 17.00 Calcio - Bosnia Erzegovina - Italia;
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità.
- 20.10** Seconda chance. Telefilm.
- 20.35** Aspettando Un posto al sole. Soap Opera
- 21.05** Tg 3
- SERA**
- 21.10** La grande storia. Rubrica.
- 23.20** Tg Regione
- 23.25** Tg3 Linea notte estate Cult Book. Rubrica.
- 00.55** Sfide. Rubrica.
- 01.25** MyRai. Rubrica
- 01.35** Rainotte. Rubrica.
- 01.36** Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Piu' forte ragazzi. Miniserie.
- 08.10** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 09.05** Nikita. Telefilm.
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 12.02** Wolff il poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.55** Il tribunale di Forum - Anteprema. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 14.10** Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** Sentieri. Soap Opera.
- 16.15** Nell'anno del Signore. Film commedia (Francia, 1969). Con Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno, Claudia Cardinale, Robert Hossein.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Renegade. Telefilm.
- SERA**
- 21.10** Il senso di Smilla per la neve. Film thriller (Germania/Danimarca/Svezia 1997). Con Julia Ormond, Gabriel Byrne. Regia di B. August
- 23.45** Ned Kelly. Film drammatico (Australia/Gran Bretagna/Francia, 03). Con Heath Ledger, Orlando Bloom, Geoffrey Rush. Regia di G. Jordan

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Il Supermercato. Telefilm
- 09.11** La fabbrica dei giocattoli Film commedia (Germania, 2007). Con D. Raacke. Regia di Jorgo Papavassiliou
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5 / Meteo 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.44** Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 16.50** La principessa cerca lavoro. Film commedia (2005). Con Muriel Baumeister, Thomas Fritsch, Karin Gregorek, Mickey Hardt. Regia di Franziska Meyer Price.
- 19.00** Paperissima Sprint Estate. Show.
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Velone. Show.
- SERA**
- 21.21** Un amore da vicino. Film commedia (Usa, 2007). Con Michelle Laroque, Mattew Modine, Ed Quinn. Regia di Eddie O'Flaherty
- 23.31** Tre, numero perfetto. Film commedia (Usa, 2009). Con Brand Routh, Sophia Bush, Jesse Bradford

Italia 1

- 06.10** La tata. Situation Comedy.
- 07.00** Beverly Hills, 90210. Miniserie.
- 09.45** Raven. Situation Comedy
- 10.20** The Sleepover Club. Miniserie.
- 11.20** Deja Vu. Miniserie.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz.
- 13.40** Camera Cafe'. Situation Comedy.
- 14.05** One Piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Lo stile del dragone. Film azione (USA, 1998). Con Hulk Hogan, Loni Anderson, Jim Varney. Regia di Sean McNamara.
- 17.00** Blue water high. Telefilm.
- 17.30** Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco.
- SERA**
- 21.10** La sposa cadavere. Film animazione (2005). Regia di Tim Burton
- 22.50** Edward - Mani di forbici. Film fantastico (USA, 1990). Con Johnny Depp, Winona Ryder. Regia di Tim Burton
- 00.55** Grand prix - Prove sintesi.
- 01.50** Pokermania. Show

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 07.30** Tg La7
- 09.55** In onda. Rubrica.
- 10.20** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 14.00** Movie Flash. Rubrica
- 14.05** Colpo di mano a Creta Film (GB, 1957). Con Dirk Bogarde, Marius Goring. Regia di Michael Powell, Emeric Pressburger
- 16.05** Star Trek. Telefilm.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese
- SERA**
- 21.10** Mi chiamo Sam. Film (Usa, 2001). Con Sean Penn, Michelle Pfeiffer. Regia di J. Nelson
- 23.45** Tg La7
- 23.55** La 7 Doc - Vivo per miracolo. Documentario.
- 00.55** Due minuti Un libro - replica. Rubrica
- 01.00** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La battaglia dei tre regni. Film avventura (CHN, 2008). Con T. Chiu Wai, T. Kaneshiro. Regia di J. Woo
- 23.35** G.I. Joe - La nascita dei Cobra. Film azione (CZE/USA, 2009). Con D. Quaid, C. Tatum. Regia di S. Sommers

Sky Cinema Family

- 21.00** Genitori in ostaggio. Film commedia (FRA, 2007). Con S. Bonnaire, P. Legitimus. Regia di E. Civanyan
- 22.45** Air Bud 3. Film commedia (USA, 2000). Con K. Zegers, D. Midkiff. Regia di B. Bannerman

Sky Cinema Mania

- 21.00** School of Rock. Film commedia (USA/GER, 2003). Con J. Black, J. Cusack. Regia di R. Linklater
- 22.55** Tropic Thunder - Director's Cut. Film commedia (USA/GER, 2008). Con B. Stiller, R. Downey jr. Regia di B. Stiller

Cartoon Network

- 18.40** Bakugan Battle Brawlers.
- 19.05** Ben 10: Forza Aliena.
- 19.30** Staroake.
- 19.55** Sekret Saturdays.
- 20.50** Hulk Vs. Film animazione (USA, 2009). Regia di S. Liu, F. Paur
- 22.05** Let's Goal! Football Test.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** Carcere duro. Documentario.
- 23.00** Destroyed in Seconds.

Deejay TV

- 16.00** Summer Days. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Club. Musicale
- 19.30** Deejay Music Club. Musicale
- 21.00** Deejayography. Rubrica
- 22.00** School of surf. Musicale
- 22.30** Via Massena. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Jersey Shore's Top 50. Musica
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Behind The Music. Musica
- 21.00** Famous Crime Scene. Show
- 21.30** Storytellers. Musica
- 22.30** Mtv World Stage. Musicale


**TOPOLINIA
OVVERO
BERLUSCONIA**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

D'estate ci lamentiamo perché i dibattiti televisivi chiudono per ferie e ora che tutti i più bei nomi del giornalismo appaltato tornano in video già non ne possiamo più. Non facciamo nomi, ma solo cognomi: Bechis, che somiglia un po' a Gambadilegno, il simpatico abitante di Topolinia. Appena compare lui, tiriamo un sospiro di sollievo, perché, pur essendo vicedirettore di *Libero*, almeno non è Belpietro. Ieri mattina Bechis era ad *Omnibus* insieme ad altri colleghi (i politici ancora latita-

no), per spiegarci che è normale fischiare ai comizi. Si è cominciato nel dopoguerra e si è continuato fino alla madonnina contro Berlusconi (ma che schifo di esempio!). Dunque, è normale che possa essere fischiato anche Fini. Verissimo. La cosa mai vista, invece, sarebbe che un ministro della Repubblica organizzi viaggi di disturbatori pagati contro uno del suo stesso partito. A meno che la signora Brambilla non sia ministro pure lei di Topolinia, provincia di Berlusconi. ♦

In Pillole

**SHORT THEATRE A ROMA
TRA INDIA E PELANDA**

Sette giorni di teatro, danza, performance, installazioni e musica (3-5 settembre al Teatro India, 8-11 set. al Macro Testaccio, la Pelanda) per la nuova edizione di Short Theatre a cura di Area 06-Accademia degli Artefatti. Non un festival, né una rassegna, piuttosto una «manifestazione» di idee, progetti in divenire, strategie di spettacolo. «Effetto farfalla. Battiamo le ali. Non le mani», titolo di questa edizione, invita proprio a questa curiosità indagatrice, questo annusare il nuovo tra i mille fermenti proposti. Val bene più visite.

**CANTIERE SPETTACOLO
A CHIANCIANO TERME**

Pupi Avati, Sabrina Impacciatore, Giorgio Pasotti, Sergio Rubini, Giulio Scarpati, Domenico Starnone, sono i protagonisti del nuovo cantiere di spettacolo, intrattenimento e riflessione che Chianciano Terme mette in scena il 3, 4 e 5 settembre presso il Villaggio Terme. Prima edizione di Attorstudio - Le facce, la scrittura, le storie, a cura di Mario Sesti al cui centro è la professione di chi si esprime attraverso l'arte della recitazione, dell'interpretazione di fronte a una cinepresa.



Cartoon italiani da favola. Anzi magici...

FATINE ALLA RISCOSSA ■ Se non è magia questa: le sei ninfette sexy che spopolano nell'immaginario delle bambine hanno conquistato il mercato internazionale: Nickelodeon ha acquisito i diritti tv per gli Stati Uniti di Winx Club, e i diritti pay-TV per America Latina, Canada, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda e Benelux.

NANEROTTOLI

Pensieri periferici

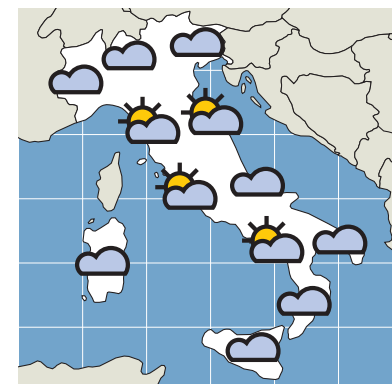
Toni Jop

Quel da niente del sindaco di Roma nei giorni scorsi ha detto la sua: radere al suolo un pezzo della periferia della capitale e ricostruirla. Fare non gli

riesce, così parla. Bondi se fa distruggere - non le periferie, ma la cultura di questo paese - così parla anche lui e rincara la dose. Credere, demolire, combattere. Fuffa. Ma rischiano di passare per quelli che si son posti il problema davvero prioritario per l'Italia di risanare e restituire a una vivibilità degna di questo nome immense aree urbanizzate del territorio. Il Sud, sotto questo profilo, è una piaga aperta e purulenta in cui

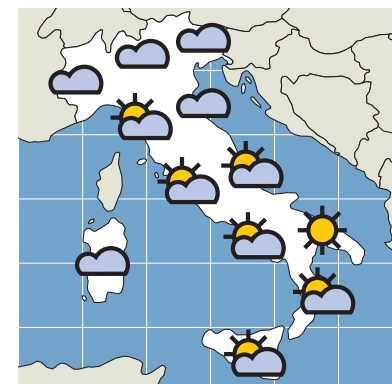
proliferano l'antistato e le cosche. Se la nostra parte politica non capisce che la questione delle periferie va di pari passo con quella della scuola e con quella della riforma comunale, non regionale, dei poteri, sarà tagliata fuori dalla storia. Apra gli occhi e svegli la sua intelligenza: è su questi tre temi che si gioca il suo futuro e quello del paese. Coraggio, sinistra, abbi il coraggio di immaginare. ♦

Il Tempo



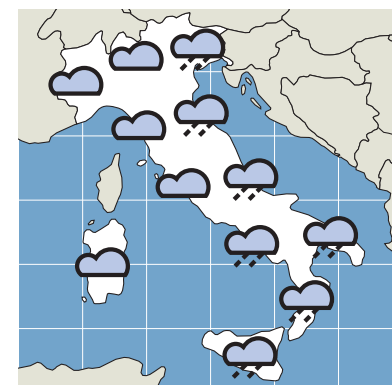
Oggi

NORD ■ variabilità sul nord-ovest e medio adriatico con qualche fenomeno più probabile a ridosso dei rilievi.
CENTRO ■ sole prevalente sulle regioni tirreniche, qualche nube altrove.
SUD ■ ancora moderata instabilità con locali rovesci, in attenuazione a fine giornata.



Domani

NORD ■ iniziali condizioni di bel tempo ma nel corso della mattinata si assisterà ad un graduale aumento della nuvolosità.
CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna, bel tempo sulle altre regioni.
SUD ■ tempo variabile con aumento della nuvolosità a partire dalla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità estesa su tutte le regioni con piogge su Triveneto e Romagna.
CENTRO ■ inizialmente molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse su Marche e Abruzzo.
SUD ■ condizioni di tempo perturbato con piogge su tutte le regioni.

→ **Oggi a Tallinn** nell'esordio alle qualificazioni europee va sfatato il tabù delle «zero vittorie»
→ **Il ct propone il 4-3-3** Nel ruolo di portiere Sirigu preferito a Viviano. Pepe tornante di destra

Scatta l'ora di Euro 2012 Con l'Estonia si fa sul serio

Per Prandelli «bisogna scacciare presto i pensieri negativi di questo maledetto 2010». Un anno in cui l'Italia non ha ancora vinto una partita. Il ct punta sul recupero di Pirlo. È un attacco doriano con Cassano e Pazzini.

ANDREA ASTOLFI
TALLINN

Dieci mesi e sette partite dopo l'ultima vittoria azzurra, contro la Svezia in amichevole a Cesena, Cesare Prandelli prova a ridare all'Italia il gusto dei tre punti. Un'emozione che nemmeno al Mondiale e nemmeno contro tre modeste avversarie siamo riusciti a provare. Ma quella era l'Italia di Lippi, dei pretoriani spompanti e incanutiti del ct viareggino. E delle

Le parole del ct
«Cassano mentalmente è al 100%. Giocherà partendo da sinistra»

esclusioni eccellenti e dolorose. Questa è la nuova Italia di Cesare, di Cassano, Pazzini e di ciò che il convento della Serie A passa al momento, non tantissimo in verità. E Prandelli, alla vigilia della partenza per Tallinn in vista del primo incontro del girone di qualificazione a Polonia-Ucraina 2012 contro l'Estonia, fa la seguente riflessione: «La Nazionale è lo specchio del nostro calcio, la sua fragilità è la stessa del nostro sistema, non si vede il futuro, c'è molta preoccupazione. Bisogna scacciare presto i pensieri negativi di questo maledetto 2010 e ripartire,

perché qui ci giochiamo qualcosa d'importante». Tre punti, belli, maledetti e subito, per ricominciare.

Tre settimane dopo il poco visto a Londra contro la Costa d'Avorio, senza Balotelli e con una squadra che rispetto al recente passato recupera il faro-Pirlo al centro della manovra, Prandelli punta tutto su Cassano: «Antonio mentalmente è al cento per cento, la sua volontà ha contato tantissimo nella guarigione dal suo mal di schiena: in campo vedremo quanto sarà capace di recuperare, fisicamente e moralmente, anche perché per lui gli ultimi non sono stati giorni facili. Giocherà partendo da sinistra, benché la posizione centrale di Londra gli sia piaciuta molto: nell'uno contro uno è comunque il migliore». Dunque, meglio sulla fascia che al centro, laddove gli spazi saranno sigillati con la ceralacca da una squadra, quella estone, molto fisica e prevedibilmente capace soltanto di difendersi con i muscoli, fare massa in mezzo e ripartire.

PADRE E PSICOLOGO

E poi, Prandelli fa il padre e lo psicologo per Fantantonio: «Lui ha sempre bisogno di affetto: se vede sincerità in chi glielo offre, si apre e dà tutto. Altrimenti si chiude nel suo personaggio». La compagnia per il Pibe di Bari in prima linea non sarà una novità. Giampaolo Pazzini con ogni probabilità sarà il centravanti titolare, con Giardino in panchina ma pronto a entrare nel secondo tempo. Sulla destra d'attacco, in una posizione ibrida, un po' esterno, un po' attaccante, agirà Simone Pepe, che a Torino con Delneri sta imparando, non senza difficoltà, a fare il tornante puro.



Il talento e il ct Antonio Cassano e Cesare Prandelli durante l'ultimo allenamento in Italia

TUTTE LE PARTITE DI OGGI

L'Olanda ricomincia da San Marino Germania in Belgio

■ Scattano oggi le gare di qualificazione alla fase finale di Euro 2012 che si svolgerà in Polonia e Ucraina dall'8 giugno al 1° luglio 2012. Due gli «anticipi»: Estonia-Far Oer 2-1 (giocata l'11 agosto) e Israele-Malta di ieri.

Questo il dettaglio:
Gruppo A: ore 18.00 Kazakistan-Turchia, ore 20.45 Belgio-Germania.
Gruppo B: ore 17.00 Armenia-Repubblica d'Irlanda, ore 18.30 Andorra-Russia, ore 20.30 Slovacchia-Macedonia.
Gruppo C: ore 19.00 Far Oer-Serbia, ore 20.30 Estonia-Italia (arbitra lo spagnolo

Carlos Velasco Carballo), ore 20,45 Slovenia-Irlanda del Nord.

Gruppo D: ore 20.00 Romania-Albania, ore 20.15 Lussemburgo-Bosnia, ore 21.00 Francia-Bielorussia.

Gruppo E: ore 18.30 Moldova-Finlandia, ore 20.00 Svezia-Ungheria, ore 20.45 San Marino-Olanda.

Gruppo F: ore 20.00 Lettonia-Croazia, ore 20.45 Grecia-Georgia.

Gruppo G: ore 19.30 Montenegro-Galles, ore 21.00 Inghilterra-Bulgaria.

Gruppo H: ore 21 Islanda-Norvegia (arbitra l'italiano Luca banti), ore 21.45 Portogallo-Cipro.

Gruppo I: ore 20.15 Lituania-Scozia, ore 20.45 Liechtenstein-Spagna.

La seconda giornata è in programma martedì prossimo.

UNDER 21
Gli azzurrini in Bosnia costretti a vincere Casiraghi: «Io ci credo»

SARAJEVO ■ L'Under 21 guidata da Pierluigi Casiraghi è a Sarajevo dove oggi alle 17 affronterà la Bosnia in un match chiave per la qualificazione. «Sappiamo di avere a disposizione un solo risultato - ha detto il ct -. Contro la Bosnia non possiamo fallire l'appuntamento con i tre punti. Nonostante le assenze sono fiducioso perché in questi giorni di ritiro Questa la probabile formazione: Manno, D'Ambrosio, Ranocchia, Ogborn, Ariaudo, Schelotto, Marrone, Mazzarani, Pasquato, Okaka, Paloschi. La gara, che si disputerà allo Stadio Grbavica di Sarajevo, sarà diretta dal nordirlandese Alan Black.

Squadra incentrata sulla qualità. Prandelli punta tutte le sue fiches azzurre sui piedi buoni: «L'unica via è il talento. Se entri in campo senza l'intenzione di proporre gioco non puoi durare. Il gruppo è una gran cosa, è un valore aggiunto, a patto però che non combatta ogni nuovo ingresso, che non tema la concorrenza. Se un gruppo è tenuto insieme da questo collante, non avrà un grande futuro».

Si riparte dal 4-3-3, il modulo del Mondiale, ma guai a evocare lo spettro sudafricano. Un'Italia nuova nello spirito. Davanti ai novemila della «Le Coq Arena» di Tallinn, contro la squadra numero 94 del

Gli avversari
In uno stadio da 9mila spettatori una squadra n.94 del ranking Fifa

ranking Fifa, ci sarà anche l'esordio dal primo minuto di Salvatore Sirigu, portiere numero quattro nelle scelte mondiali di Lippi e balzato in porta grazie all'infortunio di Buffon e alle vicissitudini di Marchetti, finito fuori rosa a Cagliari. Sirigu ha battuto in volata Viviano per la maglia numero uno. In difesa Casani e Molinaro sugli esterni faranno da cerniera alla coppia centrale della Juve Bonucci-Chiellini. In mezzo, oltre a Pirlo, ci saranno De Rossi e Palombo, ma non è escluso un inserimento a sorpresa dell'interno del Cagliari Andrea Lazzari. In attesa di Amauri e Balotelli, toccherà al Pazzo e a Fantantonio sfatare il tabù 2010. Nell'anno solare in corso non abbiamo ancora vinto. ♦


VIVA IL CT CHE TIFA PER SAKINEH
RIFLESSIONI AZZURRE
Marco Bucciantini
 mbucciantini@unita.it


C'è da fare una cosa, e quella sola: vincere. L'Italia deve ritrovare questo passo, e con quello camminare per la sua nuova strada. I gironi di qualificazione - per i Mondiali, per questi Europei - semplificano il pensiero: ci sono molte partite da vincere e qualcuna da lottare. Queste prime due, Estonia, Far Oer, sono da sei punti. Dunque l'Italia deve vincere, ma non sa farlo da un anno. Gli avversari c'entrano poco: davanti agli azzurri è sfilato calcio dappoco, ma sono stati pareggi sofferti o sconfitte mortificanti. Pur malmessi, e castrati dallo smisurato orgoglio del vecchio ct, i motivi del ridimensionamento non sono solo tecnici o tattici. Vi ha concorso la liquidazione culturale del Paese che ha messo in saldo il proprio futuro, allevando cantanti da televisione e trascurando il talento. Nel calcio ha fatto la stessa cosa, esiliando a casi umani gli unici giocatori capaci di inventare (Cassano, Balotelli) e scoraggiando i ragazzi con praticantati infiniti, come succede negli altri lavori.

Adesso siamo in una terra spaccata d'incuria e battuta dalla pioggia. Ci avviamo di discorsi epocali, quando invece serve poco, ma quel poco serve: coraggio, intelligenza, un punto di vista nuovo, un Cassano con il 10, un «Pazzo» centravanti, un centrocampista con i migliori che si ruberanno il pallone ma comunque sono i più bravi che abbiamo. In difesa ci arrangiamo, ma sappiamo farlo. Siamo confinati e affacciati su una piccola finestra e vediamo appena un pezzo di strada. Eppure siamo pronti a camminare, accanto a un uomo che sa guardare avanti, che ha deciso di unirsi - parole sue, le prossime - «alla campagna internazionale per salvare la vita di Sakineh, perché... - a spanne - ... è importante lavorare per creare una società più giusta. Per salvare tutti noi, salviamo Sakineh». Non vi chiedete cosa c'entra questo con una partita: in campo non va solo un pallone. ♦

Tifosi & campionato
Il Viminale introduce per decreto due nuovi reati

Venerdì prossimo il ministro dell'Interno Roberto Maroni porterà in Consiglio dei ministri due nuove norme contro la violenza negli stadi. Steward come pubblici ufficiali e la possibilità di arrestare anche tre giorni dopo i fatti.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Premiare fedeltà e responsabilità del tifoso-sportivo da una parte. Isolare in tutti i modi il tifoso-teppista dall'altra. Continua la manovra del Viminale per rendere gli stadi di calcio luoghi sicuri, possibilmente piacevoli. Dopo la tessera del tifoso - che ancora eccita gli animi delle tifoserie ultrà - il ministro dell'Interno Roberto Maroni venerdì prossimo porterà in consiglio dei ministri un decreto a due teste, giusto in tempo per la seconda giornata di campionato e blindare - almeno queste sono le intenzioni - il proseguimento dei campionati.

DOPPIO GIRO DI VITE

La prima norma introduce un reato nuovo di zecca, l'aggressione allo steward all'interno dello stadio che nei fatti mette sullo stesso piano i pubblici ufficiali e i tutor della sicurezza individuati dalle società di calcio per garantire l'ordine e il rispetto delle regole nelle curve e nei vari settori dello stadio. La norma è il modo per tutelarli al massimo nelle loro funzioni all'interno degli stadi senza però dare loro la qualifica di pubblico ufficiale. I tecnici dell'Osservatorio per lo sport hanno infatti fatto notare che gli steward, scelti dalle società all'interno delle tifoserie organizzate, possono magari avere qualche piccolo precedente, qualche questione in sospeso nata sempre nell'ambito delle passioni calcistiche e quindi potrebbe risultare impraticabile nonché rischioso trasformare gli steward in pubblici ufficiali.

La seconda norma, la seconda testa del decreto, fa tornare in vita una norma che ha funzionato molto bene negli ultimi tre anni ma che è scaduta il 30 giugno. Si tratta della possibilità di arrestare tifosi violenti anche trentasei ore dopo gli incidenti (arresto in flagranza differita). Spesso intervenire sul momento in una curva o in un settore dello stadio dove è scoppiata una rissa può essere pericoloso se non addirittura impossibile. Altre volte le immagini

registrate degli impianti interni registrano immagini e volti e azioni ma non è possibile identificare e procedere al fermo in flagranza di reato nell'arco delle 24 ore. Così, solo per gli stadi, la flagranza di reato si allunga fino a tre giorni. Una norma inventata ai tempi di Pisanu al ministero dell'Interno (2003), sempre accompagnata da feroci polemiche assolutamente bipartisan, a destra e a sinistra perché il tifo vince sulla politica, e per questo stabilita a tempo. Nella speranza che magari ad ogni scadenza chi di dovere se ne scordi.

Le due norme sono complementari e funzionali alla tessera del tifoso. Sono circa 500 mila le card distribuite finora. Centinaia di migliaia quelle ancora in attesa. La tessera sarà obbligatoria per andare in trasferta a partire da gennaio 2011. Le tifoserie sono in rivolta contro quella che viene definita «una discriminazione», un «provvedimento da Ventennio fascista», una schedatura che rischia di essere inutile sotto il profilo della sicurezza. La tessera, che è anche una carta di credito, garantisce l'ingresso facilitato nello stadio e sconti su biglietti e trasferte. Fa nascere una nuova categoria di tifosi - quello «ufficiale» - e relega in fondo in fondo chi la tessera non ce l'ha. Perché non può averla. Ma magari anche solo per scelta. ♦

SIENA
Invasero il campo per festeggiare scudetto Daspo a 10 interisti

■ Daspo di un anno per dieci tifosi interisti fra i 20 e 30 anni che al termine dell'ultima partita di campionato della scorsa stagione, disputata a Siena lo scorso 16 maggio, scavalcarono le recinzioni dello stadio o invasero il campo da gioco per festeggiare la vittoria dello scudetto. Quattro di loro, spiega una nota della questura di Siena, vennero «sorpresi dalle forze dell'ordine, che li videro entrare allo stadio senza biglietto, scavalcando e danneggiando la recinzione. Altri sei, entrati regolarmente nel settore tribuna scoperta, invasero il campo da gioco alla fine dell'incontro». «Al termine del procedimento amministrativo - aggiunge la nota - tutti e dieci sono stati sottoposti a daspo per il periodo di un anno. I 10 non potranno neanche ottenere la tessera del tifoso».

MASSIMO DE MARZITORINO
sport@unita.it

Sì, è vero, il mal d'Africa esiste e io non ne potevo restare insensibile». Beppe Dossena, dopo l'esperienza alla guida della nazionale del Ghana tra il 1998 e il 2000 e quella con l'Al Ittihad in Libia, a 52 anni torna nel continente nero, avendo detto di sì all'offerta del Saint George di Addis Abeba, la squadra campione d'Etiopia. **Dossena, nessun dubbio nell'accettare? Magari aspettando qualche**

Un cambio di mentalità

«Il calcio in questo continente ha fatto passi da gigante, ma ci sono ancora delle montagne da scalare»

settimana poteva subentrare su una panchina di serie A o B...

«Sono consapevole che ci saranno mille difficoltà da superare, ma non ho avuto problemi a tornare a lavorare in Africa. Questa nuova avventura è diversa da quelle precedenti perché alle spalle c'è un manager importante abituato a lavorare con l'estero (il riferimento è a Daniel Kassa, ndr), un consiglio di amministrazione, ci sono persone che operano per far crescere il livello del calcio in Etiopia, pur consapevoli degli sforzi enormi che sono ancora da fare».

Il Saint George è considerato la "Juve d'Etiopia", avendo vinto 23 scudetti. Cosa le è stato chiesto dai dirigenti?

«Nessuno chiede mai nulla in partenza, ma è evidente che i risultati contano a tutte le latitudini. L'idea alla base è quella di far crescere il livello della squadra che è il punto di riferimento del calcio etiopico, che in questo momento è da quarta-quinta fascia in Africa. Per questo servono strutture, investimenti di un certo tipo, organizzare tutta l'attività giovanile. Un lavoro che spaventa, ma io penso di poter dare il mio contributo, grazie alle esperienze internazionali maturate in questi anni».

È da vent'anni, dall'exploit del Camerun ai Mondiali di Italia 90, che si dice che il calcio africano sta per esplodere, ma ogni volta l'appuntamento viene sempre rimandato. Come mai?

«Il calcio in questo continente ha fatto passi da gigante, ma ci sono ancora delle montagne da scalare. C'è un cambio di mentalità da



4/2/2000 Beppe Dossena dirige l'allenamento della nazionale ghanese poco prima del quarto di finale di Coppa d'Africa contro il Sudafrica

Intervista a Beppe Dossena

«Da Accra ad Addis Abeba Ritorno nella "mia" Africa»

L'ex regista di Bologna, Toro e Samp allenerà il club campione d'Etiopia. Fino al duemila era ct del Ghana. «So che ci saranno difficoltà, sono pronto»

operare, progetti e programmi da portare avanti, impianti e strutture da costruire. Per questo, è difficile pensare che una nazionale africana possa arrivare fino in fondo a un Mondiale, anche se il Ghana è stato a un passo dalle semifinali in Sudafrica».

Proprio per questo non crede che nel 2014 una nazionale africana potrà arrivare tra le prime quattro?

«Troppe nazionali importanti hanno fallito quest'anno per non pensare che fra quattro anni ci sarà spazio per una sorpresa. Per carità, quattro anni sono un tempo lungo, ma se devo dire adesso che una nazionale africana potrà essere protagonista la vedo difficile, solo il Ghana è attrezzato a certi livelli. L'obiettivo raggiungibile nel medio perio-

do è un altro piuttosto».

Quale?

«Più che portare una nazionale in finale al Mondiale, io credo che in futuro l'Africa possa portare due o tre squadre negli ottavi. Il Mondiale in Sudafrica è stato una grande vetrina e un'occasione per tutto il continente: c'è una base enorme su cui lavorare, partendo dai giovani si può costruire qualcosa di importante. Perché la cosa più bella qui è lavorare con i giovani: i bambini, quando sono su un campo, non vorrebbero mai andare via, hanno una determinazione pazzesca e un entusiasmo trascinate».

Tra i calciatori africani c'è qualcuno che le piacerebbe allenare? Non dica Drogba o Eto'o perché è troppo facile...

«Io ho conosciuto l'Essien giovane,

pur troppo ho avuto troppo poco tempo per conoscerlo, ma guarda che carriera ha fatto».

Dal calcio africano a quello italiano, per concludere. Dopo gli ultimi botti di mercato, con Ibra e Robinho il Milan ha raggiunto l'Inter?

«Sulla carta sì, ma conteranno anche lo spirito di sacrificio dei big. L'Inter l'anno scorso ha vinto tutto perché campioni come Eto'o e Pandev hanno sgobbato per la squadra come dei gregari. Sarà importante che anche gente come Ronaldinho sappia fare altrettanto per fare le fortune del Milan. Le altre? Mi sembrano distanti, difficilmente la Roma ripeterà la stagione scorsa e la Juve, pur cambiando molto, non ha il fuoriclasse cui aggrapparsi nei momenti difficili». ♦

Panchine lontane

La voce grossa dello Zenit Spalletti a San Pietroburgo



Dopo le 2 Coppa Italia e la Supercoppa vinte con la Roma, il 41enne tecnico toscano è da questa stagione allo Zenit. Con gli azzurri di San Pietroburgo Spalletti guida il campionato e ha già vinto la Coppa di Russia. Pesa, invece, l'eliminazione nei preliminari di Champions.

Mandorlini «mago» a Cluj
Una tripletta stile Mou



Andrea Mandorlini, 40 anni di Ravenna, alla guida del Cluj ha vinto scudetto, Coppa di Romania e Supercoppa. Nel palmares di giocatore un campionato e una Coppa Uefa con l'Inter (quella dei record con Trap in panchina). Tra i vari club allenati anche Bologna, Siena e Sassuolo.

Il gusto per l'estremo
I viaggi di Walter Zenga



Walter Zenga ha iniziato ad allenare negli Usa ('98, New England Revs) poi in Romania (National e Steaua) e a Belgrado (Partizan). Nel 2006 è in Turchia (Gaziantepspor), nel 2007 negli Emirati (Al-Ain) quindi ancora Romania (D. Bucarest). Oggi allena in Arabia Saudita l'Al-Nassr.

Fuoco «amico» sulla Juventus
Diego: sono stato tradito
Giovinco: non è una famiglia

Il brasiliano «scaricato» dal club bianconero: «Marotta mi ha tradito e non ha comprato alcun campione». Le parole del giovane talento italiano: «Qui a Parma tutti si aiutano e tutti si vogliono bene...».

MARZIO CENCIONI

TORINO
sport@unita.it

Prima Diego, poi Sebastian Giovinco. Due ex bianconeri che attaccano la Juventus subito dopo averla lasciata. In maniera frontale, dura, nella stessa giornata. Un attacco mirato quello del brasiliano che ha avuto come obiettivo il direttore generale Beppe Marotta, colpevole, a suo dire, di averlo «tradito». Una puntura allargata all'ambiente juventino quella del giovane fantasista parlando con SkySport24.

Come peso specifico fanno certamente più clamore le parole di Diego, l'uomo sul quale la Juve aveva basato lo scorso anno la rifondazione in interviste con la Gazzetta dello Sport e con SkySport24. Un talento, costato 24,5 milioni di euro, che non ha dato un grande contributo nella stagione passata e che ora è stato ritenuto non più funzionale al progetto del tecnico Delneri.

Giovinco, invece, pur essendo un prodotto del vivaio bianconero e quindi perfetto per la filosofia di una squadra giovane e italiana, non ha mai dato l'impressione di poter rappresentare una base solida su cui costruire la Juve del futuro.

DIEGO CONTRO MAROTTA

«Marotta mi ha tradito, aveva già deciso di vendermi - attacca Diego - Del Neri voleva che restassi, il direttore invece non è stato chiaro. Lui ha fatto intendere che vuole fare una squadra italiana. L'Inter però nell'ultimo anno ha vinto senza italiani. Le grandi squadre si costruiscono puntando sui campioni, non si guarda la nazionalità. La Juve ha sbagliato campagna acquisti: sono arrivati tanti buoni giocatori ma nessun campione. Spero che in futuro possa essere un progetto vincente, anche se fino adesso è sbagliatissimo». Poi l'affondo più pesante: «Probabilmente il nuovo direttore non ha ancora capito che cosa vuol dire guidare la Juve».

UN LAMENTO CONTINUO

Anche Giovinco si è lamentato del

trattamento ricevuto dalla dirigenza. «Non sono stato trattato come mi aspettavo» esordisce, spostando poi il mirino su tutto l'ambiente bianconero. «A Parma è come una famiglia - prosegue il giovane attaccante -, dove tutti si aiutano e si vogliono bene, siamo una squadra unita. Meglio che alla Juve, soprattutto rispetto all'ultimo anno. Le cose sono andate male, è stato un periodo difficile per me, per tutta la squadra e per la società, il periodo più brutto che la Juve abbia passato. Quindi potete immaginare...». «Che la dirigenza dovesse essere più chiara è vero - aggiunge -. E doveva esserlo fin dal primo anno in cui sono arrivato, ma non è stato così. Amen, la vita va avanti. Con Diego non so come si siano comportati, io penso a me. Non sono stato trattato come mi aspettavo, ma non ci penso più. Spero di fare bene qui a Parma per far cambiare idea alla Juve con i fatti».

NESSUNA REPLICA

Parole forti, dunque, da parte di entrambi, parole che certamente non hanno fatto piacere alla dirigenza bianconera. La società ha scelto però di restare in silenzio e non alimentare ulteriormente la discussione, non replicando ai suoi ex calciatori. ♦

UEFA

Tecnici riuniti a Nyon
Non piace più la regola del gol in trasferta

GINEVRA Diversi tecnici europei dei club più prestigiosi d'Europa si sono incontrati ieri a Nyon. Tra i temi trattati l'eventuale abolizione della regola del gol in trasferta che vale doppio in caso di parità su un doppio confronto nelle coppe. La riflessione porta all'abolizione della regola per i supplementari. Fra i partecipanti figuravano Mourinho (Real Madrid), Allegri (Milan), Ancelotti (Chelsea), Ranieri (Roma), Ferguson (Manchester United), Guardiola (Barcellona) e Hodgson (Liverpool). Globalmente, i tecnici sono favorevoli alla regola del gol che vale doppio in trasferta, ma solo nei 90' regolamentari. In caso di supplementari, con la regola attuale, la formazione in trasferta è avvantaggiata. «Questa è comunque solo una riflessione», ha precisato il direttore tecnico dell'Uefa Andy Roxburgh.

Brevi

CICLISMO, VUELTA

Sesta tappa a Hushovd
Gilbert resta in testa

Il norvegese Thor Hushovd ha vinto in volata la 6ª tappa della Vuelta, tra Caravaca de la Cruz e Murcia (151 km), precedendo sul traguardo Daniele Bennati, quinto Filippo Pozzato. In classifica generale mantiene il primato il belga Philippe Gilbert, davanti agli spagnoli Igor Anton e Joaquim Rodriguez. Quarto Vincenzo Nibali.

NUOTO

Doppia traversata dello Stretto: record di Fazio

Nino Fazio ha stabilito il nuovo primato assoluto della doppia traversata dello Stretto di Messina, abbassando il riscontro cronometrico di una donna fino a ieri più brava di tutti gli uomini che l'avevano attraversato all'andata ed al ritorno. L'atleta della Nuoto Milazzo ha chiuso la doppia 1h22'23", facendo meglio di 1'18" della nuotatrice Elena Lionello che coprì i 7 km di mare in 1h23'41" il 28 luglio 2009.

ATLETICA

A Trento l'ultima gara di Stefano Baldini

Altri 10 chilometri e Stefano Baldini, a 39 anni, taglierà l'ultimo traguardo della sua carriera. «Correrò un'ultima gara a Trento e poi basta, chiuderò lì», ha annunciato l'emiliano, confermando la decisione presa a caldo dopo essersi ritirato a metà della maratona di agosto agli Europei di Barcellona.

PALLANUOTO

Europei, le azzurre travolgono la Croazia

Dopo la sconfitta all'esordio contro la Grecia, l'Italia si è assicurata il passaggio alla fase ad eliminazione diretta battendo agevolmente la Croazia (22-3) nella seconda giornata del campionato europeo di pallanuoto femminile, in svolgimento a Zagabria.

TENNIS

Agli Us Open cadono Roddick e Berdych

Lo statunitense Andy Roddick (testa di serie n.9) è stato sconfitto dal serbo Janko Tipsarevic 3-6 7-5 6-3 7-6 mentre il ceco Tomas Berdych (n.7) è stato battuto dal francese Michael Llodra 7-6 6-4 6-4.

SOLO UNA STORIA DI FASCISTI

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Va bene che viviamo in tempi confusi, che c'è la crisi delle ideologie e che siamo un popolo che ha sempre avuto poco il senso della memoria e anche quello della precisione delle parole, però...

Tempo fa, per esempio, ricordo di aver sentito Marco Pannella a Radio Radicale parlare di Giuseppe Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, citarli come membri dell'associazione "Nessuno tocchi Caino", iscritti al Partito Radicale, e quindi "un compagno e una compagna"... he, no, un momento.

Estrema destra, N.A.R.... un compagno e una compagna? Mi sa che se l'hanno sentito hanno fatto anche loro un salto sulla sedia.

Ecco, adesso invece abbiamo questa storia del pulmann per Mirabello. L'accusa che Farefuturo e il Secolo d'Italia muovono a parte del P.d.L. e al sottosegretario Michela Brambilla di raccogliere gente - anche fra gli ex di Alleanza Nazionale - per andare a disturbare il comizio di Fini alla serata conclusiva della Festa Tricolore: una cosa, dicono, da comunisti.

Ecco, qui sta il punto che non capisco. Cioè, ex fascisti - uso questo termine senza nessun giudizio di valore e neppure politico, ma solo in senso storico - accusati da ex fascisti di usare metodi comunisti per reclutare una "squadraccia" contro un ex fascista considerato da loro un comunista. Sono confuso.

Si dice che certe definizioni ormai abbiano perso di significato, e va bene, ma non potremmo tenerci ognuno i nostri e sempre senza giudizi ma solo con obiettività storica definire questa storia di Mirabello - questa storia di squadracce, comizi da impedire e spedizioni - una storia di fascisti? ♦

NON SOLO VACANZA MA SCELTA DI VITA



**Né bassa né alta stagione,
ma la tua**

**All'interno un biglietto a riduzione
per il Salone del Camper di Parma**

due riviste insieme • 4 euro

www.pleinair.it



www.unita.it



**Sakineh
libera**

**LA MANIFESTAZIONE PER
LA DONNA IRANIANA**

lotto

GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE 2010

Nazionale	65	59	4	74	26	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	81	84	16	23	86	18	30	40	64	88	89	69	79
Cagliari	46	75	73	23	79	Montepremi				5.704.758,04	5+ stella €		
Firenze	83	4	23	58	27	Nessun 6 Jackpot				€ 125.408.820,52	4+ stella €		
Genova	10	45	11	25	20	Nessun 5+1				€	3+ stella €		
Milano	70	27	51	67	43	Vincono con punti 5				28.523,80	2+ stella €		
Napoli	85	65	64	24	52	Vincono con punti 4				€ 372,69	1+ stella €		
Palermo	62	90	63	66	43	Vincono con punti 3				€ 19,28	0+ stella €		
Roma	8	68	52	62	82	10eLotto				4	€		
Torino	12	16	18	47	1	65	8	10	12	16	27	45	46
Venezia	70	55	49	39	41	73	75	81	83	84	85	90	90